mercoledì 5 novembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 254
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Appello di Neto per l'Angola

Ieri Agostino Neto, capo dell'Mpla ha rivolto un appello ai paesi africani perchè appoggino il popolo angolano nella lotta in corso contro gli invasori sudafricani zairoti e portoghesi.

In una lettera inviata al Presidente di turno dell'Oua [Organizzazione per l'unità africana] viene chiesto l'invio di cannoni ed aerei per respingere l'«attacco dei mercenari».

Neto ha confermato che tra sette giorni, come previsto, il suo movimento proclamerà l'indipendenza dell'Angola.

Dopo la partenza avvenuta circa due settimane fa dall'Angola di una commissione dell'Oua gli attacchi dei mercenari si sono ulteriormente intensificati. Nella provincia di Caxito e di Ucua le forze dell'Mpla stanno combattendo contro mercenari bianchi e forze dello Zaire mentre l'Elp formato da fascisti e colonialisti portoghesi ha occupato la capitale di una provincia e il porto di Mocades.

La morte di Pasolini e la campagna contro la violenza dei giovani

Parlare e scrivere di Pasolini per me non è mai stato nè semplice nè facile. Tantomeno lo è oggi a così poco tempo da una morte violenta, atroce. La difficoltà nasce dalla contraddizione tra ciò che Pasolini ha cercato di essere e ciò che realmente è stato, tra gli aspetti dominanti del suo discorso e quelli secondari, e sta anche, questa difficoltà, nelle disinvolte e spesso disoneste strumentalizzazioni della sua figura e delle sue opere. Eppure bisogna parlarne, bisogna scriverne. Non soltanto perchè Pasolini occupa un posto di rilievo nella storia della nostra cultura ma perchè alcune sue idee sono ormai entrate nel dibattito ideologico tra le classi e, anzi, hanno assunto un ruolo trainante nella campagna borghese che alimenta una nuova ondata di irrazionalismo, oscillante tra la nostalgia per i «bei tempi andati» e il catastrofismo avveniristico. Lo hanno ben capito i quotidiani falsamente liberali alla ricerca di diversivi ideologici, lo hanno ben capito i crociatini di Comunione e Liberazione che si sono affrettati a citare il peggior Pasolini, lo hanno ben capito i rinnegati come l'onorevole Trombadori così solleciti nel rilanciare l'equazione tra i «fascisti delle opposte sponde» superando la già aberrante tesi sugli opposti estremismi.

Pochi compagni forse sanno o ricordano che dieci, quindici anni fa una delle prime battaglie dell'ancora embrionale sinistra rivoluzionaria - allora interna al Pci e al Psi - si svolse attorno al giudizio da dare sull'opera letteraria di Pasolini. Non si trattava di una esercitazione accademica o di un gioco intellettuale perchè, come presto si sarebbe visto, da quello scontro culturale si sarebbe poi passati alla contrapposizione politica e organizzativa Una piccola pattuglia di compagni - quanto piccola e quanto giovane [nel senso di una totale mancanza di esperienze recenti sulle quali poggiare i piedi] i giovani compagni di oggi forse stenterebbero a comprendere - partì lancia in resta contro il populismo reazionario di Pasolini che i responsabili della politica culturale del Pci assumevano invece come realismo progressista, articolazione specifica del nazional-popolare di Gramsci. Non fu una battaglia facile non già perchè incutesse timore l'idea di andare controcorrente, di osare lo scontro con i mostri sacri e un apparato schiacciasassi [che anzi, era una idea molto stimolante per quella piccola pattuglia di «giovani avventuristi»]. No, non fu per questo ma perchè allora Pasolini per il semplice fatto di descrivere la condizione del sottoproletariato romano e di non celare la propria «devianza» sessuale, era uno dei bersagli preferiti del clerico-fascismo. Allora 1960 anno delle olimpiadi romane, la giunta comunale - sostenuta appunto da uno schieramento che comprendeva il Msi - si preoccupava di innalzare muri di cartapesta lungo le strade più percosse dai turisti al solo scopo di nascondere le baraccopoli. E i fascisti non perdevano occasione per iscenare gazzarre contro i film di Pasolini giungendo perfino all'aggressione fisica ad una «prima» cinematografica.

D'altra parte come si poteva ignorare che l'esaltazione, l'apologia del sottoproletariato delle borgate suonava, sì fastidiosa per la borghesia bigotta, ma addirittura violentemente offensiva per il proletariato che nelle stesse borgate di Pietralata, di Torpignattara, della Maranella, di San Basilio etc, affermava sè stesso come classe proprio cominciando con il delimitarsi e con il contrapporsi rispetto al sottobosco dei «ladroni», degli sfruttatori di prostitute, di tutta quella fauna che soltanto un intellettuale estetizzante poteva considerare come patrimonio umano da tutelare e salvaguardare? Chi combatteva giorno per giorno, strada per strada, magari nella sua stessa famiglia, la battaglia per arginare la degradazione sociale determinata dalla città capitalistica, non poteva dilettarsi nello studio delle bravate degli «accattoni», non poteva assaporare come un frutto esotico quello che gli appariva un veleno quotidiano.

Non a caso fu proprio nelle sezioni romane del Pci e del Psi, in particolare in quelle delle borgate, che la lotta culturale, presto palesemente politica, appassionò non i soliti addetti ai lavori, ma un gran numero di compagni proletari. E tanto più era giustificata questa battaglia quanto più l'ideologia pasoliniana si saldava alla più generale visione della letteratura come supporto a istanze di confusa denuncia e di speranza in generici cambiamenti. I «poveri», il «popolo», le vittime storiche facevano la loro apparizione nei film e nei romanzi, con il loro carico di dolori e di illusioni: tanto bastava perchè l'intellettuale, il dirigente politico, potesse utilizzare una sorta di delega da far pesare nelle contrattazioni con la classe dominante per sollecitarla ad ammodernarsi, ad essere un pò meno egoista. Mai invece un film o un romanzo che presentassero i proletari come nuova classe emergente, che aspira all'egemonia, che si contrappone su ogni terreno alla classe dominante e che aspira a farle la festa.

In Pasolini questa ideologia tardo-populista, intrisa di romanticismo estetizzante, giungeva alla sua manifestazione più onesta, aperta, dichiarata. Pasolini non aveva problemi nello scrivere nel 1961 versi come i seguenti: «La nostra speranza è ugualmente ossessa estetizzante, in me, in essi anarchica. Al raffinato e al sottoproletariato spetta la stessa ordinazione gerarchica dei sentimenti: entrambi fuori dalla storia, in un mondo che non ha altri varchi che verso il sesso e il cuore, altra profondità che nei sensi. In cui la gioia è gioia, il dolore dolore». *Al legame tra proletariato e intellettuali «organici», Pasolini contrapponeva, apertamente, quello tra sottoproletariato urbano e «raffinati».*

Ben prima dell'invettiva contro gli studenti del '68 [contrapposti ai poliziotti «figli del popolo»], ben prima delle equivoche digressioni contro il diritto di aborto, ben prima delle ambigue confusioni tra giovani di opposta collocazione politica e ideale, ben prima, insomma dell'ultimo Pasolini coperto di onori e di ricchezze da una borghesia passata dal bigottismo al permissivismo alienante, il giudizio di classe sull'opera di Pasolini era stato fissato diventando uno spartiacque.

Alberto Asor Rosa, in un suo bellissimo saggio del '64, prima di essere folgorato dal togliattismo su una imprevedibile via di Damasco, aveva scritto parole che considero definitive nel senso che non sono modificabili dalla successiva produzione ideologica e artistica di Pasolini che non apporta elementi nuovi. Già nel 1964, infatti, era stato possibile esprimersi su quello che non è una novità del '75 in Pasolini: «Venuto a mancare anche quel sia pure confuso e velleitario impulso di protesta, che il poeta aveva sentito e ripropodotto nel decennio 1950-60, come riflesso di un più vasto clima di agitazione e di mobilitazione delle masse, diventano inevitabili un ripiegamento e un ritorno al passato. C'è da dire che Pasolini compie su questo punto specifico del discorso un errore tipico dei moralisti o in genere, degli scrittori caratterizzati da un temperamento fortemente egocentrico. Gli accade infatti di scambiare un processo di sviluppo storico, in complesso positivo o comunque logico, inevitabile, per una forma sempre più accentuata di decadenza e di corruzione. Se il mondo non capisce più Pasolini, ciò non si verifica a suo giudizio perchè Pasolini non capisce il mondo, ma perchè questo mondo è malvagio, corrotto, perchè l'esperimento ideologico-letterario di Pasolini non risulta vittorioso nel confronto con le altre posizioni».

Detto questo, mi sembra, diventa possibile risparmiarsi una analisi più puntuale sulle presunte trasformazioni sociali che negli ultimissimi anni avrebbero reso i romani delle borgate - quelli che ogni giorno devono risolvere il problema dell'esistenza - identici ai romani dei quartieri-bene, quelli, per intenderci che per ingannare il tempo si divertono a seviziare delle povere ragazze come Rosaria Lopez.

C'è violenza nei giovani? C'è violenza nei proletari? Sì, certo, c'è violenza ed è bene che ci sia perchè altrimenti ci sarebbe soltanto la violenza della classe dominante. Ma non basta essere giovane e proletario, o magari sottoproletario di borgata, per esprimere la violenza della propria classe, la violenza della grande maggioranza che si ribella all'oppressione armata della piccola minoranza degli sfruttatori. La violenza dell'assassino di Pasolini, di conseguenza, non è affatto, neanche in modo parziale, una espressione della violenza degli oppressi. È una violenza tutta interna alla classe dominante così come interna alla classe

SEGUE A PAG. 8

Silverio Corvisieri

Domani gli autoriduttori a Roma per far sentire la loro voce alle trattative

Delegazioni dei comitati di tutta Italia confluiranno domani a Roma per richiedere la propria presenza all'incontro governo-sindacati sulla telefonia - Proprio alla vigilia di questo incontro ieri un nuovo provocatorio attentato a Roma - Le prospettive della lotta

La migliore garanzia di democraticità delle F.A. sta nella possibilità per tutti i militari di godere dei diritti democratici.

Domani governo e sindacati torneranno a incontrarsi per discutere della vertenza telefonia: all'ordine del giorno in particolare il problema degli investimenti nel settore. Puntuale, in «preparazione» di questo atteso incontro è giunta una nuova iniziativa provocatoria, con l'attentato alla sede della Sip in via Cristoforo Colombo a Roma. Un attentato che per le sue dimensioni (mezzo chilo di esplosivo nell'ordigno esploso e altri tre ordigni casualmente inesplosi) e per le sue modalità (in pieno giorno, in piena Roma) segna un importante passo avanti nella strategia della tensione in pieno rilancio in questa fase nel nostro paese, e segna in particolare un salto di qualità nel tentativo di screditare il movimento di lotta contro il carotelefono dando spazio alla stampa borghese per accomunare in un unico calderone la protesta che si esprime attraverso l'autoriduzione e quella che fa uso delle bombe. Notizie più ampie dell'attentato sono riportate nell'interno.

L'attentato non giunge alla vigilia di un incontro governo sindacati «qualsiasi», ma alla vigilia dell'incontro che per la prima volta potrebbe vedere la presenza dei rappresentanti dei comitati per l'autoriduzione delle varie città d'Italia come è stato deciso nella prima riunione di coordinamento nazionale che si è tenuta il primo novembre scorso. Che governo e sindacati accettino questa presenza è tutt'altro che certo, anche se essa si impone di diritto. Se gli incontri continuano (e non si sono ancora conclusi con un accordo bidone) è proprio per l'esistenza nel paese di un forte movimento di lotta, che nell'autoriduzione ha la sua espressione principale.

Mai nominata nei comunicati ufficiali l'autoriduzione aleggia come spettro sulle trattative; è ora che essa possa esser presente concretamente, attraverso la voce di chi se ne è fatto portatore. Non è una questione di forma, ma di sostanza; non si tratta solo di volere che alla trattativa vadano i reali rappresentanti del movimento di lotta ma anche di imporre gli obiettivi del movimento e non le posizioni di resa vergognosa finora manifestate dalle confederazioni. Per questo dunque domani a Roma sarà una giornata di grande mobilitazione con la presenza di delegazioni nutrite ai comitati di tutta Italia.

È un problema, dicevamo, innanzi tutto di contenuti: le proposte che il governo ha avanzato nell'incontro precedente sono provocatorie: in cambio dell'eliminazione del minimo garantito e della «rateizzazione» dei costi di allacciamento (che restano fissati nella cifra spropositata di 80 mila lire) il governo e la Sip pretendono non solo di mantenere gli aumenti già in vigore negli scatti, nel canone e nella teleselezione, ma di imporre altri, sul canone e sulla teleselezione. Le confederazioni si sono limitate a un comunicato, di «insoddisfazione» al quale non ha fatto seguito alcuna indicazione di lotta.

Una cosa è certa: qualunque sia l'accordo che governo e sindacati firmeranno, esso dovrà esser sottoposto alla ratifica della base, alle assemblee di fabbrica e nel territorio. E se le valutazioni saranno negative è altrettanto certo che la lotta non si fermerà: il movimento ha tutta la forza per continuare le centinaia di bollette autoridotte in tutte le località ne dimostrano l'adesione di massa; le ordinanze ormai decine, dei pretori (e soprattutto l'ultima di Roma, che commentiamo in quarta pagina) gli danno la copertura legale, anche in direzione di una lotta di lunga durata, basata sulla pratica dell'obiettivo.

Schlesinger licenziato: l'imperialismo preferisce vie sicure

Dunque Henry Kissinger è uscito vincitore dalla «domenica del massacro», dallo scontro che è costato il posto a James Schlesinger e a William Colby, suoi rivali accaniti da molto tempo. Il bilancio definitivo del profondo rimpasto nelle alte sfere dell'amministrazione americana non può essere forse ancora steso, dato che mancano elementi di giudizio sulle modificazioni dei rapporti interne alla parte vincente: ma certo si possono abbozzare le prime interpretazioni e fare le prime scommesse sul futuro.

La parola-chiave tirata subito in ballo da tutti i politologi è la «distensione», intesa come accordo tra Usa e Urss: gli sconfitti di domenica ne erano fieri avversari, il vincitore ne era il più illustre artefice e sostenitore, fin da quando, sei anni fa, ha incominciato a prendere in mano la gestione della politica mondiale americana. Da questa prima considerazione derivano poi naturalmente le altre: cioè che adesso il processo della distensione avrà un cammino più rapido, che non ci saranno più ostacoli al raggiungimento di accordi militari, politici ed economici con Mosca, che le iniziative in politica estera del duo Ford-Kissinger in vista delle elezioni si faranno più clamorose, sull'esempio di quello dello stesso Kissinger e di Nixon nel '71.

Ma dire che il contrasto sfociato alfine in questa notte dei lunghi coltelli aveva come perno la distensione non è sufficiente. È difficile pensare che Kissinger sia un amante della pace e della cooperazione mentre Schlesinger era un fanatico guerrafondaio amante delle esplosioni e delle cannonate. Entrambi erano evidentemente burattinai dell'imperialismo, alla ricerca del modo migliore per imporre e conservare l'egemonia americana sul mondo; entrambi vedevano in realtà l'Urss come il rivale più pericoloso, da controllare, da circoscrivere, da abbattere: la divergenza stava nelle concezioni strategiche relative a questo processo su cui erano d'accordissimo.

Kissinger puntava tutto [e continua a farlo] sullo sviluppo delle «grandi armi», le superatomiche, i supermissili a distruzione totale; e contemporaneamente su un mantenimento a livelli stabili del resto della forza militare americana. Ciò comportava di conseguenza il puntare sulla trattativa con l'Urss per la risoluzione dei tanti «piccoli problemi» non risolvibili a colpi di bomba atomica, e la sottrazione ai paesi «minori» alleati di ogni responsabilità militare.

Schlesinger al contrario era sostenitore di un armamento più facilmente «usabile»: armi nucleari tattiche di piccole dimensioni e di grande precisione, rafforzamento delle forze convenzionali, fiducia e armi ai paesi alleati perchè si gestissero da soli i loro rapporti con i vicini; e di conseguenza niente trattative globali con l'Urss ma confronto duro senza paura di scontri armati limitati, anche nucleari. Non per nulla Israele è stato il primo paese a lamentarsi per il licenziamento di Schlesinger.

Dal punto di vista dell'imperialismo entrambe le concezioni strategiche sono sbagliate e incomplete, la prima perchè lascia le armi per lo scontro ad un livello in cui il loro uso rischia di diventare solo teorico, e comporta la rinuncia a sopraffare i rivali «manu militari»; la seconda perchè comporta rischi troppo elevati di esplosione di un conflitto generale per la risoluzione di problemi limitati: in una parola perchè comporta un azzardo troppo grande.

SEGUE A PAG. 8

A. D.

Forze armate: gli esorcisti non fermeranno il movimento

Celebrato il 4 novembre: i discorsi di Moro, Leone e Forlani - L'incostituzionalità del nuovo regolamento - Un editoriale dell'Unità che semina illusioni e non affronta i problemi reali

4 novembre: giornata delle Forze Armate. Per le «autorità» politiche e militari occasione di discorsi altisonanti sulle F.A. come baluardo dell'unità nazionale, della «Concordia al di sopra delle parti» ecc; per i soldati, i sottufficiali, i militari democratici una importante occasione per verificare, nel concreto dei propri problemi, l'attenzione e l'interesse dei diversi «oratori» verso la cosiddetta «questione militare». Ad esempio Leone pretende di spiegare «cosa significhi essere soldati» mentre Moro si richiama ai diritti e doveri della Costituzione, dimenticando di parlare del regolamento-Forlani che nega la Costituzione e i diritti civili e democratici, in nome di una anticostituzionale pretesa «specificità» delle istituzioni militari.

I soldati sanno per loro esperienze quale realtà si nasconda dietro queste pparole: impossibilità di parlare, di leggere, persino di rifiutare di ammalarsi. I soldati di Casale, i compagni del povero Claelio Ramadori, sapranno giudicare, e la stessa cosa sapranno fare coloro che lottano e hanno lottato al fianco delle migliaia di soldati che finiscono ogni anno nelle carceri militari o che muoiono assassinati dalla condizioni igienico-sanitarie esistenti nelle nostre caserme. I militari democratici, i soldati come i sottufficiali, hanno ca pito come l'unica soluzione dei loro problemi sia la lttta e l'unità con il movimento operaio, il «controllo popolare» su tutto quanto avviene ogni giorno nelle caserme.

Il compagno Pecchioli, nell'editoriale dell'*Unità* dedicato al 4 novembre, dopo aver individuato nella partecipazione subordinata delle nostre F.A. alla Nato, e nell'utilizzo reazionario delle F.A. da parte della Dc le due principali cause della «separatezza» tra esercito e popolo, pensa di aver risolto il problema considerando le crescenti contraddizioni della Nato, e la crisi della Dc. Ma, chiediamo noi, chi ha voluto la ristrutturazione, e cioè il rafforzamento delle F.A. nel nostro paese? Non è stata forse la Nato, preoccupata dell'acuirsi delle contraddizioni al proprio interno? (Turchia, Portogallo, Grecia, post franchismo...) Un conto allora è individuare le contraddizioni della Nato, altro conto è non capire come queste contraddizioni della Nato, altro conto è non capire come queste contraddizioni l'imperialismo Usa tenti di risolverle rafforzando l'apparato militare in prossimità di zone «calde» (e l'Italia lo è due volte, sia perchè si trova sul Mediterraneo, sia perchè c'è stato il 15 giugno)

Da questa «incomprensione» si arriva poi a non capire che la

SEGUE A PAG. 2

Continua la mobilitazione contro il fascismo spagnolo

CONTRO IL FASCISMO. Mentre Franco continua ad agonizzare e la sua salute non fa quasi più notizia, l'attenzione generale è puntata sull'atteggiamento che prenderà il suo successore. Ma la continuazione o meno del regime fascista non è certo affidata alla buona volontà di un principe stupido: saranno le masse spagnole a decidere. *(Nella foto: un momento della manifestazione antifranchista internazionale al confine tra Francia e Spagna svoltasi sabato. Foto Dani Maria Turriccia, Agenzia stampa Dfp)*

DALL'INTERNO

A Roma falsi agenti mettono una bomba nella sede della Sip

L'ordigno, di mezzo chilo, ha fatto saltare il centralino ricevente del 187 - L'ultimo atto di una catena provocatoria di attentati che tendono a screditare la lotta contro gli aumenti delle tariffe

Roma, 4

Una bomba è esplosa oggi al primo piano degli uffici commerciali della Sip di viale C. Colombo a Roma. «*I danni* - ha dichiarato un ingegnere - *sono enormi. Le conseguenze dell'attentato di oggi al centralino ricevente del 187 significano la paralisi per il servizio commerciale della Sip*».

Tutto in questo attentato parla di provocazione e tradisce in modo fin troppo chiaro l'intenzione di gettare fango su una lotta di massa di enormi dimensioni che da mesi viene portata avanti in tutte le città, contro gli aumenti delle bollette telefoniche.

Verso le 10,45 di stamattina tre persone sono entrate nel grosso stabile della Sip situato in via C.Colombo. Due erano in divisa di guardie di pubblica sicurezza, mentre il terzo si è qualificato come funzionario di polizia.

«*Ci manda il commissariato* - hanno detto - *Dobbiamo vedere se c'è una bomba*». Il portiere ha dichiarato che uno dei falsi agenti aveva un mitra, mentre l'altro trasportava un tascapane grigioverde.

Il «funzionario» ha domandato dov'era la centralina. Saliti al primo piano i tre hanno chiesto di sfondare la porta della centralina, affermando di avere effettivamente sentito il ticchettio di un ordigno esplosivo. Quindi sono entrati, hanno compiuto il «lavoro» e uscendo hanno avvertito dei vigili notturni che di lì a poco si sarebbe verificata un'esplosione.

È stato dato subito l'allarme e si è evacuato lo stabile. Alle 11 la deflagrazione fortissima.

La bomba pesava oltre mezzo chilo ed era collegata con una miccia di 15 metri ad altri tre ordigni che non sono esplosi «per puro miracolo», secondo il capo del nucleo regionale per il terrorismo, Noce.

Gli attentatori erano saliti al primo piano di via C.Colombo insieme al vigile notturno, il quale però è stato pregato di *aspettare fuori dalla centralina*. Mentre stavano uscendo hanno incrociato un altro vigile, dal quale quello che si spacciava per funzionario si è fatto consegnare la pistola. «La tengo in custodia io».

I tre, tutti sui 30-35 anni secondo le testimonianze, sono quindi fuggiti su una 128.

L'ordigno è stato collocato proprio nel punto giusto e, come abbiamo detto, ha paralizzato il servizio commerciale della Sip. Con il numero 187 infatti, gli utenti erano in grado di stabilire o disdire i contatti telefonici con la Sip.

Un altro attentato, in questa giornata di provocazioni, è stato compiuto a San Severo, nel foggiano, contro un traliccio Enel. Lungo la strada provinciale per Daunia un'esplosione ha tranciato uno dei quattro sostegni metallici del traliccio, che si è inclinato senza cadere. La linea non è rimasta interrotta.

LAMEZIA TERME
Mobilitazione dei pendolari

Dopo le giornate di mobilitazione della settimana scorsa, il comitato pendolari di Sambiase ha deciso di arrivare all'occupazione per questa mattina delle agenzie private di pullman. Gli obiettivi della lotta che vanno dal blocco degli aumenti degli abbonamenti alla riduzione del biglietto, hanno fatto sì che gran parte della popolazione sia coinvolta. Per gli studenti in specifico la richiesta è quella del trasporto gratuito così come già era stato ottenuto l'anno scorso e inserito nella legge regionale.

RAGUSA
Arrestati 15 tifosi

Incredibile decisione del giudice istruttore del tribunale di Ragusa. Quindici persone di Comiso (in provincia di Ragusa) sono state arrestate con l'accusa di violenza e minacce alle forze dell'ordine e danneggiamento di impianto sportivo.

Il provvedimento si riferisce a tafferugli avvenuti l'11 novembre di due anni fa durante l'incontro di calcio fra le squadre del Comiso e dell'Adrano.

A cinque minuti dalla conclusione della gara, quando la squadra ospiste conduceva per due a zero, per una decisione arbitrale non condivisa dai tifosi del Comiso, un gruppo di spettatori invase il campo e l'arbitro fu costretto a rifugiarsi negli spogliatoi dove rimase per qualche ora.

Due carabinieri rimasero lievemente feriti nei tafferugli. Ora lo zelante magistrato a distanza di due anni, ha deciso che un così grave crimine deve essere punito in modo esemplare, e mentre i mafiosi e i criminali fascisti circolano indisturbati ha fatto arrestare qualche appassionato di calcio un po' troppo turbolento.

Cl e Trombadori d'accordo su Pasolini

Pasolini era ancora vivo quando la Gt guidata da Pelosi è passata sul suo corpo. Questi i risultati della perizia necroscopica. Intanto il Pelosi è stato trasferito nelle carceri dei minori di Casal del Marmo. Qui il magistrato lo interrogherà ancora nei prossimi giorni. L'avvocato Marazziti, incaricato dalla madre dello scrittore di sostenere la parte civile, ha protestato presso la procura della Repubblica per la «fuga di notizie» che avrebbe inquinato la parte determinante dell'inchiesta.

Mentre l'indagine prosegue, non si sono ancora spente le reazioni, le testimonianze, le polemiche sulla fine tragica di Pasolini.

La commozione e il rimpianto per quest'uomo che «non piaceva a nessuno» finchè era in vita, ora sono pressochè unanimi. Tra tanti interventi vale la pena di isolarne qualcuno ed esaminarlo un po' più particolareggiatamente.

Senz'altro il peggiore è quello apparso su Paese Sera di mercoledì a firma del deputato Antonello Trombadori. «*Egli* -afferma Trombadori- *è stato colpito da quella stessa violenza che prima di ogni altro, coraggiosamente, aveva definito unificante, al di là delle barriere di classe, ideologiche e politiche, di tutto ciò che nell'attuale società italiana è sinonimo di nuova barbarie. Pier Paolo ci aveva ammonito a non fermarci sulla soglia della definizione tradizionale della violenza e a capire che il fascismo degli anni '70 è più buio, più atroce, più disperatamente criminale di quello che abbiamo già conosciuto, perchè la sua aggressione è di volta in volta diversa e persino inconsapevolmente attiva sulle opposte sponde*»

Non per niente un discorso così ambiguo viene ripreso quasi alla lettera nel comunicato di Comunione e Liberazione riportato dall'Avvenire di ieri. «*Nella sua atroce fine* -dicono i ciellini- *Pasolini è rimasto vittima di quella violenza che aveva sempre condannato, come segno di un tempo in cui si è perso il senso della pietà. Violenza come lui stesso aveva scritto, non solo di fascisti ma anche allo stesso modo e con la stessa coscienza di proletari e sottoproletari, che magari hanno votato Pci il 15 giugno*»

La posizione di esaltazione della spontaneità primitiva, caratteristica soprattutto dell'ultimo Pasolini, quel suo rifugiarsi nel passato per sfuggire da una realtà che lo spaventava e che non capiva, viene in questo modo ripresa nei suoi aspetti più reazionari.

Abbastanza confuso e pietistico l'articolo che Dacia Maraini ha scritto per il Paese Sera di ieri. Per la scrittrice «*anche se l'assassino non ha agito direttamente per conto di terzi, l'ha fatto indirettamente, per conto di una società stupida e guasta che coltiva il mito del denaro e della violenza. Anche se nessuno concretamente gli ha messo in mano l'arma dell'aggressione il ragazzo è stato incoraggiato all'omicidio da quel clima orribile di disprezzo della cultura e della verità in cui viviamo.*» La Maraini tuttavia mette in luce l'atteggiamento antifemminista di Pasolini.

Incomparabilmene più lucido e interessante è l'intervento della compagna Rossanda sul Manifesto.

Parlando delle ultime polemiche di Pasolini, la Rossanda dice: «*E vero che oggi, e non ieri, si può parlare di aborto, e non solo perchè è maturato il movimento femminista, ma la società maschile pensa ad economizzarsi. E vero che la scuola dell'obbligo e Tv sono organismi di consenso. E vero che il fascista non è così diverso dal democratico, nei suoi modelli culturali, come lo era nel 22. Vero tutto e tutto parziale: perchè ogni volta che Pasolini toccava con mano queste scomode verità, l'ambiguità del presente, faceva seguire un salto indietro verso l'umanità non ambigua di «prima», invece che cogliere nello studente, nel femminismo, nella scolarizzazione, nella stessa conformizzazione, il principio di una sicuramente spuria, ma vitale via d'uscita in avanti. L'idea che questo itinerario si dovesse compiere fino in fondo, e di qui ritrovare il filo di un mondo restituito all'umanità, era in lui sempre più lontana. Avrebbe potuto essere uno scettico, diventava, in senso classico, un «reazionario».*

E questo oggi viene sfruttato, questa è la seconda macchina che fanno passare sul suo corpo.»

Lo scontro è aperto nella Dc Supervertice per decidere la sorte dell'attuale segreteria

Tutti i maggiorenti dello scudocrociato convocati per domani alla Camilluccia da Zaccagnini e Moro - All'ordine del giorno la convocazione del congresso - Pochi spazi di mediazione - Le destre attaccano sui rapporti con il Pci - Prese di posizione di De Martino

C'è viva attesa negli ambienti politici per il supervertice che domani vedrà riuniti nella sede Dc della Cammilluccia tutti i maggiorenti del partito scudocrociato. L'avvenimento - si sottolinea - non ha precedenti nella storia recente del partito. I due tronconi in cui è attualmente spaccato il partito di maggioranza relativa metteranno finalmente le carte in tavola in una riunione «informale» dandosi battaglia a viso aperto sulla questione della segreteria, sulla convocazione del congresso, sulla questione del governo e dei rapporti con il Pci.

La lista degli «invitati» è significativa dell'importanza della riunione. Alla Cammilluccia sono stati convocati Andreotti, Colombo, Scelba, Taviani, Spataro, Gonnella, Piccioni, Forlani, Piccoli, Bartolomei e in rappresentanza delle «sinistre», De Mita e Donat Cattin.

Il vertice è stato deciso per esplicita volontà di Moro e dell'attuale segretario Zaccagnini che attualmente viene contestato dalle correnti fanfaniana e dorotea, che controllano circa il 65% del partito.

La Dc - come è noto - è nettamente spaccata in due posizioni. Una facente capo alla segreteria e a Moro, l'altra arroccata intorno alla destra dorotea e fanfaniana che sta spingendo per la sostituzione di Zaccagnini con Arnaldo Forlani.

All'ordine del giorno del summit di domani c'è la convocazione del congresso; l'attuale segreteria spinge perchè la massima assise del partito sia nella prossima primavera, le destre perchè venga anticipata a dicembre o gennaio prima comunque del congresso del Psi fissato per la fine di gennaio.

Dietro la questione delle date si affrontano due concezioni del ruolo della Dc in questa fase politica. Quella di Moro e Zaccagnini su cui convergono le correnti di De Mita e Donat Cattin e i dorotei «dissidenti» Rumor e Taviani propensa a mantenere in vita l'attuale governo il più possibile ad accettare la proposta di astensione del Pci avanzata da Chiaromonte nell'ultimo comitato centrale e ad aspettare che i socialisti definiscano nel congresso di gennaio la propria linea prima di prendere una decisione definitiva sul «che fare». Di tutt'altro avviso sono le destre. Dorotei e fanfaniani, puntando sull'anticipo in tempo stretti del congresso, vogliono ottenere un pronunciamento del partito, di cui controllano, la maggioranza, per il «rilancio» della Dc su posizioni centriste anticomuniste, integraliste, in breve sulle posizioni che la contraddistinsero fino al 15 giugno. Garanzia per questa «rifondazione» antidemocratica dovrebbe essere l'elezione di Forlani alla segreteria e - sembra logico - un cambiamento dell'attuale compagine governativa, nonostante si continui a ripetere che una crisi di governo sarebbe negativa e ancora di più il ricorso alle elezioni anticipate.

Nel super-vertice di domani Zaccagnini tenterà l'estrema mediazione, presenti tutti i massimi boss tra cui Fanfani e Rumor da cui all'interno della Dc si attende ancora una chiara presa di posizione.

Ma i margini per arrivare ad una «riconciliazione» anche temporanea sono tutt'altro che ampi. Attilio Ruffini in una intervista al *Settimanale* del fascista Russo ne ribadito che «*qualunque ipotesi di inserimento palese o surrettizio del Pci nell'area della maggioranza va respinta senza ombra di equivoci ed è in contrasto con tutte le deliberazioni adottate dalla Dc*».

Insomma al supervertice verranno scoperte le carte e si saprà quanto e quando la Dc vuole la crisi di governo.

Se la destra democristiana si presenta con intenzioni battagliere, anche gli «alleati esterni» di Zaccagnini in questo frangente si stanno mobilitando.

Un attacco alle destre democristiane è partito ieri addirittura dalle colonne della *Pravda* che in una corrispondenza da Roma si occupa della crisi dei partiti borghesi in Italia. Nella nota ci si sofferma ben due volte sul nome di Amintore Fanfani, criticandolo apertamente «per aver legato il suo nome ad un cieco anticomunismo ed ad un atteggiamento autoritario circa la soluzione dei problemi del paese» e nel contempo ricordando che l'estromissione di Fanfani dalla segreteria non ha concluso «un'aspra lotta per la elaborazione di un corso nuovo che corrisponda in misura maggiore alla situazione che si è formata».

La *Pravda* scrive anche che «il Pci giudicherà i partiti governativi e il governo non in base alle parole ma secondo quanto i loro passi concreti corrisponderanno agli interessi del popolo italiano». Come si vede un resoconto «fedele» di quanto è emerso all'ultimo comitato centrale!

Ancora De Martino - infine - si è schierato a sostegno dell'attuale segreteria democristiana nel corso di una intervista sui problemi politici del momento. Il segretario socialista afferma che se fallisse il tentativo per dare alla Dc quello che lui chiama un «volto rinnovato» «i rapporti già difficili e tesi fra Psi e Dc diverrebbero ancora più difficili».

Sulla questione del governo De Martino disquisisce sul fatto che il Psi non chiede ai comunisti una partecipazione ma «una qualche loro associazione nelle responsabilità della maggioranza» rilevando per l'ennesima volta l'ambiguità su cui si muove la direzione del partito socialista e l'interesse a mantenere in piedi l'attuale governo, nonostante la dichiarata volontà antipopolare e antioperaia del suo programma.

Forze Armate

SEGUE A PAG. 1

«ristrutturazione» delle F.A. può passare soltanto se si riesce a mettere a tacere quanto si muove in seno alle F.A. e cioè il movimento democratico dei militari.

È questo il significato del «nuovo» regolamento elaborato dal dc Forlani (regolamento che per il Pci avrebbe aspetti «nuovi e interessanti»!...) soffocare ogni spinta democratica interna alle F.A., impedire che questa spinta contagi la società civile, per spianare la strada alla ristrutturazione, e cioè all'accentuazione della professionalità alla diminuzione della componente di leva, all'aumento dei «corpi speciali», al maggior ruolo politico, in senso reazionario, delle F.A. nel nostro paese.

È inutile allora, di fronte a ciò, farsi illusioni, come fa la Direzione del Pci, su una «ristrutturazione che garantisca un esercito più moderno e democratico».

E non si tratta solo di illusioni, ma di irresponsabilità, quella stessa che portò il vicesegretario del Pc cileno a definire l'esercito cileno garanzia di democraticità il giorno stesso del golpe!

C'è quindi un disegno preciso da parte della borghesia, che spinge tutti, da Leone a Moro a Forlani a scagliarsi nei loro discorsi celebrativi, contro le «divisioni», contro la «violenza» e cioè, secondo loro, contro i «gruppuscoli».

Chiaro che con ciò si tenti di esorcizzare non tanto i «gruppuscoli» quanto il movimento dei soldati e dei sottufficiali democatici, gli unici ad opporsi concretamente a questo disegno, gli unici, dopo 30 anni di silenzio quasi totale, a dare concretezza democratica alla «questione militare».

È triste vedere il Pci in coda a questo corteo di esorcisti, è ridicolo, oltre che grave, definire le grandi lotte di soldati e sottufficiali estremistiche «fughe in avanti».

Questi esorcismi lasciano il tempo che trovano: tant'è vero che proprio in questi giorni migliaia di soldati e sottufficilai si preparano, nelle caserme e nelle basi militari, alle rispettive assemblee nazionali.

Di fronte a questo grande fatto democratico chiediamo ai compagni del Pci (così bravi a cogliere spinte democratiche nei discorsi di qualche generale) di uscire dalle ambiguità e di prendere una posizione precisa.

CARRARA
Cacciato il preside dell'artistico

Grande vittoria degli studenti del liceo artistico di Carrara che sono riusciti dopo un anno di dure lotte a fare espellere il preside dalla scuola. Costui, già implicato in alcuni scandali edilizi locali, ha caratterizzato la sua politica scolastica usando la repressione in maniera brutale, sia nei confronti di studenti che di insegnanti, impedendo assemblee, strappando cartelloni sindacali, provocando e minacciando gli studenti che si opponevano ai suoi abusi di potere. Gli studenti anche lo scorso anno, si erano mobilitati massicciamente e compattamente contro Pessica, che ha goduto degli appoggi, sia in comunicati pubblici, sia in scritte apparse in città, del Msi locale, ed avevano creato un vasto fronte di lotta coinvolgendo anche numerosi insegnanti e genitori. Questa unità e le mobilitazioni degli studenti che sono rimasti per quasi tutto il mese di ottobre in assemblea permanente, nonostante i tentennamenti della Cgil-scuola, ha fatto si che il preside fosse espulso.

Arcai accusa il Sid di minare l'inchiesta sulla strage

Il magistrato bresciano non si dimetterà dopo il coinvolgimento del figlio - L'inchiesta che vede il Msi coinvolto fino al collo è però definitivamente screditata

Il giudice bresciano Giovanni Arcai non si dimetterà. Il presidente del tribunale di Brescia Giovanni Schizzerotto gli ha riconfermato ieri l'altro la propria fiducia, mentre negli ambienti della magistratura locale e da parte della stampa si tenta di ridimensionare quanto sta avvenendo nell'inchiesta sulla strage, dopo il coinvolgimento del figlio di Arcai nelle indagini sul gruppo fascista che il 28 maggio dello scorso anno fece esplodere la bomba in piazza della Loggia.

Giovanni Arcai ha ripetuto il suo proposito di non abbandonare il proprio ufficio alla procura di Brescia giustificandolo con la volontà di non permettere che l'inchiesta sulla strage subisca dei rinvii e che quella sul Mar-Fumagalli in cui Arcai è stato giudice istruttore, non venga definitivamente completata. Attualmente gli atti relativi a quest'ultima sono nelle mani del Pm Trovato per la requisitoria; se il giudice Arcai dovesse però «saltare» si determinerebbero dei ritardi tali da far scarcerare per decorrenza dei termini gli imputati, Caro Fumagalli e soci, attualmente in galera.

Tuttavia nonostante il tentativo dei vertici della magistratura bresciana di limitare il coinvolgimento degli Arcai -essendo Andrea minorenne, Giovanni Arcai dovrebbe corrispondere penalmente di un eventuale reato contestato al figlio- nell'inchiesta sulla strage dando credito alle affermazioni del magistrato sulla completa estraneità del figlio, il destino dell'inchiesta è minato.

Ricapitoliamo quanto sta accadendo.

Il giudice Arcai -dopo il riconoscimento del figlio da parte del «superteste» Ugo Bonati, ha sferrato un pesante attacco ai carabinieri accusandoli fin troppo chiaramente di avere manipolato le indagini.

Arcai parla anche di un complotto contro di lui e la sua famiglia- di cui avrebbe persino le prove- per coinvolgere in qualche modo il suo nome nella strage. In sostanza il Sid (che da sempre ha condotto le indagini attraverso il capitano Delfino, ufficiale -a quanto si vocifera- dei servizi segreti) avrebbe addirittura prefabbricato - secondo i difensori di Andrea Arcai- le indagini sulla strage, guidando l'attività dei magistrati Vino e Trovato. Lo si desume da un comunicato consegnato sabato notte alla redazione del *Giornale di Brescia*

STRAGE DI BRESCIA: Andrea Arcai *(nella foto in alto)* ne è diventato uno degli imputati principali. Il padre *(foto a sinistra)* ha denunciato il Sid di manovrare per insabbiare l'inchiesta.

Quindi secondo Arcai sarebbe proprio il Sid che ha giocato le carte del coinvolgimento di suo figlio nell'inchiesta tentando di screditare e frenare tutta l'attività istruttoria della procura.

L'accusa è molto pesante ma poco documentata. D'altra parte va tenuto presente che il giudice Arcai, uomo di provata fede reazionaria, filo-missino, ha condotto in porto l'istruttoria sul Mar Fumagalli senza scomodare le personalità politiche e militari che hanno protetto o comunque taciuto sull'attività terrorista della banda. Arcai si è fermato a Degli Occhi. Più in alto non ha voluto risalire. Eppure il Sid, a quanto emerse con l'affare Zicari, era ben al corrente delle imprese del Mar Fumagalli per poterle stroncare in tempo.

Arcai, in definitiva non sembra avere pestato troppi calli «in alto», per giustificare un «complotto» dello stesso Sid ai suoi danni. Questo per lo meno, è ciò che appare.

Ma a meno di prove contrarie, resta la convinzione che l'attacco ad Arcai sia comunque un appiglio, un pretesto, per mandare a fondo l'inchiesta sulla strage. Un attacco, di cui il magistrato oggi si professa «vittima», ma che nulla toglie all'obiettivo di fondo di affossare la inchiesta su una strage in cui il Msi e i terroristi appaiono coinvolti fino al collo per la prima volta, in modo così provato.

Una «penna» al servizio delle multinazionali

*Il «socialista» Giorgio Bocca - fustigatore di costumi all'interno del suo partito forte delle decine di milioni che il contribuente italiano contribuisce a pagargli attraverso le pubbliche casse del suo ex giornale - ha fatto una stupefacente riflessione nella sua settimanale rubrica sull'*Espresso. *Bocca prossimo divulgatore dalle colonne del nascituro* La Repubblica *delle idee di Mondadori e Agnelli (intese come rispettive aziende), ha deciso di conquistarsi ulteriori simpatie fra i suoi datori di lavoro scrivendo d'economia.*

Materia ostica - si sa - per i più soprattutto per quanti ne provano gli effetti in regime capitalistico sul proprio lavoro salariato; ma Bocca con pochi colpi di penna riesce a dimostrare l'indimostrabile e a spiegare le verità più difficili.

Cercando il succo di un librone intitolato «Economia industriale e teoria dell'impresa»» Bocca, scrive sull'Espresso che «non è il capitalismo mondiale che va alla rovina, ma il nostro quello italiano». Infatti - dice Bocca - secondo i dati riportati nel librone è dimostrato che il capiatlismo delle multinazionali in tutto il mondo è fiorentissimo, l'Italia invece va male perchè le sue multinazionali [Fiat, Pirelli e via dicendo] non sono all'altezza delle loro consorelle mondiali, crescono stentatamente, insomma non sono delle vere multinazionali.

Ognuno dei nostri lettori ha sotto gli occhi quali siano le imprese delle più potenti multinazionali non italiane, fra le quali basterà citare i nomi della Leyland e della Chrysler che i licenziamenti per crisi congenita del gruppo li stanno preparando a migliaia. Ma come se questo non bastasse - ed è un dato di per sè terrificante - come si fa a sostenere lo stato di salute del capitalismo mondiale prendendo spunto dai profitti e dai livelli di produzione delle multinazionali? Eppure Bocca dovrebbe ben conoscere quali sono i prezzi pagati ovunque, politici, umani sociali a quei profitti e a quella produzione.

Mai come oggi, in piena crisi economica si può verificare come una generale degradazione a tutti i livelli nei paesi capitalistici faccia da contrappeso all'espansione delle multinazionali.

Ma al nostro giornalista basta poter scrivere che non «è il capitalismo mondiale che va alla rovina secondo le profezie marxiane» e sottintendere che per uscire dalla crisi in Italia occorre rimboccarsi «tutti» le maniche e lavorare di più.

Naturalmente saranno i soliti a godere di questo maggior lavoro di «tutti», gli stessi per cui Bocca fa le sue riflessioni settimanali e giornaliere, gente per cui il futuro del mondo riposa nelle braccia delle multinazionali. Ma su questo Bocca tace e ...acconsente, come dice il proverbio.

E.M.

UN PARTITO RADICALE O UN PARTITO IRRAZIONALE?

«Le vittorie passano spesso più attraverso le contraddizioni della borghesia che attraverso le lotte delle masse. Senza le contraddizioni degli Agnelli, dei Crespi e dei Perrone non avremmo avuto il referendum del '74». Con queste parole Pannella ha concluso il congresso del Partito Radicale e Spadaccia di rimando la sera prima aveva affermato, in polemica con chi chiedeva di discutere di programmi, che il Pr deve coprire gli spazi lasciati scoperti dal Psi.

Così, con due frasi si ribadiscono due contenuti molto gravi: la totale subalternità di classe del Partito Radicale, programmaticamente intesa, e la subalternità di prospettiva. Insomma manca quel rapporto tra programma e organizzazione che fa di un ammasso di individui una forza politica, piuttosto che un insieme di *profeti* più o meno deliranti.

Al congresso è stato letto il messaggio di Pasolini, relatore previsto. Ne riportiamo un brano che ben si attaglia al tono anti-comunista e antimaterialista che ha caratterizzato alcuni interventi centrali di questo congresso: «*La tragedia degli estremisti consiste nell'aver fatto regredire una lotta che essi verbalmente definiscono rivoluzionaria marxista-leninista, in una lotta civile vecchia come la borghesia: essenziale alla stessa esistenza della borghesia*». È vero il proletariato è nato con la borghesia, noi non ce ne meravigliamo, l'aveva già detto Marx, ma nemmeno ci costruiamo sopra deliri di tipo irrazionalista come pensava Pasolini e come abbiamo sentito fare da questo congresso e citeremo nel seguito.

Spadaccia ha parlato dei «*fondi neri della sinistra rivoluzionaria*» e Pannella gli è andato dietro con il «leninismo che andava bene nella steppa russa» e certi amletici dubbi su Mussolini massimalista.

Non ci sono dubbi che il Psi non accetti il patto federativo, ma i radicali vogliono insistere: l'obiettivo dichiarato (Cicciomessere) è quello di lavorare in modo che il Psi debba subire un'emorragia dei suoi iscritti, e anche una spaccatura; i radicali faranno di tutto perchè i socialisti disponibili possano aprire una battaglia contro il loro stesso partito, tanto le masse socialiste oggi le rappresenta il partito radicale.

Dopo un'intera domenica e buona parte del lunedì passati quasi completamente nel vuoto, tra i classici interventi libertari che dicono tutto e niente, l'andamento ha preso una brusca sterzata con la presentazione della mozione dei compagni marchigiani. Questi hanno cominciato col lamentare la chiusura del dibattito ai compagni di base: il libertarismo («*cioè spesso il casino*») alla base lascia il vuoto d'iniziativa che soltanto il verticismo può colmare. Impossibile presentare le fiste nell'assenza di un programma «strutturale» del partito, che deve intervenire nel sociale e nella scuola, elaborare un programma per il mezzogiorno, dire cosa intende quando parla di socialismo libertario, smettere di parlare di classi e di libertà, e poi cercare l'aiuto del Msi per i referendum (voce in sala «*ma ci sono i fascisti radicali!*»).

Cicciomessere ed Ercolessi si sono incaricati di rispondere, e Pannella ne ha ripreso in parte gli argomenti nel discorso conclusivo: «*Vogliamo l'unità laica delle forze, non l'unità delle forze laiche; questo congresso è, come sempre, il congresso della libertà dei fascisti e dei democristiani, della libertà dei diversi*» (Pannella), mentre Ercolessi si è detto fiero di essere stato il primo a definire fascista la proposta di legge di messa fuorilegge del Msi (grandi e lunghissimi applausi).

«*Abbiamo cercato appoggi al Msi? Certo, ma perchè gli extraparlamentari sono stati a guardare, anzi perchè le segreterie delle loro organizzazioni vietavano ai compagni di base di fare le nostre lotte. Non parliamo in fabbrica? Ma i compagni di Marchigiani ci vadano loro in fabbrica, a chiedere ai sindacati di raccogliere le firme sull'aborto. Dobbiamo liberarci di certi complessi di superiorità*» (Spadaccia).

L'invito finale è stato a «disordinarsi ogni giorno di più, per andare ancora più a sinistra».. E qui il cerchio si chiude: rifiuto delle classi, tante grazie ad Agnelli, leninismo nella steppa, abbraccio ai fascisti laici (anche Freda), isteria verso la sinistra rivoluzionaria, colloquio con la componente autonomista del Psi, invito a disgregare la forza del movimento operaio. Tanti auguri alla massoneria: il movimento operaio è da un'altra parte.

Convegno del Cespe sul Sud: il Pci affossa Gramsci in uno sbracamento senza precedenti

Sono sfilati in passerella vecchi e nuovi esperti del «meridionalismo» per lo più legati ad uno dei tanti tentacoli della Cassa per il Mezzogiorno - Secondo il Pci la grande industria adotta una linea di stagnazione mentre bisogna battersi per la riconversione - Una inversione di rotta di 180° rispetto alla qualificazione degli investimenti

«Il meridionalismo non è un patrimonio di questo o di quel partito, ma un patrimonio comune che nasce dalle sofferenze delle popolazioni meridionali». Queste *toccanti* parole pronunciate dal democristiano Molè, ma il cui senso è stato accettato recentemente anche dai meridionalisti del Pci, esprimono abbastanza compiutamente l'atmosfera che si respirava al convegno del Cespe (centro studi di politica economica del partito comunista) su *«il mezzogiorno nella crisi italiana»* tenutosi alcuni giorni fa a Palermo.

Assente qualsiasi riferimento concreto alle lotte ed alle istanze del proletariato meridionale, assente qualsiasi discriminante di classe, la cortina ideologica del *«siamo tutti meridionalisti al di là delle differenti collocazioni politiche»* non è stata rotta da nessuno degli interventi che hanno visto in passerella gli esponenti più noti di quella triste fauna di «esperti» vecchi e nuovi (da Saraceno, a Novacco, a Petriccione, a Scotti, fino a Ruffolo che nell'ambiente è un *parvenu*) la cui principale occupazione - avendo tutti lucrosi hobbies noti come Svimez, Iasm, Fime, Formez etc. - è sempre stata quella di partecipare appunto ai convegni sul mezzogiorno, palestre privilegiate per esercitazioni oratorie in cui sono d'obbligo le *«spassionate denunce»*, le *«coraggiose autocritiche»*, e le *«testimonianze di impegno e buonavolontà»*.

Ancora prima di entrare nel merito delle cose dette al convegno del Cespe, va senza mezzi termini denunciato che oggi il Pci riconosce come interlocutori privilegiati personaggi che all'esistenza del sottosviluppo meridionale devono potere, carriera, lauti stipendi, e che contemporaneamente, del sottosviluppo sono stati e sono i puntuali amministratori. Che il Pci avesse assunto nelle sue analisi alcune categorie del meridionalismo borghese era chiaro ormai da tempo, ma bisognava attendere il compromesso storico ed il nuovo *«senso di responsabilità»* con cui il Pci guarda alla crisi perchè il minuetto con i baroni del meridionalismo toccasse certi vertici di sincronia ideologica.

Il convegno di Palermo non è che l'ultimo di una lunga serie di incontri, dibattiti etc., che negli ultimi sei mesi hanno resuscitato quel puzzolente cadavere del cosidetto *«dibattito meridionalista»* che sembrava fosse stato definitivamente ucciso e sepolto dal radicalizzarsi della crisi. Con questa iniziativa il Pci si è fondamentalmente proposto di rilanciare i suoi nuovi progetti per il sud. La scelta dei tempi non è stata casuale: tra due mesi infatti verrà a scadere la legge 853 che negli ultimi 5 anni ha finanziato e regolato la complessa materia dell'intervento dello stato nel mezzogiorno, dagli incentivi alle industrie ai compiti della cassa per il mezzogiorno.

Stagnazione e riconversione

Nelle prossime settimane il governo dovrebbe presentare ufficialmente al parlamento un suo disegno di legge, ma già da qualche tempo circola uno schema - frutto pare delle preziose meditazioni del sottosegretario Compagna - che abbozza le nuove direttrici dell'intervento speciale dello stato nel mezzogiorno per il quale si parla di stanziare altri 15.000 miliardi.

Va detto subito che l'iter della nuova legge per il sud non sarà facilissimo: con essa si dovrà ridefinire ed in parte modificare una complicata materia che, dietro formule e sigle piuttosto misteriose per i non addetti ai lavori, nasconde giochi di potre e di interesse enormi. Basti pensare alle migliaia di miliardi risucchiati fino ad ora dai vari carrozzoni clientelari, dalla Cassa per il Mezzogiorno agli Istituti Regionali di Credito Speciale, ed alle altre migliaia che si ha intenzione di stanziare, per rendersi conto di quanto la questione sia spinosa. Incentivi, opere infrastrutturali, progetti speciali sono tutti gangli vitali di un vasto sistema di potere clientelare nei cui confronti il barone Chinchino Compagna - meridionalista purosangue e lamalfiano (ce le ha proprio tutte!) si propone di operare una *«razionalizzazione»* che nella migliore delle ipotesi non è altro che un tentativo di dividere equamente la torta dei miliardi, tenendo conto dei mutamenti istituzionali introdotti dalla nascita delle regioni dei rapporti di forza usciti dal 15 giugno e dell'obsolescenza di alcuni canali clientelari.

C'è da aspettarsi quindi che trattandosi di un generale rimescolamento di carte, anche se nell'ambito dello stesso gioco, il nuovo disegno di legge incontrerà obiezioni da tutte le parti.

In questo quadro il Pci si propone di fare la parte dell'elemento ordinatore che presenta il pacchetto di proposte organico e ragionevole, fondato su una *«realistica»* visione della situazione economica e sulla definizione di un programma che non è più - non ci sono le condizioni - il *«nuovo modello di sviluppo»*, ma che è un programma di medio termine che tuttavia come il vecchio *«nuovo modello di sviluppo»* nulla ha a che fare con le rivendicazioni della classe operaia ed i bisogni del proletariato.

Ma torniamo alle posizioni del Pci ed al convegno di Palermo da cui sono emersi mutamenti e specificazioni elaborate negli ultimi anni. Va sottolineato che buona parte della relazione intruduttiva di Colajanni e degli interventi dei principali esperti del Pci, da Peggio a La Torre, è stata dedicata all'analisi della congiuntura internazionale e dei suoi effetti sull'economia italiana.

Fin qui nulla di nuovo rispetto ad elementi di analisi già noti. Alla non messa in discussione della collocazione internazionale dell'Italia, si accompagna come al solito l'incapacità storica di cogliere il nesso che lega sviluppo e sottosviluppo e fa sì che in un'economia capitalistica questo ultimo sia necessariamente il contraltare del primo.

Nuove e vecchie illusioni

Le novità invece cominciano quando, dopo avere affermato che oggi l'alternativa è tra stagnazione (voluta dal grande capitale) e riconversione (voluta dai settori progressisti e dalla piccola e media impresa), si definisce la proposta comunista come quella di *«una politica meridionalista per la riconversione della economia nazionale»*.

Già l'impostazione del problema è viziata da nuove illusioni e da vecchi opportunismi. Postulare con tranquillità che per il padronato italiano l'alternativa sia oggi tra stagnazione e riconversione e che la scelta dei grandi gruppi pubblici e privati sia quella di seguire la seconda strada è una deformazione opportunista vecchia quanto il revisionismo del Pci. I grandi gruppi industriali sarebbero secondo Colajanni *«assolutamente incapaci di porsi degli obiettivi compatibili con gli interessi nazionali»*, mentre la posizione dei gruppi dirigenti dell'industria di stato sarebbe addirittura di *«autentico smarrimento»*. La via della stagnazione sarebbe perciò seguita dai padroni quasi per inerzia, con la tenue speranza di una non immediata ripresa espansiva legata al ciclo internazionale. Questa visione di un padronato passivo, privo di idee, un pò derelitto non è cosa nuova nelle analisi del Pci; ma la sua riproposizione nel momento in cui proprio questo padronato, in modo tutt'altro che improvvisato, cerca di scaricare il più possibile sui proletari i costi della crisi, è un fatto particolarmente mistificatorio.

Le cose stanno in realtà in altro modo da come le vede il Pci. Oggi i grandi gruppi capitalistici privati e di stato stanno compiutamente preparandosi ad affrontare una fase che pur essendo contraddistinta a livello mondiale dalla stagnazione - che non può essere cancellata con un colpo di spugna se si accetta, come fa il Pci, la collocazione internazionale dell'Italia - sarà contraddistinta sul piano interno da processi di ristrutturazione e di riconversione volti non solo a contenere i danni della crisi internazionale, ma soprattutto a gettare le basi per un inserimento della nostra economia nel nuovo ciclo espansivo che dovrebbe aver luogo anche se in tempi non brevissimi. Ovviamente tutto ciò avviene in un quadro di persisente instabilità politica, di crescenti difficoltà congiunturali, di non risolte contraddizioni all'interno della borghesia, di nuovi e più intensi livelli di lotta di classe

Qualsiasi discorso realistico sul futuro delle aree sottosviluppate non può che partire quindi dalle conseguenze che i processi di riconversione e ristrutturazione avranno su queste aree e dalla crescente incompatibilità fra esigenze dello sviluppo capitalistico e ricomposizione, anche solo parziale degli squilibri.

Ma torniamo alla nuova formula meridionalista del Pci ed alle novità dell'elaborazione revisionista. Lo sforzo di manifestare la propria disponibilità a collaborare ad un programma *«di medio termine»* spinge Colajanni, Peggio e Reichlin a *«prendere realisticamente atto»* che le industrie da fare al sud per potere sopravvivere nel contesto economico nazionale ed internazionale devono orientarsi verso produzioni *«nuove e competitive»*.

Ma quali sono queste «nuove» produzioni? Non certo quelle dei settori ad alta intensità di lavoro, magari relative al tanto mitizzato fino a qualche mese fa, settore della trasformazione dei prodotti agricoli. I settori nuovi da sviluppare al sud sono secondo il Pci settori ad alto contenuto tecnologico e ad alto valore aggiunto.

Si tratta di una correzione di rotta di 180 gradi; e c'è da rimanere allibiti a sentire come ci si sbarazza con noncuranza di quelle stesse obiezioni che fino a poco tempo fa lo stesso Pci formulava: *«Occorre valutare un'obiezione che altre volte è stata mossa alla proposta di una industrializzazione del mezzogiorno fondata su un'industria ad elevato contenuto tecnologico, e cioè la sua scarsezza di effetti sull'occupazione. Non riteniamo fondata l'obiezione in quanto ci sembra che l'insediamento di attività industriali ad alto valore aggiunto abbia un effetto moltiplicativo sulle attività locali molto maggiore di altri tipi di industria come del resto è stato dimostrato teoricamente»*.

Colajanni o La Malfa?

Chi parla non è La Malfa ma Colajanni. Quali siano stati gli effetti diffusivi dell'industria ad alto contenuto tecnologico nelle aree sottosviluppate sembra che i proletari emigrati da Gela, da Augusta, da Brindisi, da Milazzo siano in grado di spiegarcelo molto meglio degli esperti del Pci, che nel 1975 riscoprono le *«dimostrazioni teoriche»* dell'economia borghese. Non è molto chiaro, tra l'altro come queste nuove affermazioni si conciliino con il vecchio discorso di puntare tutto sulle piccole medie imprese, che come è noto difficilmente possono avventurarsi in produzioni ad altro contenuto tecnologico.

Ma non è tutto. Farà certamente piacere ai compagni della Innocenti sapere che una delle condizioni che il Pci indica come necessarie per un equilibrato processo di *«riconversione»* che elimini anche l'arretratezza meridionale è *«la mobilità territoriale ed intersettoriale del lavoro»*.

A chi pensava che bisognasse dfendere a tuti i costi il posto di lavoro il Pci ribatte che una *«politica di difesa dell'occupazione nella sua attuale struttura non contribuirebbe al superamento dei ritardi nella produttività media nazionale, non sarebbe quindi una politica che favorisce lo sviluppo delle forze produttive»*. Chi parla non è Agnelli ma ancora l'on. Colajanni del Partito Comunista Italiano.

L'insieme delle proposte concrete per il sud che discendono da questi discorsi appare in una certa misura slegato da essi. A questo livello si ha ancora una certa prevalenza dell'illusione riformista sul *«nuovo senso di responsabilità costruttivo e realista»* che gli esperti del Pci amano ora attribuirsi.

In sintesi i punti fondamentali della proposta di legge comunista sono:

La soppressione della Cassa per il Mezzogiorno ed il passaggio di tutti i suoi poteri alle regioni. Su questo punto non si può non essere d'accordo anche se il discorso sulla regionalizzazione dell'intervento, così come viene portato avanti dal Pci è alquanto mistificatorio ed ubbidisce alla logica di vedere nel decentramento regionale in sè per sè una *«conquista democratica»*.

Tuttavia il passaggio alle regioni dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno darebbe ai proletari meridionali in lotta per l'occupazione, ma anche per le case, le scuole ed i servizi sociali, la possibiltà di avere una controparte immediata e facilmente individuabile.

La proposta del Pci

La seconda proposta del Pci, già meno condivisibile, è quella relativa alla costituzione di un nuovo ente pubblico, denominato Isvem, dotato inizialmente di 50 miliardi, in cui dovrebbe trovare posto il personale della cassa (circa 2000 tra impiegati e funzionari superpagati) e che in pratica dovrebbe svolgere le funzioni *«tecniche»* che prima erano della Cassa agendo come stazione appaltante per conto delle regioni e curando la progettazione e l'esecuzione degli interventi.

I motivi per i quali viene proposta la formazione di un tale ente sono legati alla *«necessità di non disperdere un patrimonio di capacità che si è accumulato con la Cassa»*, di *«assicurare alle regioni uno strumento capace di compiere determinate elaborazioni»* ed infine di *«assicurare uno strumento di spesa svincolato dalle normali procedure»*. Tutti motivi di ordine «tecnico» quindi e tutti ampiamente discutibili. Quali siano queste famose capacità tecniche dimostrate dalla Cassa per il Mezzogiorno non è dato di sapere. Non vi sono dubbi invece che il nuovo ente erediterebbe dalla cassa non solo impiegati, funzionari, dirigenti ma anche la caratteristica di carrozzone clientelare con ampi margini di manovra e di discrezionalità.

Infine la metodologia che, secondo il Pci, le regioni dovrebbero adottare nell'intervento con i fondi speciali messi a disposizione dallo stato è quella dei cosiddetti *«progetti di sviluppo»*. cioè di programmi di investimento intersettoriali all'interno dei quali siano preventivamente definite tutte le forme di intervento, dagli incentivi di ogni razza e tipo, alle infrastrutture, alle tecniche di promozione. Certamente è proprio questo il punto dove le vecchie illusioni riformiste circa uno *«sviluppo equilibrato»* nel quadro di un'economia capitalistica riemergono in modo più articolato.

Di fronte alla logica ormai ufficialmente assunta di cogestione della crisi, riproposizioni come quella dei *«progetti di sviluppo»* sono destinate a rimanere pure petizioni di principio, piuttosto fumose e inattuabili, che non riescono minimamente a mascherare l'assenza non solo di un programma di lotte ma di qualsiasi indicazione che si colleghi in qualche modo alla dimensione reale dello scontro di classe nel mezzogiorno.

E non vi è dubbio che da questo scontro, destinato sempre più a svolgersi sul terreno della lotta per l'occupazione e di quella contro l'oppressione sociale, il Pci è destinato a rimanere sempre più assente.

Giovanni Accardi

Il progetto governativo per la Cassa

Il barone Chinchino Compagna «meridionalista» e lamalfiano purosangue estensore del progetto governativo per la Cassa del Mezzogiorno

Quali sono le questioni sul tappeto e quali le proposte di Compagna, che con molta probabilità verranno approvate nelle linee generali dal Consiglio dei ministri?

Il punto che sicuramente susciterà il maggior numero di frizioni all'interno degli stessi partiti di maggioranza è quello dei rapporti tra la Cassa per il mezzogiorno e le regioni. Ridotta ai minimi termini la questione può essere così esplicitata: i soldi che lo stato stanzierà per opere infrastrutturali (dighe, strade, acquedotti, ecc.) dovranno essere amministrati dalla Cassa o dalle Regioni? O meglio: la Cassa dovrà continuare ad esistere oppure dovrà essere ridimensionata o addirittura abolita? La questione è spinosa anche per la stessa Dc. Oggetto del contendere è il principale strumento del potere clientelare nel mezzogiorno di cui i notabili democristiani, ma in tempi recenti anche quelli di altri partiti del centro-sinistra, si sono serviti a piene mani per procacciarsi decine di migliaia di voti.

Contro la Cassa per il mezzogiorno sono recentemente insorti i centri di potere decentrati, le amministrazioni regionali, che gradirebbero molto disporre a proprio piacimento delle svariate centinaia di miliardi destinati ai lavori pubblici nei territori di loro competenza. Rinunciare completamente al più collaudato strumento clientelare per la Dc e gli altri partiti di governo è impossibile, ma non si possono neanche scontentare gli *«amici»* delle Regioni. L'unica possibilità, che è appunto quella proposta anche dal progetto Compagna, è di dividere equamente la torta. Alla Cassa spetterà l'intervento attraverso i cosiddetti progetti speciali (grandi programmi di opere infrastrutturali di medio periodo comportanti spese per svariate centinaia di miliardi). Alle Regioni andranno invece i soldi per i lavori pubblici di normale amministrazione. Su questo pare che ci sia un accordo di massima, mentre rimane ancora da definire se e in che misura le regioni, una volta decisi gli interventi da realizzare, debbano ricorrere alla *«collaborazione tecnica»* della Cassa per la loro esecuzione. Non ci vuole molto a capire che dietro il discorso della *«collaborazione tecnica»* si nasconde in realtà il problema dei rapporti tra vecchi e nuovi centri clientelari.

Il secondo nodo che la nuova legge per il mezzogiorno dovrà sciogliere cercando di aprire una via maestra nella giungla degli interessi clientelari è quello dell'ordinamento degli incentivi. La gestione degli incentivi non è cosa di poco conto: i miliardi regalati ai grossi gruppi industriali per spingerli a praticare lo sfruttamento del lavoro salariato al sud invece che al nord, rappresentano una pagina non secondaria nell'enciclopedia del malgoverno. Ottenere dagli istituti speciali di credito (Irfis, Isveimer, Cis) i finanziamenti per questo o quel complesso industriale ha significato per i notabili di turno non solo ottenere consistenti (e pecuniarie) prove di gratitudine, ma anche la conquista di voce in capitolo su questioni di non secondaria importanza connesse all'insediamento industriale: dalla scelta degli eventuali appalti alle assunzioni di mano d'opera.

I deleteri effetti provocati poi da questi particolari *«benefici»* per l'industria meridionale sono ormai sotto gli occhi di tutti: le cattedrali nel deserto, gli enormi stabilimento petrolchimici con poche centinaia di occupati e molti miliardi di utili netti, dimostrano ampiamente quale sia stata la moneta con cui Monti, Cameli, la Montedison, l'Eni - per fare solo alcuni nomi - hanno ringraziato i proletari meridionali per i miliardi erogati loro dallo stato.

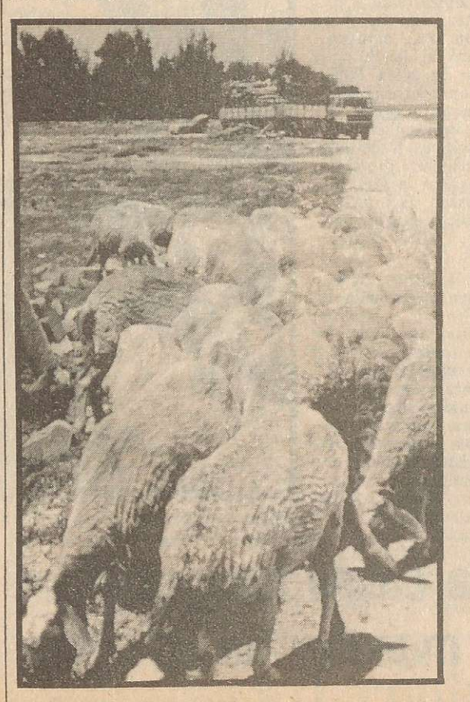
Che si sia esagerato con le regalie agli industriali se ne sono accorti, oltre che i socialisti, anche alcuni democristiani (alla Donat Cattin, per intenderci) i quali trasformatisi in incorruttibili censori degli sprechi propongono non di eliminare i regali agli industriali, ma di privilegiare quelli che occupano più mano d'opera.

Inutile spiegare come dietro la complicata questione dell'ordinamento degli incentivi vi siano interessi molto più concreti delle varie dotte disquisizioni sulle prospettive dell'industrializzazione al sud interessi che poi sono quelli dei grandi gruppi industriali timorosi di perdere privilegi o desiderosi di acquistarne degli altri.

Il compromesso proposto da Compagna è poi un capolavoro nell'arte di passare la patata bollente: al di là di qualche modifica nelle procedure di assegnazione, le cose dovrebbero restare così come sono (cioè incentivi al capitale e non all'occupazione), mentre si assegna al Cipe la facoltà di individuare alcuni settori industriali ai quali dare ulteriori contributi.

Infine è una novità sulla quale tutti, compreso il Pci, sono d'accordo. Si tratta della fiscalizzazione totale degli oneri sociali per le imprese operanti nel mezzogiorno, cioè in pratica di un ulteriore regalo, dell'ordine di centinaia e centinaia di miliardi, agli industriali che con tanto coraggio si sono stabiliti al sud.

La Camera del Lavoro di Racalmuto (Sicilia).Un manifesto pubblicitario incollato sopra quello che dà le indicazioni per emigrare invita ad andare in crociera a New York.



L'autoarticolato sullo sfondo di una «strada bianca» con pecore al pascolo:squallore della «civiltà democristiana» per le genti del Sud (foto a sinistra). Nella foto a destra un «murales» popolare contro lo sfruttamento della Sicilia.

Drammatica denuncia del Soccorso Rosso Militante

Nel carcere di Isili è vietato tutto: anche leggere il «Messaggero»!

Continuano le testimonianze dalle carceri sarde - Ad Alghero 45 giorni in isolamento in una cella alta un metro e mezzo e larga 70 centimetri - A Mamone (Nuoro) i compagni non hanno diritto all'aria: sono pericolosi

(Da una lettera da Isili - Sardegna)

«Qui si va di male in peggio, le cose storte nemmeno si contano. L'ultima di oggi: io lavoro come scopino, in cella siamo in undici, la paga base è di L. 22.000 (so che in continente prendono 32.000). Ebbene, mi hanno tolto 5.250 lire di trattenuta, a me e a tutti...Se uno non lavora non può nemmeno fare la spesa, non ti consentono di prendere alcuni giornali tipo «Corriere» o «Messaggero»; una piccolezza qualsiasi è punita con minimo di dieci giorni di cella. Potrei elencarti altre cento cose, ma non oso; prima voglio essere sicuro della posta»...«Qui non si può andare avanti così, è un macello.

Pensa che m'è arrivata la carta per l'appello a Venezia, in matricola non ne sanno ancora nulla, e non mi trasferiscono, praticamente rischio di fare il processo in contumacia, cosa che non mi andrebbe a genio. Oggi a tre anni che sono in carcere non ho la possibilità nemmeno di fare la domanda di libertà condizionale, perchè i signori non vogliono lavorare. Praticamente se la faccio io, non parte di sicuro e non arriva quindi a destinazione».

Ancora in merito alle carceri sarde, dove i detenuti sono più abbandonati per difficoltà pratiche, citiamo alcune righe di una lettera di una madre di un detenuto, recluso ad Alghero: «Le notizie non sono tanto consolanti. Si tratta del fatto che è stato castigato per avere detto che il direttore è un pessimo soggetto in quanto è inumano e bestiale coi detenuti, oltre che essere un missino come quasi tutti i graduati e i secondini del carcere. Questo lo abbiamo appreso anche da qualche cittadino di Alghero.

L'amara verità è che è stato segregato 45 giorni e se mio marito non fosse ricorso ad un'alta personalità politica sarebbe ancora segregato e seviziato, e non solo, ma anche obbligato a mangiare gli scarti del carcere e subire bagni e dormire sul cemento di una cella lunga un metro e mezzo per 70 cm., alta 1,50, con lampadina sulla testa, oppure chinato con la testa all'ingiù e poi minacciato di morte e rappresaglie».

Spesso capita che vaglia mandati ai detenuti vengano respinti dalle autorità carcerarie senza nessuna motivazione. Domenico Pagliuso, detenuto a Procida, ci scrive che lavorando in carcere riusciva a risparmiare qualco ed aveva tentato di inviare alcuni vaglia ad altri compa detenuti, vaglia che sono sta re stati respinti dalla direzione del carcere: uno a Giancarlo Sanna all'Asinara, uno a Giuseppe Fortunato, pure all'Asinara.

E' chiaro che si tratta di pure e semplici vessazioni prive di qualsiasi giustificazione anche formale. Fatti analoghi si sono verificati anche con vaglia inviati dal Soccorso rosso militante. Come è noto, l'Asinara è anch'esso uno dei peggiori carceri d'Italia (come in genere tutti i carceri sardi).

Sempre per quanto riguarda la Sardegna trascriviamo i seguenti brani di una lettera relativa alla colonia agricola di Mamone [Nuoro]. «Molti di noi abbiamo cominciato a prendere coscienza della nostra situazione e ci impegnamo politicamente nei confronti degli altri detenuti per maturarli, mettendo in evidenza le ragioni del perchè ci si trova in questi luoghi, come fare per poter cambiare questa società e il sistema carcerario. Ebbene, questi signori, che sono il direttore, il maresciallo e via di seguito, come riescono a capire quelle che sono le nostre intenzioni cominciano a perseguitarci, e non solo, tentano di reprimerci con tutti i mezzi, come le celle di punizione e le botte a non finire. Ultimo episodio, ieri hanno portato alle celle due nostri compagni perchè hanno reagito a certe posizioni prese nei loro confronti della più completa persecuzione, specialmente nei confronti di uno, G. L. Dal giorno che si trova qui (circa tre mesi) non lo hanno mai lasciato uscire, nè per lavorare, nè per vedere la partita di pallone che qui si svolge al sabato. La scusa, puerile, è che nessuna guardia è disposta a prendersi la responsabilità di sorvegliarlo. La ragione ben la sappiamo qual'è. E' un compagno, e non qualunque, ma profondamente convinto e cosciente».

Soccorso Rosso Militante

LOTTE PROLETARIE

Domani secondo sciopero degli edili per il contratto, lunedì in lotta tutti i lavoratori chimici

La mobilitazione dei lavoratori delle costruzioni avrà la durata di ventiquattro ore - Si chiede l'inizio delle trattative per il rinnovo contrattuale - La giornata di lotta dei chimici decisa dopo una riunione con i rappresentanti padronali del settore - Sciopero dei metalmeccanici venerdì 7 ottobre a Genova - Interessate altre categorie

Domani giovedì sei novembre, sciopero nazionale dei lavoratori edili e delle costruzioni (cementieri, cavatori, ecc.).

L'astensione dal lavoro sarà di ventiquattro ore; all'interno della giornata di lotta sono previste delegazioni di lavoratori che si recheranno presso le sedi locali dell'associazione dei costruttori (Ance) e presso comuni e province per sollecitare l'apertura delle trattative per il rinnovo contrattuale di categoria. La mobilitazione è stata preparata nei singoli quartieri e nelle singole province dopo la giornata nazionale di lotta effettuata a Roma nei giorni scorsi.

I chimici apriranno il loro contratto con lo sciopero nazionale del 10 novembre deciso dalla Fulc giovedì 30 ottobre al termine della riunione avuta con l'associazione padronale del settore: l'Aschimici. Altre quattro ore di sciopero saranno effettuate con articolazioni entro il 30 novembre. La giornata del 10 vedrà manifestazioni a Milano, Porto Marghera, Vercelli, Firenze e Abbadia S.Salvatore. In Sicilia i chimici si mobiliteranno all'interno della giornata di sciopero regionale.

Per quanto riguarda i metalmeccanici non è ancora stata definita la piattaforma mentre proseguono le consultazioni nelle fabbriche sui temi e gli obiettivi contrattuali.

A Milano i metalmeccanici hanno scioperato compatti il 29 ottobre a fianco dei lavoratori dell'Innocenti con una grande manifestazione che ha attraversato le vie di Lambrate.

Uno sciopero dei lavoratori metalmeccanici dalle 8,30 ai turni di mensa si avrà anche a Genova venerdì 7 novembre sui temi dell'occupazione, degli investimenti, dei contratti; al fianco dei metalmeccanici ci saranno anche i marittimi, i chimici e i lavoratori del settore telefonia.

In complesso sono circa quattro milioni e mezzo i lavoratori metalmeccanici, edili e chimici che sono interessati al rinnovo dei contratti di categoria.

Lo scontro contrattuale è di fatto già stato aperto dal padronato con un attacco selvaggio e duro ai livelli occupazionali con in testa l'onnipresente Montedison; settemila quattrocento posti di lavoro sono minacciati in Piemonte (cotonificio Vallesusa e Montefibre), chiusura di stabilimenti minori come la Dipi di Rho o la fabbrica di Linate, vertenza per la manutenzione al Petrolchimico di Porto Marghera.

Nel settore edile e delle costruzioni sono trecentomila i disoccupati.

Anche la situazione per la categoria più numerosa e importante: i metalmeccanici non si presenta certamente rosea; cassa integrazione alla Fiat-Allis, una miriade di fabbriche piccole e medie che minacciano la ristrutturazione o la chiusura totale e il grosso attacco ai lavoratori dell'Innocenti.

ROMA. La manifestazione degli edili il 25 ottobre.

Dà spazio alla lotta la sentenza sulla Sip del pretore di Roma

L'ordinanza del pretore Grieco va più in là delle precedenti sentenze di magistrati democratici e contiene importanti elementi di novità - Gli investimenti della Sip non sono diretti all'utenza popolare

E' opportuno tornare sulla sentenza emessa dal pretore di Roma Angelo Grieco in cui si giudicano illegali gli aumenti delle tariffe Sip per la sua importanza e gli elementi di novità che vi sono contenuti rispetto a precedenti prese di posizione di magistrati di altre città.

Ricordiamo che già i pretori di Bologna, Genova, Teramo, Cagliari, Ancona, Vigevano, e altre località avevano ritenuto illegittima la sospensione del servizio da parte della Sip nei confronti degli autoriduttori, ed avevano intimato alla società telefonica il ripristino delle linee.

Parere contrario avevano espresso i magistrati di Pesaro e di Milano i quali non avevano avuto nulla da eccepire circa i criteri adottati dal Cip (Comitato interministeriale prezzi) nella definizione degli aumenti tariffari che autorizzavano un rincaro del 30% circa degli introiti della Sip.

Proprio questo fatto ha costituito invece il cardine della Eccezione di illegalità sollevata dal pretore di Roma. Secondo il quale il decreto presidenziale del 20 marzo 1975 con cui vennero approvati gli ultimi aumenti delle tariffe telefoniche non è applicabile perchè «effetto di eccesso di potere». Infatti il magistrato ha affermato nella sentenza che la decisione di stabilire i nuovi aumenti tariffari non è venuta dal Cip (riconosciuto dalla Corte Costituzionale come l'unico organismo abilitato a farlo), ma che quest'ultimo si sarebbe limitato ad eseguire il parere espresso dal Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica), organo esclusivamente consultivo; inoltre gli aumenti sono stati decisi senza che fossero motivati da un'analisi dei costi, e sono finalizzati secondo la relazione del Cipe, al reperimento di fondi per l'autofinanziamento di investimenti non diretti all'ampliamento del servizio in funzione della domanda, ma ad innovazioni tecnologiche che nulla hanno a che vedere con i costi del servizio stesso: di conseguenza non sono gli utenti che devono sopportarne gli oneri.

Infine il pretore Grieco ha dichiarato arbitrario e anticostituzionale il minimo garantito di 200 scatti.

Abbiamo voluto riassumere ancora una volta i contenuti dell'ordinanza emessa dal magistrato per metterne in rilievo quanto appunto vi si esprime di nuovo rispetto anche alle altre sentenze che andavano nella stessa direzione, ma che si limitavano a cogliere l'aspetto che si riferisce alla legittimità o meno della sospensione del servizio operata dalla Sip come atto di ritorsione nei confronti degli autoriduttori.

Le motivazioni contenute nella sentenza del pretore Grieco invece vanno più in là, e rafforzano le argomentazioni degli utenti che hanno intrapreso l'autoriduzione, costituiscono un precedente giuridico di eccezionale rilievo per lo sviluppo stesso della lotta.

Il provvedimento adottato dal pretore di Roma sarà reso esecutivo solo nei confronti del signor Nazareno Tassa che aveva promosso la vertenza: non saranno cioè tutti autoriduttori a beneficiare della riattivazione della linea telefonica. Ricordiamo però che già più di 200 famiglie hanno fatto ricorso a Roma e da questo momento vi sono per tutti buone possibilità di un esito positivo della vicenda

Qualche parola va spesa infine sui programmi di investimento Sip contestati ieri dal Magistrato.

Questi prevedono un volume di spese di 2 mila miliardi, a cui si aggiungono 1.250 miliardi nel quinquennio 74-78 per l'Azienda telefonica di Stato.

Ciò che gli autoriduttori hanno sempre affermato è che questi miliardi non sono indirizzati ad una estensione dell'utenza popolare, ma alla creazione di una serie di servizi sofisticati che produrrà una contrazione della prima.

E infatti il Piano stralcio Sip-Stet prevede una curva discendente della produzione (commutazione in particolare) nel biennio 76-78 pari ad una sua contrazione di circa il 35 per cento rispetto al biennio precedente.

Il fatto che un pretore abbia detto chiaramente che simili programmi non possono venire pagati da chi non ne trae nessun benificio è particolarmente importante alla vigilia dell'incontro fra governo e sindacati su questo tema.

Il Cub della Oerlikon contro gli straordinari

Pubblichiamo un contributo che i compagni del Cub della Oerlikon ci hanno inviato sul problema della lotta agli straordinari, che venga ad abbracciare un discorso più ampio sul tema della lotta per l'occupazione.

La Oerlikon produce mitraglie antiaeree e macchine utensili e grazie soprattutto alla produzione bellica non abbiamo carenze di lavoro ed anzi vengono effettuate circa quatromila ore di straordinario alla settimana.

Dobbiamo dire che il consiglio di fabbrica sul problema degli straordinari è sempre stato latitante tranne che nelle scadenze contrattuali e soprattutto non portando mai avanti un discorso continuativo.

Noi compagni del Cub abbiamo valutato negativamente la contemporaneità della lotta per l'occupazione con l'effettuazione degli straordinari.

Abbiamo cominciato con cartelli cercando di coinvolgere il Cdf e di aprire una discussione su questo tema tra i lavoratori. Mentre il Cdf esprimeva l'invito a sospendere gli straordinari noi decidevamo di picchettare la fabbrica il primo novembre. Il picchetto non doveva essere duro, ma essere al contrario un momento di confronto politico con i lavoratori che venivano a lavorare durante il giorno festivo.

Dopo molte discussioni si sono visti i risultati; la maggioranza ha fatto ritorno a casa mentre qualcuno è entrato in fabbrica a testa bassa.

Questa iniziativa per noi è un punto di partenza per aprire una discussione e una lotta sugli straordinari che vada oltre la mobilitazione nei periodi contrattuali per arrivare al rispetto del contratto nazionale (rispetto del monte-ore e riposto compensativo) Noi non chiediamo l'abolizione totale degli straordinari (anche se è il nostro obiettivo finale) perchè non troverebbe oggi rispondenza in tutti i lavoratori e rischierebbe di portare a una frattura.

Questa nostra iniziativa, seppur limitata risponde però all'esigenza di molti lavoratori di muoversi di non dare spazio a quelle tendenze che vorrebbero uno scontro contrattuale «compatibile con l'esigenza del padrone», che vorrebbero limitare la capacità, la volontà di cambiare l'assetto politico del nostro paese che vorrebbero togliere ai lavoratori quella parte di potere che si sono conquistati in duri anni di lotta.

Cub Oerlikon

No alla cassa integrazione, anche mascherata da ponte

I lavoratori sono entrati in fabbrica alla Zanussi, alla Breda, alla Mst - Oggi alla Cogne

L'esempio dell'Alfa ormai ha fatto scuola: alla cassa integrazione imposta dai padroni i lavoratori sempre più spesso rispondono entrando compatti in fabbrica al proprio posto di lavoro. E questo anche quando la cassa integrazione si presenta sotto la forma «allettante» di un ponte. Lo abbiamo visto in questi giorni in molte importanti fabbriche a Milano come a Torino come a Pordenone. E lo vediamo oggi ad Aosta, dove per questa mattina le organizzazioni sindacali hanno dato indicazione ai 5.000 lavoratori della Cogne, fabbrica siderurgica, di presentarsi al proprio posto, annunciata all'ultimo momento per il periodo dal 1 al 10 dall'Egam, l'azienda Iri di Flaminio Piccoli.

Stessa azienda (Egam) stessa procedura (10 giorni di cassa integrazione annunciti all'ultimo momento) anche alla Breda di Sesto S. Giovanni. Ma qui la risposta è stata immediata: già sabato e domenica nonostante la giornata festiva, si sono presentati tutti i lavoratori addetti alla manutenzione mentre lunedì nei reparti gli operai c'erano tutti, presenti al 100 per cento intenzionati a mandare avanti la produzione, nonostante la direzione avesse fatto sparire i cartellini di presenza, chiuso i magazzini del materiale ecc.

Stessa determinazione e compattezza anche tra i lavoratori della Mst di Torino (l'azienda di proprietà Fiat che vuole eliminare 100 operai per turno: lunedì in fabbrica e all'assemblea c'erano quasi tutti) e nella fabbrica del gruppo Zanussi di Pordenone: qui lunedì si sono presentati regolarmente al posto di lavoro più del 90 per cento dei 12.000 dipendenti del gruppo, rifiutando la cassa integrazione decisa dalla Zanussi dopo la rottura avvenuta il 29 scorso. Oltre all'adesione larghissima all'iniziativa, decisa dalla Flm e dal Cdf, va segnalata in particolare come rileva un comunicato della Flm, la presenza compatta delle lavoratrici che hanno saputo superare «gli obiettivi problemi delle famiglie operaie».

MILANO Protesta di pendolari contro l'Atm

Milano, 4

Per quarantacinque minuti dalle 19,15 alle 20 più di trecento pendolari hanno bloccato ieri sera vicino a P.le Brescia il capolinea dei pulman dell'Atm che collegano Milano con Magenta per protestare «contro l'insufficiente servizio di collegamento esistente tra Milano e Cuggiono». Sul posto sono accorsi anche funzionari dell'Atm e una delegazione pendolari ha chiesto di poter parlare con un rappresentante dell'Atm per fargli presente lo stato di grave disagio in cui versano gli utenti.

Solo quando verso le 20 è arrivata la risposta della direzione dell'Atm che si dichiarava disposta a ricevere per giovedì mattina una delegazione di pendolari per esaminare le loro richieste il blocco stradale è stato tolto.

LITTON Manifestazione a Roma

Roma, 4

Venerdì 7 novembre sciopero nazionale a Roma del gruppo Litton. In tutte le aziende della multinazionale americana sono in corso processi di ristrutturazione che portano a una riduzione spesso drastica dei livelli occupazionali.

Da 120 giorni continua l'occupazione di quattro fabbriche del gruppo. Le trattative fra sindacati e direzione della multinazionale americana, avvenuti presso il ministero del Lavoro finora non hanno dato alcun risultato. La direzione continua nel suo atteggiamento di voler mantenere le richieste sia di licenziamento che di ristrutturazione. Si tratta cioè in sostanza di continuare a mantenere in Italia una presenza esclusivamente commerciale senza garantire nessun investimento.

In preparazione della manifestazione di venerdì il comitato di coordinamento del gruppo Litto e la federazione Cgil-Cisl-Uil effettueranno giovedì prossimo un incontro con i partiti democratici.

ROMA Il Cda Standa contro gli aumenti Sip

Roma, 4

Il Consiglio di Azienda della Standa filiale di Centocelle aderisce alla lotta contro gli aumenti della bolletta Sip, portata avanti da centinaia di famiglie del quartiere organizzata dal comitato per l'autoriduzione di Centocelle.

Il Consiglio d'Azienda Standa si dichiara solidale alla lotta dell'autoriduzione contro gli aumenti delle tariffe pubbliche (Sip, Enel, Gas) in quanto noi lavoratori della Standa giudichiamo la lotta contro i carovita un momento estremamente importante di una lotta più generale. La lotta che la classe operaia insieme a tutti i lavoratori sta approntando nelle fabbriche per la difesa del posto di lavoro e del salario.

Consiglio di Azienda Standa di Centocelle Cgil-Cisl-Uil

Quattro licenziamenti alla Nebiolo di Torino

Intensificato l'attacco padronale - Cassa integrazione e trasferimenti anche alla Facis

Torino, 4

Si intensifica l'attacco padronale alla Nebiolo in un crescendo di minacce e di operazioni repressive.

Dopo aver mandato un esposto alla magistratura in cui venivano denunciati per il blocco delle merci diciannove lavoratori scelti a caso, probabilmente con il metodo della decimazione, la direzione è passata a misure più pesanti. Sono arrivate ieri quattro lettere di licenziamento ad altrettanti operai e, insieme a queste, tre provvedimenti di sospensione.

Anche in questo caso le manovre della direzione si caratterizzano chiaramente come un preciso attacco all'organizzazione dei lavoratori: tre licenziati su quattro appartengono al Consiglio di Fabbrica. La politica di ristrutturazione selvaggia che l'Imi, azionista di maggioranza, porta avanti alla Nebiolo non lascia margine alla mediazione: la richiesta di mettere in cassa integrazione a zero ore 380 lavoratori su 1700 sta diventando un fatto compiuto ancora prima che il ministro abbia dato parere favorevole. Fino ad oggi il Consiglio di Fabbrica ha tentato di evitare lo scontro frontale con la direzione adottando forme di lotta, come il blocco delle merci, che esprimono una risposta moderata alla provocazione padronale.

Duecento trasferimenti, seisette giorni di cassa integrazione per gli addetti alle confezioni maschili, uno o due giorni per gli addetti alle confezioni femminili, sono le richieste portate avanti dalla Facis durante gli incontri con la Fulta (federazione dei tessili) avvenuti nei giorni scorsi all'Unione Industriali.

La direzione ha inoltre risposto negativamente a tutte le principali richieste del sindacato: garanzia dei livelli occupazionali per tutto il '76, rimpiazzo del turn-over, motivazioni più dettagliate dei provvedimenti di cassa integrazione.

LIVORNO Raccolte 3.500 bollette

Livorno, 4

In dieci giorni a Livorno sono state raccolte circa 3500 bollette della Sip. le confederazioni Cgil-Cisl-Uil e il sindacato dei telefonici sono contrari a quest'iniziativa di lotta. Il Pci non ha preso posizione. Ma l'adesione all'iniziativa è stata grande. In settimana si farà un'assemblea degli autoriduttori. Si è costituito un comitato di lotta contro il carovita, di cui sono stati promotori Ao, Pdup, e il centro di iniziativa comunista. Hanno aderito anche Lc, IV internazionale e gli anarchici.

Mentre si lotta per i contratti del 75, Lc anticipa quelli del 78

Occorre portare il dibattito fra Ao e Lc sul piano di un confronto franco aperto e sui contenuti, partendo dalla convinzione che la rissa fra rivoluzionari è utile solo ai riformisti

In un articolo apparso domenica dal Titolo «Il gioco delle tre carte» Lotta Continua prosegue la polemica con Ao accusandola di «evitare alcune questioni di linea politica» centrali in questo periodo. Pur essendo molti i punti di contraddizione, intendiamo verificare se esiste la possibilità di un dibattito franco, aperto e sui contenuti che sia il superamento della ferma convinzione, di entrambi, a quanto pare, che finora non di serrato dibattito si sia trattato ma di scambi di invettive. Non è stata nostra intenzione mai, e non comprendiamo perchè commentando il nostro ultimo articolo sull'argomento Lc lamenti che le nostre valutazioni siano esposte «fra un'insulto e l'altro».

Cercheremo di spiegare le nostre e come abbiamo compreso quelle di Lc, almeno su una questione, quella centrale in questa fase: le lotte operaie e i contratti. Partiamo da una convinzione, che forse non è ancora chiara e condivisa da Lc, la rissa tra le forze rivoluzionarie è utile solo ai riformisti e questo non significa, come spesso veniamo accusati da Lc, essere unitari a tutti i costi. Riguarda il modo di far politica, la responsabilità verso le lotte e le loro prospettive. Fu certamente irresponsabile definire «cadavere putrefatto» la vertenza generale dela fine 74- inizio 75 e molto responsabile sarebbe una autocritica da parte di Lc. Se non spiegassimo perchè appariremmo anche noi sostenitori del «partito della rissa». Lc sosteneva che gli obiettivi delle lotte erano inconsistenti. Negò il sia pur minimo peso alla conquista salariale fino al punto di non impegnarsi a fondo nella battaglia di denuncia del sindacato per la mancata estensione alle categorie bracciantili e del pubblico impiego.

Cosa scrive Lc

Al meccanismo della contingenza non riconobbe alcuna capacità di difesa dell'inflazione. Del salario garantito disse che era voluto dai padroni e dal governo per facilitare l'espulsione della forza lavoro e noi fummo definiti «reggicoda del sindacato» in quanto sostenitori, anzi tra quelli che, con i Cub, l'avevamo agitato per primi. Noi ritenemmo, e credo a ragione, di essere insultati, perchè se Lc aveva ragione noi eravamo i «reggicoda dei padroni» e non solo del sindacato. Scriveva Lc [sabato 18 gennaio, apertura di prima pagina su tre colonne]: «Il «salario garantito» del governo è una licenza di licenziare...» [*titolo*] «Con l'istituzione del «salario di licenziamenti» si intende spalancare le porte ai licenziamenti di massa... Governo e sindacati puntano esplicitamente al superamento della cassa integrazione ordinaria e straordinaria per sostituirvi il «salario di disoccupazione».

Il sindacato non è per Lc una realtà contradditoria, soggetta a spinte padronali, riformiste e della base operaia [che in questi anni ha rafforzato la sua capacità di controllo]; ma blocco compatto, strumento governativo, organizzatore di disoccupazione.

Agli obiettivi concreti sui quali il movimento operaio si batteva, sia pure con i grandi limiti che abbiamo indicato relativi alla lotta in fabbrica, alla delega, alla difesa dell'occupazione, Lc sostituiva la parola d'ordine «anticipare i contratti» [che venne poi contrapposta all'avvio delle vertenze aziendali]. Scriveva Lc [giovedì 30 gennaio '75, 4° pagina]: «A Torino è stata ventilata la proposta di una vera e propria vertenza sull'indotto Fiat... Come si arriverebbe a questa vertenza? Con una trattativa già bell'e conclusa per tutte le sezioni Fiat dove la C.I. è stata graziosamente concessa dal sindacato senza colpo ferire... Se questa vertenza si farà...come motiveranno gli scioperi i sindacati nei grandi stabilimenti se non sulla base di una generica quanto frustrante solidarietà? [*frustrante n.d.r.*]

Anche qui l'unica risposta praticabile per le avanguardie è di confrontare questa scadenza con il programma del salario, orario...l'apertura anticipata di tutti i contratti».

Era invece l'unica via impraticabile, un modo per non dare contenuti e slancio alla via che il movimento cercava di percorrere: quella della vertenza aziendale nella continuità vertenza generale-contratti.

Sul salario garantito oggi Lc scrive [venerdì 31 ottobre, pag. 3 del suo quotidiano]: da parte padronale «che cosa si vuole? L'abolizione della cassa integrazione guadagni. Ai padroni italiani non è affatto dispiaciuto.. il comportamento delle multinazionali come la Leyland e la Singer. Niente C.I., ma licenziamenti certi a scadenze certe. La C.I. ha avuto per i padroni il duplice difetto di costringerli a sborsare quattrini per operai di cui vogliono sbarazzarsi e soprattutto di conservare - come risulta chiaro, dall'Alfa Romeo in poi, in tutte le esperienze di rientro in fabbrica nonostante la C.I. - un rapporto tra quegli operai e l'impresa».

È vero, lo era anche quando Lc lo negava e tutti gli operai ne erano convinti. Anzi allora lo era di più, perchè oggi noi sosteniamo che questa condizione [la C.I. per mantenere l'unità nella lotta che ne imponga il ritiro] è di giorno in giorno più pericolosa e lo scontro va spostato su un terreno più direttamente politico e collegato all'alternativa di potere. Della contraddittoria strategia sindacale, Lc, allora come oggi, vede una sola faccia e nega un terreno di lotta sul quale invece sono impegnate le assemblee e combattivi settori di delegati.

Nega proprio alla forza operaia che esalta la capacità di condizionare, scardinare e capovolgere a volte i disegni dei riformisti, almeno per quanto riguarda il rapporto con il sindacato. Nessuna logica di classe, ma neppure di matematica elementare, porta a concludere che la somma di un susseguirsi di bidoni è uguale alla forza strutturale della classe operaia.

E veniamo ad oggi. Ai contratti ci siamo, ma già Lc dalla grande speranza è passata alla più profonda sfiducia. Lo diciamo con seria e responsabile preoccupazione, ci pare la filosofia della sconfitta che porta al ribellismo e al ruolo di collettore non dell' «estremismo», ma di quello della disperazione rinunciataria. Cerchiamo ancora di spiegarci. Per cosa dovrebbero lottare gli operai se la piattaforma non vale nulla? Possono le pur importantissime lotte spontanee, autonome e di reparto comporre il complessivo fronte di lotta?

Il rumore non uccide nessuno

La rinuncia a dar battaglia sulla piattaforma [lotta per la quale noi siamo accusati di codismo] è un fatto di sfiducia.

Diciamo non dar battaglia non perchè Lc non si sia impegnata [contrariamente a quanto afferma sul suo quotidiano abbiamo riportato tutte, proprio tutte, le mozioni sulle 35 ore e 50.000 lire] ma perchè lotta su un terreno senza avversari.

Lo stimolo al dibattito portato da Lc nelle assemblee è stato positivo, ma è necessario rendersi conto che la questione delle proposte e degli schieramenti, sindacali ma soprattutto politici, che le reggono è quella centrale.

Le sparate - 35 ore, 50 mila lire - non colpiscono nessuno, si possono tirare gran cannonate, ma il Pci non sta lì e il rumore non uccide nessuno.

Non basta denunciare Trentin, bisogna anche dire che a Milano è stato battuto [o almeno fermato] dallo schieramento, compatto e combattivo, dei delegati della sinistra che hanno detto: no all'anticipamento delle festività, no alla mobilità, no al 6 X 6, conferma della pausa di mensa per i turnisti, passaggio dal 2° al 3° a tutti, richiesta di anticipo del contratto artigiani, indicazione d'aumento delle ore di assemblea, blocco degli straordinari a Milano a partire dal 6 novembre. E contro la proposta di 30.000 lire è stato votato 35.000, lire. Cosa hanno votato i delegati di Lc [se c'erano, noi non ce ne siamo accorti]? Si sarebbero astenuti o avrebbero contrapposto una mozione maggioritaria che contrasta il gioco al ribasso del Pci: purtroppo *c'è una sola scelta.*

Diciamo purtroppo *perchè a noi non vanno bene le 35.000, per il legame stabilito tra salario e occupazione, ma non solo, ci siamo battuti per una cifra superiore.*

La posizione minoritaria avrebbe potuto essere maggioritaria [e più elevata la rivendicazione salariale] se avessimo condotto la battaglia a partire dal terreno principale, le assemblee con maggiore capacità di iniziativa unitaria. Avremmo voluto e l'abbiamo proposto, uno schieramento di delegati, avanguardie combattive, compagni della sinistra rivoluzionaria [anche voi compagni di Lc impegnati nel rafforzarlo] ancora più consistente. Basta capire questo: conta quello che sarà nella piattaforma.

I giochi non sono tutti fatti, anche ora per noi le 35.000 lire non sono il tetto. Noi abbiamo seguito e seguiamo questi criteri e diciamo che le battaglie di bandiera sono inutili, proprio perchè non mitizziamo la piattaforma. Chi ne fa un mito finisce poi per sottovalutare la battaglia concreta affinchè sia rispettato al più alto livello il punto di vista operaio espresso dalle assemblee e dai delegati più combattivi.

Ci battiamo sul vero terreno di scontro, quello che vede il Pci impegnato a maturare e ridimensionare i contenuti delle lotte contrattuali, e tra questi i compiti di controllo e intervento sui problemi degli organici, del decentramento, dell'organizzazione del lavoro. Sappiamo benissimo che i riformisti intendono farne un momento di confronto e incontro a livello di impresa, ma abbiamo fiducia che la classe operaia ancora una volta saprà ribaltare questo disegno e che non c'è alcun valido argomento per abbandonarlo nelle loro mani.

Se questo dibattito aperto con Lc avrà continuità affronteremo un tema che da tempo è al centro della nostra attenzione e che Lc ha discusso nel suo recente convegno operaio: quello dell'organizzazione di massa delle forme di organizzazione autonome e del movimento dei delegati.

Ora ci preme una risposta: l'assemblea dei metalmeccanici di Milano è stato un successo, anche se parziale o una sconfitta? In caso positivo quale impegno porrà Lc nel difendere gli aspetti qualificanti della piattaforma? Esistono obiettivi comuni: il rifiuto dello slittamento dei contratti, il rifiuto della mobilità, la pregiudiziale contro i licenziamenti, l'eliminazione degli straordinari, i diritti sindacali per le aziende con meno di 15 dipendenti, tanto per citarne alcuni e da ultimo il più importante di questo momento una campagna politica di massa contro la strategia di confronto governo-sindacati come modo di lottare per l'occupazione.

Franco Calamida

SINDACATO/ECONOMIA

L'intesa sui ferrovieri pone pesanti ipoteche sul futuro delle lotte

Si preannunciano nuovi cedimenti sindacali destinati ad allargare lo scollamento fra i lavoratori e i vertici - Il 30 giugno scadrà il contratto della categoria - Nuovi compiti per i rivoluzionari

Dopo la firma dell'accordo fra i sindacati e il governo, per la categoria dei ferrovieri, un accordo giustamente contestato dalla categoria per i gravi elementi di cedimento alla politica delle «compatibilità» economiche del governo, si preannunciano nuovi cedimenti destinati ad allargare lo scollamento fra i lavoratori e i vertici sindacali della categoria.

In primo luogo va sottolineato che i termini precisi dell'accordo recentemente raggiunto ne evidenziano gli aspetti negativi ancor più gravi rispetto alla «prima impressione» che di questo accordo si era avuta. A questo va aggiunto il modo in cui le organizzazioni sindacali sembrano prepararsi al rinnovo del contratto di lavoro della categoria che scadrà il 30 giugno

Nell'accordo della scorsa settimana sono già previste una serie di pesanti ipoteche sugli obiettivi economici e normativi attorno ai quali si dovrà sviluppare la battaglia contrattuale.

Particolarmente chiaro, a questo proposito, è il senso del punto 1.3 dell'accordo, in cui esplicitamente si afferma «parte significativa della trattativa (per il rinnovo del contratto) dovrà essere quella riguardante gli aspetti connessi con la migliore organizzazione del lavoro, intese ad assicurare l'efficenza ed il miglior funzionamento dei servizi anche mediante la mobilità territoriale e settoriale del personale con la prestazione lavorativa, con l'articolazione degli orari di lavoro giornalieri, con l'orario annuale (con rigurdo ai periodi di uso delle ferie e delle festività infrasettimanali) con il lavoro straordinario».

Un secondo grave punto che va sottolineato riguarda «l'anticipazione economica» di 20.000 lire (una cifra già largamente insufficiente al recupero del potere di acquisto del salario) ottenuta dalla categoria. Nel paragrafo dell'accordo si sottolinea a questo proposito che «si intendono corrisposte nell'ambito del contratto, a valere su quello che sarà il suo contenuto economico definitivo sia in relazione alla specificità propria delle retribuzioni dei dipendenti , sia in relazione all specificità delle mansioni svolte cui ancora maggioramente dovrà corrispondere il nuovo ordinamento del personale».

È questo un nuovo grave passo indietro rispetto alle due ultime piattaforme con le quali i ferrovieri si erano presentati ai rinnovi contrattuali, in cui venivano richiesti aumenti salariali uguali per tutti. Anche in questo caso si pone già una pesante ipoteca sull'andamento delle lotte per il rinnovo del contratto, svilendone da ora i più importanti aspetti egualitari.

Ricordiamo infine che è stata ventilata una richiesta sindacale di 50.000 lire «una tantum», come «acconto» entro la metà di dicembre, in concomitanza cioè con la rielezione dei *rappresentanti sindacali nei consigli* di amministrazione delle Fs: un nouvo esempio, questo, di come la richiesta salariale venga sostenuta non in mone delle esigenze dei lavoratori, ma come strumento clientelare per il rafforzamento del potere dei sindacati nell'amministrazione delle Fs.

Non è casuale che, per far passare questo tipo di impostazione, i sindacati dei ferrovieri tendano ora a restringere la consultazione

E, come si vede, una situazione estremamente pericolosa quella che si va delineando nella categoria dei ferrovieri, come del resto in tutto il settore del pubblico impiego, che aumenta i compiti e le responsabilità delle forze rivoluzionarie. Una forte battaglia va condotta in ogni situazione per l'anticipo del contratto di categoria, (legandolo direttamente alle lotte delle altre categorie), perchè riparta la lotta per forti aumenti salariali uguali per tutti e in paga base, per il completamento degli organici (mancano 20.000 lavoratori, secondo stime sindacali), per la riduzione dell'amplissimo ventaglio di categoria e di mansioni, per la riduzione dell'orario. Intanto, in questa settimana, sono previsti una serie di nuovi incontri fra governo e sindacati per il pubblico impiego: venerdì verrà affrontata la situazione dei postelegrafonici, e vi sono tutte le premesse per una riproposizione dell'accordo bidone raggiunto per i ferrovieri.

Dall'Alfa Romeo un'indicazione per l'unità della sinistra in fabbrica nelle prossime lotte

Riportiamo un importante documento unitario del Nucleo Pdup, della cellula di Ao e del nucleo Movimento Lavoratori per il Socialismo dell'Alfa Romeo - Verrà costituito un organismo unitario di tutta la sinistra di fabbrica Si tratta di un'indicazione per tutto il movimento e di un significativo passo avanti nella direzione dell'unità

Pubblichiamo qui di seguito ampi stralci del documento unitario elaborato recentemente dai compagni del Nucleo Pdup, della cellula di Ao, e del Nucleo Movimento Lavoratori per il Socialismo dell'Alfa Romeo, assieme ad altri compagni della fabbrica.

Il documento si propone di «rivolgersi a tutte le organizzazioni e compagni dell'area rivoluzionaria, a quelle avanguardie che militano nel Pci e nel Psi, per realizzare un'unità politica e di lotta più ampia possibile». Dopo un'analisi precisa della crisi economica e della situazione politica che contraddistingue questa fase il documento unitario affronta il tema centrale della **lotta per l'occupazione**: «dire che il problema dell'occupazione è centrale in questa fase contrattuale, è una cosa che ci trova pienamente d'accordo, perchè il discorso sugli investimenti e sui posti di lavoro ha dei contenuti precisi e verificabili, come : 1) la difesa rigida di ogni posto di lavoro esistente, sia nelle piccole che nelle grandi fabbriche, e quindi: ripristino del turnover, controllo operaio sulla mobilità e sul decentramento, lotta contro l'aumento della produttività attuata con il peggioramento dei ritmi e delle condizioni di lavoro 2) la partecipazione dei disoccupati organizzati nella contrattazione degli investimenti 3) la priorità da dare agli investimenti in settori che creino notevoli posti di lavoro aggiuntivi 4) la definizione completa degli investimenti per riforme sociali, non a tavolino ma con la mobilitazione diretta dei lavoratori e delle masse popolari.

Nella nostra logica non esiste alcuna contrapposizione tra conquiste salariali e lotte per l'occupazione, anzi lottare per il salario significa anche acquisire maggior forza per lottare per l'occupazione.

Il documento unitario, dopo aver sottolineato l'importanza del fatto che, a fianco della lotta operaia in difesa del salario, si sviluppi un ampio movimento di lotta al caro-vita, contro gli aumenti delle tariffe pubbliche, per l'abolizione del cumulo dei redditi per i lavoratori dipendenti ecc, affronta la questione dei rapporti fra federazioni di categoria e confederazioni. «Le confederazioni sono dominate dalla logica del confronto permanente col governo e il padronato, cioè dall'accettazione della logica delle compatibilità economiche e politiche. A questa logica vorrebbero piegare anche i sindacati di categoria...» E' necessario invece che, per esempio nel caso della piattaforma della Flm «dalle consultazioni di massa emergano delle proposte migliorative rispetto ai temi di controllo della mobilità, salario, orario di lavoro, condizioni normative».

Per quanto riguarda la questione centrale del **«controllo operaio»** sul decentramento, indotto, investimenti ecc. si sottolinea la necessità di «rilanciare un funzionamento più articolato della politica assembleare, i comitati di reparto, ecc., raddoppiando le ore a disposizione per le assemblee retribuite» «In tema di **riduzione di orario** da contrattare in particolari situazioni, anzichè per es. andare a contrattare la cassa integrazione per migliaia di operai ci sembra molto più realista la proposta di effettuare in quelle situazioni il 7× 5.» Ribadita la necessità dell'assorbimento delle ditte appaltatrici e dell'organizzazione sindacale dei lavoratori a domicilio, il documento afferma

«Per quanto riguarda la **mobilità** della forza lavoro nessuno e noi per primi vuole difendere il concetto della rigidità assoluta, ribadiamo però che si può discutere di mobilità solo salvagurdando i livelli degli organici, il gruppo omogeneo, le qualificazioni professionali per i lavoratori interessati. Altrimenti è un cedimento e un consenso per i disegni di ristrutturazione dei padroni».

Sull'inquadramento unico, si propone: 1) diminuzione dei livelli (abolire la prima operaia) 2) miglioramento intreccio operai impiegati 3) passaggio automatico in tempi brevi dal 2° al 3° livello non solo per gli operai in produzione 4) splafonamento del 3° livello per operai in linea 5) ricomposizione categorie impiegatizie e eliminazione della 5° super con passaggio al 6° livello 6) mantenimento scala 100-200 tra i parametri del primo e ultimo livello.

Sull'orario si afferma, nel documento unitario, la necessità di muoversi, in prospettiva, verso una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. Come obiettivi raggiungibili con queste lotte contrattuali si sottolineano: applicazione delle 39 ore per il settore siderurgico; introduzione della 5° squadra (36 ore) per le lavorazioni a caldo; 40 minuti di mensa retribuita per i turnisti. Si ribadisce un rifiuto netto del 6x6.

Si chiede infine **l'eliminazione dello straordinario**

Per la parte salariale il documento parla di un aumento di 40.000 lire uguale per tutti sulla paga base. Nella paga base dovranno poi essere assorbite le 12.000 lire dell'accordo interconfederale sulla contingenza, e anche i punti di contingenza maturati all'1,12.74. Si afferma infine la necessità di «fare passi avanti sui temi della parità normativa fra operai e impiegati».

Riportiamo ora integralmente la parte finale del documento dell'Alfa:

«Le lotte contrattuali che stanno per aprirsi sono un'occasione per l'unità della sinistra rivoluzionaria, le sue organizzazioni così come le avanguardie che di esse ne fanno parte, non possono perdere.

Al di là delle differenze ideologiche, sulle quali pure è necessario il proseguimento di un dibattito approfondito e serrato è possibile costruire questo processo unitario a partire dalle fabbriche e dalle situazioni di lotta.

1) all'interno del sindacato, le cose si stanno muovendo nel senso del progressivo soffocamento della democrazia operaia delle spinte di classe, per cui la battaglia per sostenere posizioni classiste si fa più difficile, ha bisogno del contributo di tutti i rivoluzionari e richiede anche le capacità per saper collegare e gestire immediati obiettivi con prospettive politiche più vaste, alternative a compromessi che mantengono in vita il partito dei padroni, e cioè lasciano ai padroni ampi margini di manovra.

In particolare per noi dell'Alfa Romeo questo significa non svendere l'eccezionale patrimonio di combattività e di maturità politica anticapitalista accumulato negli ultimi dieci anni di lotte, e quindi impegnare Cdf ed esecutivo in difesa dell'occupazione e delle condizioni di lavoro, contro il piano Cortese di ristrutturazione. In questo, come nelle battaglie più generali, noi non saremo grilli parlanti e inascoltati nel Cdf, solamente se sapremo diventare punto di riferimento per ampi strati di lavoratori.

2) L'esperienza di cinque anni di lotte sindacali e politiche all'Alfa Romeo ci hanno insegnato che le condizioni per ottenere dei risultati su una linea di classe è la più ampia unità di azione che coinvolge le forze rivoluzionarie, singole avanguardie, settori socialisti e anche settori ampi del Pci

Questo tipo di unità, che cerca di volta in volta sui singoli obiettivi, gli schieramenti più vasti. ha dato finora dei risultati positivi: MSI Fornegge, Aborto, Rielezione del Cdf, Settimana di lotta contro la C.I., ecc.

L'ampia unità d'azione rimane un livello indispensabile dell'unità che noi cerchiamo. Le discussioni in fabbrica sui contratti e la gestione delle lotte sono gli obiettivi su cui, dà subito, occorre muoversi per orientare il Cdf e tutti i lavoratori dell'Alfa Romeo.

3) Ora però dobbiamo andare al di là dell'unità d'azione; ci sono le premesse, testimoniate da questo documento comune, perchè si inneschi un processo di omogeneizzazione politica almeno tra alcune componenti della sinistra di fabbrica.

L'esperienza di Democrazia Proletaria, pur con le sue specificità, ci ha mostrato tutte le potenzialità unitarie e i limiti da superare; lo sviluppo delle lotte operaie di classe ci impone ora di superare questi limiti, allargando la base dell'omogeneità politica.

4) Il terreno su cui dobbiamo cominciare a lavorare concretamente è la costruzione di un **organismo unitario**, che abbia suoi strumenti di intervento in fabbrica.

Non quindi un «Intergruppi», cioè luogo di mediazione tra posizioni rigide già precostituite, ma momento reale di analisi, di elaborazione unitaria e di decisione democratica in cui si possano riconoscere ampi strati di lavoratori combattivi.

Questo organismo non si pone in contrapposizione con gli organismi sindacali, ma opera perchè questi garantiscano un pieno rapporto democratico con i lavoratori.

Vergognose campagne contro l'«assenteismo»

Cinque medici dell'Inam di Torino finiranno in Tribunale - Al coro dei padroni si uniscono adesso anche i sindacati? - I dati sulle assenze

Cinque medici dell'Inam di Torino finiranno in tribunale, accusati di aver fornito certificati di malattia a lavoratori che secondo i padroni delle aziende, non erano malati. Anche i lavoratori in questione (sono sei, di cui quattro donne) *saranno processati come* «istigatori» nella «truffa» ai danni dell'Inam e dei loro padroni i signori Saponti, Trambusti, Camera, Carpaneto e Longobardo tutti titolari di piccole e medie aziende torinesi (che si sono già fatti giustizia con sospensioni e licenziamenti).

Quest'ultimo fatto di cronaca alimenta con un titolo a otto colonne sul giornale di Agnelli, la campagna padronale contro l'assenteismo. Una campagna martellante che ha trovato autorevole ospitalità nei proclami del presidente Leone, che viene quotidianamente montata dagli organi di stampa padronale e dalla Tv che si traduce in fatti come nel caso dei 22 li enziati dell'istituto poligrafico di stato e in uno stillicidio di licenziamenti individuali nelle fabbriche più piccole, dove minore è la capacità di reazione e di difesa dei lavoratori.

Ma cos'è quest'assenteismo? C'è una statistica nazionale che calcola l'indice di «morbilità» che misura quante volte in un anno in media un lavoratore si ammala. Da questa statistica si vede che la media nazionale è del 95,10 per cento, cioè che in media ogni lavoratore si ammala meno di una volta all'anno. Nelle grandi città, dove la condizione di vita e di lavoro è molto più pesante e faticosa, questo indice sale leggermente. A Torino ad esempio è del 109 per cento e nell'Hinterland del 123 per cento. Significa in pratica che ogni lavoratore si ammala in media poco più di una volta all'anno (comunque meno di due volte). Molto poco dunque se si tien conto della nocività dei ritmi, dei turni, del clima, della rumorosità delle fabbriche, della fatica aggiuntiva imposta dalla pendolarità e dall'assenza di servizi sociali.

Se prendiamo poi le donne, è noto che la nocività della fabbrica si riflette in modo pesantissimo sulle loro condizioni fisiche in determinati periodi (gravidanza, mestruazioni, ecc.). Ma siccome non è interesse dei padroni mettere il dito sulla piaga delle malattie contratte sul lavoro, la loro campagna si appunta sulle «piccole» assenze, cioè quelle inferiori ai tre giorni che vengono pagate non dall'Inam ma dai padroni stessi. È questo fenomeno che chiamano assenteismo. Non ci interessa stare a contestarlo a fondo, tutti i lavoratori sanno benissimo che sono proprio le condizioni di lavoro a provocare quei piccoli malesseri (mal di testa, vomito, ecc.) che non sono classificabili «clinicamente» in modo preciso.

Oltre a tutto queste assenze non sono poi nemmeno molte: la Flm milanese ha calcolato che su una media di assenteismo del 18 per cento (che comprende tutto: ferie, malattie, congedi, maternità, ecc.) le assenze inferiori ai 3 giorni incidono solo per l'1,5 per cento. Tra l'altro le statistiche dicono che in questo periodo di crisi il numero dei lavoratori assenti tende a diminuire, il che dimostra che per non perdere il posto di lavoro migliaia di lavoratori vanno in fabbrica anche se sono malati.

Resta da dire una sola cosa: che in un paese dove ci sono cinquemila morti sul lavoro all'anno, dove a centinaia di migliaia ammontano le malattie «professionali», dove le condizioni ambientali dei luoghi di lavoro sono massacranti, dove ci sono ottocentomila lavoratori in cassa integrazione e più di un milione di disoccupati, stracciarsi le vesti perchè i lavoratori fanno qualche assenza per malattie non gravissime è una vergogna. Si tratta in realtà di un preciso attacco antioperaio, che tende come sempre a presentare i lavoratori come responsabili di una situazione di crisi che ha ben altre cause. I lavoratori tutto questo l'hanno capito da un pezzo e nelle manifestazioni si vedono sempre più spesso i cartelli con scritto «Agnelli, La Malfa e Cefis gli assenteisti siete voi».

Chi invece non ha capito dove va a parare questo attacco antioperaio sono i sindacati e il Pci in particolare che stanno facendo dell'assenteismo uno dei cavalli di battaglia per dimostrarsi sempre più responsabili, secondo la logica assurda per cui i primi che devono mostrare «senso del dovre» per dare buon esempio ai padroni sono gli operai (la stessa logica per cui siccome i padroni evadono le tasse gli operai devono dare il buon esempio e pagarle).

All'assemblea dei delegati di Milano abbiamo sentito dei militanti del Pci teorizzare un ruolo da cani da guardia nei confronti dei lavoratori «assenteisti», abbiamo sentito lo stesso Trentin dire che per difendere davvero i lavoratori che vengono licenziati senza colpa bisogna prima «scaricare gli opportunisti che non vanno a lavorare perchè sono dei lavativi.

E intanto si propongono gli accorpamenti delle festività

Contro questo moralismo stupido stanno i fatti: ieri è finito il primo «ponte» dopo le ferie, un ponte che ha visto migliaia di lavoratori entrare in fabbrica anche lunedì, nonostante i padroni volessero lasciarli a casa.

I contratti, Trentin e i «vuoti» del Manifesto

Al documento unitariamente steso dalla sinistra di fabbrica dell'Alfa Romeo, che pubblichiamo qui accanto, attribuiamo una grande importanza. All'Alfa come in altre grandi fabbriche [ad esempio la Pirelli e la Siemens] è ormai matura una piattaforma comune dei rivoluzonari che supera gli ambiti ancora limitati dell'unità d'azione su singole scadenze di lotta per porsi il problema dell'unità sulla strategia del movimento di lotta in questa fase. Questo significa affrontare insieme i nodi decisivi della lotta per l'occupazione, degli strumenti e delle alleanze con cui condurla, delle forme di lotta, del legame tra questa battaglia e quella per i contratti. Su questi contenuti si articola anche la valutazione dello scontro in atto nel sindacato e la definizione del ruolo che i rivoluzionari devono ricoprire al suo interno.

È in atto lo abbiamo scritto e denunciato a più riprese da queste colonne, un pesante tentativo dei vertici delle confederazioni e del Pci in prima persona, di ridimensionare gli obiettivi qualificanti delle piattaforme ponendo di fatto in contrapposizione obiettivi «salariali» o «contrattuali» in senso classico con obiettivi per l'occupazione».

Trentin all'assemblea provinciale dei delegati metalmeccanici milanesi ha fatto capire molto bene cosa intenda per «selezione» degli obiettivi: un taglio netto sul salario [30 mila lire come massimo, compresa la riparametrazione]; lo stravolgimento degli obiettivi del controllo sull'organizzazione del lavoro che vengono ora presentati come concessioni di mobilità in nome di una fantomatica riconversione produttiva di cui non si dice chi la farà, come e quando; il rinvio degli obiettivi di parità normativa [scatti e liquidazione] a dopo i contratti; l'alleanza verso la piccola impresa e l'artigianato che si traduce in sconti ai piccoli padroni; la concessione di un maggior utilizzo degli impianti [il 6×6, l'accorpamento delle festività, la battaglia contro l'assenteismo] che sotto la mistificazione dell'argomento della base produttiva concede in realtà ai padroni quello che vogliono adesso: più sfruttamento con meno spese e meno occupazione.

È una linea che di fronte all'attacco padronale arretra spaventata e si illude di fermarlo o di rabbonirlo facendo delle concessoni è una linea che con il ricatto dell'«isolamento» dei metalmeccanici cerca di impedire che questi svolgano il ruolo di categoria di punta; è una linea in parole povere che ha paura che lo scontro contrattuale investa gli equilibri politici.

All'assemblea di Milano questa posizione è stata battuta, ha vinto la posizione della sinistra che faceva riferimento ai risultati della consultazione di base. Questa vittoria è un frutto importante dell'unità della sinistra che ha visto schierati insieme i compagni della sinistra rivoluzionaria, con un massiccio e positivo intervento dei compagni del Pdup. Piuttosto sorprendente appare dunque il commento che il Manifesto ha pubblicato sul numero di domenica [la conferenza era stata giovedì e venerdì].

Il titolo è sulla divisione tra metalmeccanici milanesi [esattamente come ha scritto l'Unità] si parla di insoddisfazione dei delegati si dà una cronaca dell'assemblea che riporta solo quello che hanno detto i vari Trentin e Breschi e non quello che hanno detto i delegati [ad esempio Bartolozzi Castria e molti altri militanti del Pdup].

Si accusa il dibattito di non aver riportato i risultati della consultazione fingendo di non essersi accorti che solo i dirigenti del Pci hanno fatto questo, mentre tutti gli altri hanno fondato proprio su questi risultati i loro interventi (d'altra parte i risultati della consultazione stanno scritti in mozioni e documenti a disposizione di chiunque sappia leggere), si avalla la divisione tra «salarialisti» e «occupazionalisti» mentre il nodo dell'intervento della sinistra era proprio la ricomposizione di questa astratta spaccatura che è imposta dal Pci. All'osservazione che il richiamo alla strategia di Trentin non ha pagato, si fa seguire un generico invito al sindacato perchè colmi i propri vuoti, senza pronunciarsi in proposito, senza dire cioè che non di vuoti ma di scelte precise si tratta. La posizione della sinistra è chiara, coerente e completa anche se non si avventura nel «futuribile» del nuovo modello di sviluppo ma più modestamente si impegna nell'unico possibile legame tra contratti e occupazione: controllo della mobilità e dell'organizzazione del lavoro come forma di lotta e come obiettivo, alleanza con i lavoratori alle piccole imprese, difesa degli obiettivi contrattuali per sviluppare il più vasto (e il più duro) fronte di lotta. «La politica come stimolo non come freno» dice il titolo del commento del Manifesto: non si tratta di una questione di metodo, ma dello sbocco politico che si vuole, o non si vuole, dare a una fase di lotte che si presenta molto dura.

La divisione nel sindacato è pericolosa quando è divisione delle masse, non quando è divisione tra quello che le masse chiedono e quello che qualcuno vuole imporre dall'alto. Se la situazione, come crediamo, è questa, il ruolo dei rivoluzionari deve essere quello di fornire indicazioni alle masse e di condurre nel sindacato una battaglia aspra in difesa degli interessi delle masse. La lotta tra la linea rivoluzionaria e quella riformista nel sindacato ormai c'è e si farà sempre più dura. Ci sembra che sarebbe ora, anche per il Manifesto, di prendere atto che la battaglia tutta per vie interne al sindacato (secondo la vecchia tattica della «sinistra sindacale») ormai non ha più nè ruolo nè spazio.

Lella Longoni

Dai anche tu il tuo contributo per pagare i compagni che non prendono una lira da giugno

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. //10.000// (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* //10.000// (in cifre)
Lire DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

Bollo a data

L' Ufficiale di Posta

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) //10.000// (in cifre)
Lire (*) DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell' Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L' Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

Ma è poi davvero difficile «fare i rivoluzionari»?

Ad alcuni oggi può anche sembrare difficile «fare i rivoluzionari» in modo corretto e coerente all'interno delle scuole.

Ed in effetti credo che, per molti versi, lo sia veramente.

Ora che non ci si può più muovere solo con slogan [la scuola borghese si abbatte e non si cambia, è vero, ma intanto che si fa?], ora che molto più di un tempo genitori ed insegnanti stanno dentro col movimento nella scuola [il che è molto positivo ed importante, ma toglie spazi agli studenti, smussa la loro tradizionale carica «eversiva»], ora che molte istituzioni appaiono verniciate di rosso [dall'assessore comunista ai consigli di istituto «ribelli»], c'è di che confondersi se non si hanno alcuni riferimenti più che chiari e precisi.

Il problema poi è anche interno al movimento stesso degli studenti, nei confronti dei riformisti in generale e della Fgci in particolare. Di fronte ai giovani comunisti, di fronte al loro presentarsi nelle scuole forti di tanti successi elettorali, forti del loro ruolo in questa fase «post 15 giugno», di fronte al loro buttarsi nel movimento per tentare di conquistarne l'egemonia e riportare nella scuola la presenza seria e responsabile del Partito [quella che in questi anni è mancata, lasciando pericolosi spazi a noi «estremisti»], cosa devono fare, come si devono caratterizzare i rivoluzionari? Questo problema ovviamente è tanto più sentito in quelle situazioni in cui la Fgci è realmente forte, e la sinistra rivoluzionaria svolge un ruolo del tutto minoritario.

È un problema che deve assolutamente essere risolto, pena l'oscillare tra una posizione ormai superata dai tempi di rottura per principio, ed una posizione di fatto subordinata e codista in cui i compagni «non vanno più al gabinetto senza chiedere il permesso alla Fgci».

La prima questione da mettere in chiaro per cercare di dare risposta al problema, è quella detta già più volte, del rapporto tra unità e autonomia nel movimento.

E questo significa comprendere che lavorare per il movimento vuol dire non solo essere più unitari, ma anche essere coloro che, con la loro iniziativa, riescono a far sì che la linea del movimento stesso non sia tale da portarlo, [come vorrebbe la Fgci e dietro ad essa con più autorevolezza il grande papà Pci] sul binario morto del nuovo modello di sviluppo, delle compatibilità, del compromesso storico.

Ma è proprio qui, sul terreno dell'iniziativa della sinistra nel movimento, che occorre per i compagni avere il massimo della lucidità. Occorre che tutti i compagni fino a quello più giovane appena entrato nel movimento, abbiano chiari alcuni punti di riferimento verso cui tendere per qualificare la loro presenza e spingere il movimento nella direzione più giusta.

Intanto, come prima cosa, l'atteggiamento rispetto alle lotte. È necessario che i rivoluzionari siano sempre all'interno di esse, che ne siano possibilmente l'elemento trainante e di stimolo, e che non abbiano alcuna paura di entrarvi, anche quando le mobilitazioni partono sotto la spinta di altri, magari su obiettivi che ci possono apparire criticabili. Anche in questi casi infatti il nostro compito è di esserci dentro, di cercare di portarle in una direzione più giusta dal punto di vista di classe, non sicuramente quello di accontentarsi di stare al balcone a giudicare.

Un altro terreno importante è quello della democrazia e del «potere nella scuola». Il nostro compito è quello di favorire il costituirsi di organismi di controllo sulla scuola stessa e di gestione delle lotte, che siano autonomi dall'istituzione e legati al movimento.

Questo significa che di fronte agli organismi di gestione istituzionali che Pci e Fgci fanno di tutto per valorizzare, noi dobbiamo avere la capacità di porre in evidenza e valorizzare gli organismi propri del movimento, primi fra tutti l'assemblea generale ed il consiglio degli studenti, ed a fianco di questi la sezione sindacale del personale della scuola, l'assemblea dei genitori [o l'associazione dei genitori democratici, lì dove esiste e ha un carattere di lotta], ed a fianco di tutti questi ancora un comitato di collegamento tra le diverse componenti che controlli e, tendenzialmente gestisca, tutti i momenti della vita scolastica.

In altre parole, senza sottovalutare l'importanza d'intervenire nei consigli di istituto per svilupparvi il massimo delle contraddizioni, il compito dei rivoluzionari su questo terreno è quello di favorire il formarsi e il rafforzarsi di organismi autonomi di movimento, espressione di democrazia diretta e strumenti di lotta del movimento.

Un terzo terreno di confronto e di iniziativa per i rivoluzionari è quello della didattica: qui si tratta innanzi tutto di non essere intimiditi dall'apparente coerenza dei discorsi che il Pci porta avanti. La nuova professionalità legata al nuovo modo di produrre, legato a sua volta al nuovo modello di sviluppo, legati tutti insieme per essere realizzabili al compromesso storico, sono una bella costruzione logica, ma non hanno alcuna concretezza ed alcun aggancio con ciò che accade nel reale.

Ben più concreto, [oltre che ben più corretto] è il nostro discorso delle conoscenze, e di una professionalità legate alle lotte nella produzione e nel sociale: ben più concreto proprio perchè queste lotte, e queste esigenze di conoscenza che aumentino le capacità di lotta e di controllo operaio e popolare sono tutti i giorni davanti ai nostri occhi.

Forti di questa convinzione, si tratta poi di muoversi sul terreno difficile e paludoso della didattica avendo ben chiaro che il nostro principale sforzo deve andare nel senso di realizzare rapporti diretti tra classi o gruppi di studenti e organismi di fabbrica o quartiere direttamente attivi nelle lotte.

È in questo rapporto diretto tra didattica ed organismi protagonisti della lotta di classe che si verifica il massimo della rottura dell'impalcatura della scuola borghese, ed è in questa direzione che dobbiamo muoverci [anche se non è in questo che si esaurisce il nostro intervento sulla didattica]. In questo modo svolgiamo un ruolo che è specifico dei rivoluzionari nella scuola, visto che per il Pci il problema non è quello di collegarsi alle lotte, bensì, come si è già detto, è quello di collegare lo studio alle esigenze di preparazione di un ipotetico nuovo modello di sviluppo.

Un ulteriore quarto terreno sul quale la sinistra rivoluzionaria può e deve svolgere un ruolo importante è quindi quello del rapporto operai studenti: se è vero infatti che è di grande importanza il creare un rapporto «da movimento a movimento» tra movimento degli studenti e movimento sindacale [ed a questo livello solamente ora stiamo arrivando ad ottenere dei risultati], si tratta però anche di riuscire ad appoggiare all'interno del sindacato la linea che con più coerenza rappresenta gli interessi della classe operaia, realizzando nel contempo dei momenti di unità di base, la più allargata possibile, tra operai e studenti.

Occorre tenere in grande considerazione l'importanza di questi momenti e la loro capacità di valere, nella crescita della coscienza degli studenti, più di cento discorsi e documenti.

Occorre valorizzarli e moltiplicarli di numero, contro la tendenza della Fgci che è quella di impostare il rapporto operai-studenti solo in termini di vertice ed istituzionali, realizzando in questo un nostro preciso ruolo di sinistra.

Per finire un ultimo punto rispetto al quale i rivoluzionari devono avere un ruolo ben definito; non è tanto una questione di lotta, quanto una questione ideologica e di prospettiva: la questione degli sbocchi politici, il governo delle sinistre e l'alternativa di potere contrapposta al compromesso storico.

Se è certo che è sui punti prima indicati che la sinistra rivoluzionaria potrà cercare di svolgere un ruolo importante nel movimento, è altrettanto certo che sarà su quest'ultima questione [più che su altre] che le masse sapranno riconoscere i compagni rivoluzionari dai revisionisti.

E siamo del tutto convinti che la nostra linea apparirà come la più credibile ed «attraente» per la massa dei giovani.

Solo nella prospettiva che noi poniamo può infatti essere immaginato non solo quel cambiamento della scuola per cui ci si sta impegnando, ma anche quel cambiamento totale dei rapporti sociali che i giovani, più che gli altri, sentono come necessari.

Il problema è solo quello di avere compagni in grado di portare con chiarezza tra le masse questa prospettiva. Ma non è una cosa tanto difficile... a ben guardare tutte le nostre proposte, anche quelle indicate prima di quest'ultima propriamente politica, hanno una base di reale concretezza, sono legate a delle spinte realmente presenti tra le masse, ed in questo senso essere rivoluzionari nella scuola non è neppure poi tanto difficile, basta saper essere tra le masse e raccogliere ed organizzare quello che c'è.

Ezio Manzini

Tutto il peso del movimento degli studenti nel convegno unitario tenutosi a Verona

Un convegno che ha visto per la prima volta a confronto tutte le forze studentesche di Verona - Si può fare a meno anche della Dc - Il rapporto tra consigli dei delegati e elezioni dei rappresentanti studenteschi - La necessità di un coordinamento sia a livello di zona che cittadino - Il rapporto con le altre componenti della scuola

Sono ormai numerose le città dove l'inizio d'anno si caratterizza per il dibattito che, all'interno del movimento di lotta, si è aperto sui consigli dei delegati degli studenti. E questo dibattito va quest'anno più a fondo che nell'anno passato, sia perchè in tante scuole c'è stata un'esperienza concreta dalla quale partire, sia perchè oggi tutte le forze della sinistra, anche la Fgci, si dichiarano disposte a portare avanti questa parola d'ordine.

Abbiamo già dato notizia dell'accordo avvenuto la settimana scorsa tra le forze studentesche a Napoli e, prima ancora, a Genova. A Verona si è svolto le settimane scorse un convegno unitario degli studenti medi che ha giustamente affrontato non solo la problematica dei consigli e dell'organizzazione degli studenti, ma, più ampiamente, le tematiche di lotta nella scuola.

Per la prima volta il Movimento studentesco, il Coordinamento organismi di massa, i Cpu, il Coordinamento provinciale studenti medi, i nuclei studenteschi socialisti e quelli di Gioventù Aclista, si sono trovati quindi uniti nel programmare un intervento comune di lavoro nella scuola.

Verona infatti, sebbene sia una realtà abbastanza ristretta e provinciale, presenta da diversi anni una «lottizzazione» della sinistra nelle scuole che ha portato ad un pesante frazionamento del movimento: spesso le divisioni fra le forze della sinistra studentesca non erano capite dagli studenti che reagivano a questa situazione a volte estraniandosi dall'attività politica, a volte creando strutture organizzative autonome caratterizzate dalla ristrettezza dei programmi, limitati alla singola scuola.

In questo senso il convegno di Verona, che ha visto una grossa partecipazione studentesca, ha rappresentato un momento centrale di un processo di coinvolgimento in prima persona degli organismi di base e di ampi settori della sinistra studentesca nel dibattito politico. Non si è trattato quindi di un'unità creata dai vertici, dalle forze politiche, (anche se la loro partecipazione ha aperto grossi spazi di confronto, soprattutto con il sindacato) o di una proposta fatta per conformarsi a realtà diverse come ad esempio Milano, ma di una esigenza fortemente sentita all'interno del movimento.

Per questo nel convegno hanno trovato un loro spazio tutte le forze democratiche che hanno una base e un seguito reale nelle scuole, isolando chi, come ad esempio i giovani dc, con fini partitici o di strumentalizzazione, interviene solo a livello propagandistico o elettorale. Da questo convegno Lotta Continua ha voluto restare fuori. È un fatto che, se rientra in una logica di autoisolamento che i compagni di Lc stanno portando avanti in questo periodo a Verona, dimostra una grossa incomprensione da parte di questi compagni della fase che il movimento sta attraversando.

Se non vogliamo infatti che questa diventi, invece della fase di rilancio e di costruzione su scala nazionale dei consigli degli studenti, la «fase degli accordi», sta alle forze realmente di movimento di imporlo. Di imporre cioè dei contenuti e una gestione anche degli accordi e delle convergenze che si stanno realizzando tra tutte le forze della sinistra, che tendano a sviluppare la capacità di lotta del movimento, l'egemonia del suo patrimonio di esperienza e di organizzazione anche rispetto alle forze che fino all'anno scorso seguivano una logica di contrapposizione e che la forza del movimento in primo luogo, ha portato a cercare la strada del confronto.

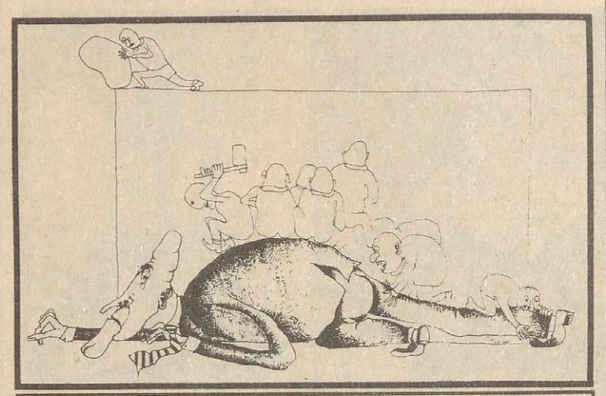
Il documento uscito dal convegno veronese ha portato ad esempio non solo al superamento di alcune posizioni, tipo quella dell'elezione dei delegati su lista, da parte della Fgci, ma anche all'accettazione da parte di questa di punti di battaglia politica importanti in questo momento per tutto il movimento.

Prendiamo ad esempio la questione del rapporto tra i consigli dei delegati e le elezioni dei rappresentanti studenteschi nei consigli di istituto. «*I consigli dei delegati* - afferma ad esempio il documento veronese - *in quanto espressione del movimento hanno un ruolo autonomo dagli organi collegiali. Ciononostante i consigli, in quanto struttura organizzata del movimento devono intervenire sugli organi collegiali, riportandovi le istanze delle masse studentesche*». Perchè si stabilisca questo rapporto tra ambiti del movimento e istanze «istituzionali» della scuola, rifiutando un rapporto con le elezioni definito dai decreti delegati e il modo in cui si era realizzato l'anno passato, il documento afferma l'importanza quest'anno «*della nascita delle liste di movimento, con un programma proposto dai consigli dei delegati ed ampiamente discusso nelle assemblee e alla base. Queste liste dovranno infatti unificare le esigenze e le istanze delle masse studentesche togliendo anche al momento delle elezioni dei decreti delegati quel carattere di bieca competizione elettoralistica e di frazionamento che si ha quando nascono diverse liste di partito o di organizzazione*».

Non si tratta di un'ottima risoluzione dello spinoso problema «elettorale», ma di una visione del movimento, della sua autonomia, che è per noi importante nel momento stesso in cui si definiscono i compiti dei consigli dei delegati e che deriva dalla nostra concezione dei consigli.

Il rifiuto ad esempio di una visione che indica il consiglio di istituto come l'ambito proprio, o comunque l'ambito privilegiato e da privilegiare, nel porre la questione della gestione della scuola, è evidentemente un problema politico e non elettorale. E non stupisce allora che i compagni della Fgci, che non hanno avuto il coraggio di proporre, neanche l'anno scorso, gli eletti del 23 febbraio come rappresentanti del movimento nei consigli di istituto (ma che questi organismi tendono continuamente a proporre come il terreno di incontro tra le varie componenti della scuola), siano restii alla configurazione cittadina dei consigli degli studenti, al porre anche su questo piano il loro rapporto tra movimento degli studenti e movimento sindacale. La creazione oltre che dei consigli di scuola, di coordinamenti zonali e cittadini dei consigli (una struttura che in realtà solo in poche situazioni si è realizzata l'anno passato) è quindi importante così come il fatto che, come afferma il documento veronese, «*i consigli di scuola stabiliscano rapporti costanti con le sezioni intersindacali Cgil-Cisl-Uil scuola e con le assemblee e con gli altri organismi dei genitori democratici favorendo così un impegno unitario di tutte le componenti nella lotta politica per la riforma della scuola*».

Il convegno organizzato dai compagni di Verona, così come il documento che ne è scaturito, approvato da tutte le forze presenti, può essere un'altra indicazione utile per i compagni delle altre situazioni. Oggi più che mai del resto, mentre dalle lotte e nelle lotte nascono i consigli, è necessario che l'iniziativa «diplomatica», la «politica degli accordi» si sviluppi a partire dal movimento, legata saldamente ai suoi contenuti, alle concrete esperienze di organizzazione che esso esprime, ai rapporti reali tra le forze politiche che nel movimento si esprimono.



Da oggi ogni giorno, tranne la domenica, il Quotidiano avrà uno spazio fisso per la scuola. Questo ci permetterà (finalmente!) di dare spazio e fiato anche sul giornale alle lotte degli studenti (e non solo alle loro). Questa scelta però è chiaro che ci impone, una volta conquistato lo spazio, di fare un salto di qualità nell'affrontare i problemi delle lotte e tutti i problemi della scuola. È un salto che possiamo fare solo se, oltre che sulla fantasia e sulla buona volontà dei redattori, possiamo contare sul contributo essenziale di tutti i compagni.

Doposcuola: un attacco che viene da lontano

Il ridimensionamento oggi dei doposcuola è il termine di una lunga storia di ostacoli frapposti dalla politica ministeriale al tempo pieno

L'esclusione, lo scorso maggio dai corsi abilitanti speciali degli animatori delle libere attività complementari, ha fatto «scoprire» questa categoria d'insegnanti alla globalità del mondo della scuola. L'ha fatto scoprire come problema sindacale; ed anche e soprattutto come fatto di politica scolastica: i doposcuola, le libere attività complementari.

Partiamo proprio dal fatto sindacale· che aiuta anche a «capire» la politica scolastica lungimirante che c'è in Italia.

Il fatto «sindacale» va inquadrato sotto due punti di vista: 1) l'ambiguità della linea ministeriale, che ha escluso l'animatore dal corso speciale (gli animatori sono poi stati ammessi al corso oridinario, ma è da rilevare che l'ammissione al corso ordinario era... aperta a tutti i cittadini italiani in possesso di laurea o diploma), dopo che gli animatori insegnano da un decennio e la loro condizione normativa è equiparata a quella degli insegnanti. Si rilevano qui perfino gli estremi di incostituzionalità del provvedimento ministeriale essendovi disparità di trattamento verso i dipendenti pubblici di pari grado: 2) l'arretratezza del ministero che nega, ogni valore didattico e docente, di fatto, all'iniziativa pedagogica innovativa degli animatori avendoli esclusi dallo speciale; il ministero tratta gli animatori nemmeno al pari di tutti i docenti, come giusto e ovvio sarebbe sotto tutti gli aspetti, ma come una sottocategoria; al di là dei giudizi morali e politici su tale comportamento, si può parlare di un ministro fuori-legge. Deduzione: obiettivo del ministero è ricacciare in un ghetto i doposcuola, ricacciare verso un corporativismo perdente gli animatori. E sarebbe politicamente importante elencare ed analizzare quante categorie e sotto categorie i tentasette ministri democristiani della pubblica istruzione dal dopoguerra hanno creato tra i supplenti, gli incaricati,etc, per impedire prima una presa di coscienza unitaria della categoria, per frenare, poi, come nel caso della creazione degli animatori - le lotte unitarie sul piano culturale, politico e sindacale, attraverso i cosiddetti sindacati autonomi, associazioni pseudoculturali o religiose.

La necessità di innovare metodi e contenuti della scuola media dell'obbligo resta sulla carta per un quinquennio ('63-68) affidata alla buona volontà dei presidi (pochissimi) e insegnati (qualcuno) che qua e là, soprattutto al nord in realtà operaie fortemente politicizzate, introducono nella scuola metodi innovativi, come ricerche di gruppo e strumenti, tecniche antitetici a una cultura astratta e acritica (giornale, cinema fotografia, ciclostili, cineprese, macchine fotografiche). Secondo una teoria cara a ogni linea conservatrice, passa in quegli anni ('63-'68) un indirizzo ministeriale che fa appello allo spirito missionario degli insegnanti.

Leggi, soldi, attrezzature niente, solo buone parole. Non è in obbedienza ad essa che i nuovi operatori agiscono, ma per legare la scuola alla società, ai bisogni di massa emergenti.

Ancora il 23 luglio '68 il ministro Scaglia scrive ai provveditori una circolare in cui ad essi «rinnova l'invito perchè vogliano svolgere ogni opportuna azione di sollecitazione e di stimolo presso i capi di istituto e i docenti, allo scopo di curare la più ampia estensione possibile all'attuazione del doposcuola in tutti i casi in cui nella sede scolastica siano disponibili, nelle ore pomeridiane, locali idonei e sufficienti in rapporto al numero degli alunni che chiede di frequentare il doposcuola». A volersi attenere a questa «sollecitazione» il doposcuola sarebbe impossibile, allora come oggi, quasi ovunque, ove si tenga presente che: 1) un vero doposcuola è solo quello con la mensa, che evita il ritorno a casa con il relativo rientro a scuola; e non risulta che l'edilizia scolastica in Italia sia stata programmata, dal '68 ad oggi, in funzione dell'esistenza della mensa; 2) molti locali non sono, come dice il ministro, idonei, perchè situati in palazzi privati e perchè privi perfino di palestra; 3) le leggi fasciste che regolano l'uso di strumenti e attrezzature, come camera oscura per fotografia e uso della macchina per proiettare, ovvero di miscroscopi, ecc., prevedono del personale tecnico ad esso preposto per la custodia e il funzionamento delle cose ed in mancanza di esso è previsto dalla legge il divieto di usufruirne: in teoria è illegale usare le varie strumentazioni, e si ha documentazione circostanziata che dimostra come molti presidi abbiano fatto appello a queste norme per sconfessare la «buona volontà» ministeriale, che in realtà è solo un appello alla buona volontà altrui; 4) il ministero non ha mai previsto l'assunzione di personale (bidelli, custodi) per il doposcuola e ancora oggi è così, tutto affidato alla buona volontà.

La circolare citata (n. 327) si conclude con la promessa del ministro di «*riservarsi di esaminare eventuali proposte intese ad ottenere, in via eccezionale, l'assunzione di personale docente da destinare esclusivamente alle attività di doposcuola*».

Quando il ministro Scaglia scriveva queste cose, si andava concludendo l'anno scolastico '66-67 nel corso del quale in tutto il territorio nazionale avevano funzionato circa 4.000 classi di doposcuola con quasi 75.000 alunni. Nell'anno scolastico successivo le classi giunsero a 5.100 e gli alunni a 101.000.

R. Di Francesco

Avvisi

Cerchiamo due autisti con esperienza per viaggi tra redazione e tipografia, a turno in questi orari: 15,30-23,30; 9-18,30; 11,30-21,30.

Cerchiamo un compagno per lavori di archivio con eventuale patente per guida furgoni, orario 14-18. Presentarsi in redazione dalle 18 alle 19,30.

L'Unione Inquilini cerca stufe per le occupazioni. È urgente ! Telefonare al numero 585658 di Milano

Compagno latino-americano organizza un corso di spagnolo. Chi fosse interessato si rivolga alla casa occupata di Largo Richini.

Cerchiamo un compagno per lavori di impaccatura per un mese, dalle ore 14 alle ore 18. È richiesta una militanza in Ao di almeno sei mesi Telefonare al 8465546 interni 51-52.

Cerchiamo due autisti per la spedizione notturna. Si richiede militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare al 8465546 interni 51-52.

Cerchiamo un compagno con patente per la redazione. È richiesta una militanza in Ao di almeno sei mesi. Telefonare al 8465547 interno 13.

Per ufficio tastiere in tipografia si cerca compagna-o disposta-o a prestare lavoro volontario a turni. Si richiede militanza in Ao da almeno sei mesi. Telefonare chiedendo di Graziella all'8255502.

Cerchiamo con urgenza compagna-o per ufficio amministrazione al Quotidiano pratico lavori ufficio, possibilmente contatti fornitori-clienti. Orario 9-13, 14-17. È richiesta militanza in Ao da almeno un anno. Telefonare in amministrazione e chiedere di Tina o Fernanda.

Compagno idraulico-elettricista cerca lavori a domicilio, prezzi modici. Telefonare ad Antonio, 4154274.

La Clup Cooperativa Libraria Universitarua Politecnico) cerca collaboratori o collaboratrici per lavori di dattilografia. Telefonare al 230977, tutti i giorni escluso il sabato.

Compagna cerca lavoro come baby-sitter, esclese ore serali. Telefonare in redazione, 8465547 interni 91-93.

Cerchiamo due compagni correttori-trici di bozze. Si richiede militanza in Ao da almeno 6 mesi e disponibilità di tempo serale. Telefonare il pomeriggio al 8255502 e chiedere di Armando o presentarsi direttamente in tipografia.

Cerchiamo due autisti per la spedizione notturna. Si richiede una militanza in Ao da almeno 6 mesi. Tel. 8465547 interni 51-52.

AVVISO PER I LETTORI DEL QDL DI CASTELVETRO (PC)
Si invitano i compagni simpatizzanti di Castelvetro (Pc) di mettersi in contatto con la redazione di Piacenza, via S. Bartolomeo - tel. 23655.

attività ao

MILANO: COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE
Nei giorni 8 e 9 novembre è convocata a Milano in via Vetere 3 alle ore 9,30 la commissione nazionale fabbriche sul seguente odg: 1) situazione politica, strategia sindacale e nostri compiti; 2) linea di intervento nei settori del pubblico impiego; 3) conferenza nazionale dei metalmeccanici e bilancio consultazione; 4) ferrovieri: stato del movimento e iniziative di lotta.
Sono invitati a partecipare i responsabili politici regionali e delle più importanti federazioni. I responsabili dell'intervento nei settori del pubblico impiego e domenica pomeriggio è richiesta la più ampia partecipazione dei compagni ferrovieri.

SCUOLA CENTRALE DI PARTITO
Per favorire un'adeguata partecipazione da parte dei compagni si è deciso di diradare la frequenza dei seminari settimanali di formazione quadri, programmandoli con un anticipo adeguato.
Per il '75 sono previsti seminari settimanali per i seguenti periodi:
- da lunedì 17 a sabato 22 novembre
- da lunedì 8 a sabato 13 dicembre
i responsabili delle singole sezioni e regioni devono decidere subito i compagni che parteciperanno e comunicarli tempestivamente in via Bonghi a Nessia o a Susanna.
Gli argomenti del seminario sono i seguenti:
1) la Dc;
2) il Pci, la linea del compromesso storico e il governo delle sinistre;
3) le lotte operaie;
4) la questione meridionale;
5) la questione femminile;
6) la sinistra rivoluzionaria;.

RIMINI: RIUNIONE D'ORGANIZZAZIONE
Tutti i mercoledì a partire dal 5 novembre alle ore 21 presso la sala della Cooperativa libraria Borgo San Giuliano in via Torini si terranno riunioni di organizzazione. Tutti i compagni interessati sono invitati a partecipare.

MILANO
Sabato 8 cm ore 16,00 via Adige 15 è convocata la segreteria nazionale dell'Unione Inquilini con il seguente Odg.:
1) Tesseramento
2) Autofinanziamento
3) Giornale
4) Discussione del documento sull'intervento nelle case private.
Devono partecipare i responsabili di tutte le sezioni e dei nuclei promotori dell'U.I.

ROMA: COMMISSIONE ANALISI ECONOMICA
Lunedì 10 novembre nella sede romana del Quotidiano de Lavoratori si terrà la commissione analisi economica.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(4211094) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Bim. Trim. Sem. Ann.

Abbonamenti

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

Racket delle braccia: una «carovana» di 50.000 supersfruttati a Milano

Come un manipolo di sfruttatori organizza il racket - Ogni «carovana» ingaggia la manodopera all'arrivo dei treni dal sud o tramite le inserzioni e poi la «piazza» prendendo una forte tangente - Un lavoro con orari massacranti e senza ferie, scatti di anzianità o mutua

Quello che denunciamo oggi non avviene in una città del sud ma nella capitale industriale dell'Italia a Milano. Da tempo un manipolo di avventurieri senza scrupolo e di sfruttatori con la compiacenza e la collaborazione dei padroni di molte fabbriche ha organizzato un vero e proprio racket delle braccia: le «carovane». Le carovane non sono quelle degli zingari, ma pur portando la stessa etichetta sono di ben altra natura.

Come si fa a formare una «carovana» e come si fa per avviarla? Occorre premettere al riguardo che la loro formazione avviene in modo misterioso, perchè troppi retroscena vi fanno corona. In quale modo si ottengono certe licenze non è possibile saperlo.

Una «carovana» è formata da un esiguo numero di persone (al massimo 4 o 5) le quali installano una specie di ufficio con relativo numero di telefono. Quando queste persone hanno ottenuto la licenza di agire, cominciano a reclutare tutte le persone «sbandate» che si trovano in città e quelli che vivono in condizioni disperate perchè senza lavoro Vanno alla stazione ad attendere i treni degli emigrati e quasi sempre riescono a trovare qualche decina di persone disposte a farsi sfruttare sino al midollo, vanno in alcune stazioni della metropolitana e assumono anche tramite inserzioni sul giornale.

Quando sono riusciti a reclutare una buona parte di persone, passano al secondo piano di azione e si mettono in contatto con le varie aziende informandosi se queste hanno bisogno di personale di manovalanza.

Ricevuta risposta affermativa, inviano i vari facchini nei reparti di produzione, nelle ditte di autotrasporti a far pulizie nelle banche e negli uffici.

L'80% delle aziende milanesi si avvale della collaborazione di queste «carovane», in modo particolare i corrieri di spedizione hanno il 50% del personale che non è dipendente.

Una volta iniziato il lavoro queste persone sono costrette a subire le più forti umiliazioni trattati come bestie non possono avanzare nessun diritto, hanno delle paghe da fame (anche se qualcuno vorrebbe far credere il contrario), nella maggior parte dei casi non sono assicurati. Per tutte queste persone (a Milano saranno all'incirca 50.000) non esiste lo statuto dei lavoratori, non esistono ferie mutua o scatti di anzianità, liquidazione e così via.

In questo ambiente regna il ricatto, la paura, la dittatura, le minacce e perchè no, la mafia vera e propria. Un dipendente della carovana deve svolgere i lavori più umili,è soggetto ad uno stress terribile ad orari impossibili.

Se uno si rifiuta di svolgere determinate mansioni e di sottostare a tutti questi soprusi viene cacciato dalla «ditta» come un cane. Se uno si rifiuta di lavorare oltre le otto ore lavorative, il giorno dopo viene licenziato mentre se un giorno il lavoro cala il malcapitato viene spedito a casa senza poter obiettare nulla in quanto non ha in mano nessun contratto.

Per tutta questa gente non esiste cartellino da timbrare, alla fine della giornata si vedono segnate le ore su un qualsiasi foglio di carta.

Le varie aziende pagano all'incirca 5.000 lire all'ora per ogni operaio della carovana, ma il povero manovale ne percepisce solamente 1.500 (il restante finisce nelle tasche dei boss).

Facendo i conti e con una media di otto ore lavorative, si vede chiaramente come per ogni persona i capi della «carovana» riescono a guardagnare la bellezza di 28.000 e più lire giornaliere. Se poi moltiplichiamo le 28.000 lire per un centinaio di dipendenti che lavorano per questi sfruttatori vediamo subito che la cifra da capogiro è di 2.800.000 lire.

Perchè questo fenomeno è così diffuso (a Milano vi sono circa 100 carovane) e ha raggiunto vertici così paurosi?

Prima di tutto perchè le varie aziende non hanno nessun interesse ad assumere personale, perchè i vantaggi che si traggono a comportarsi così sono molti, soprattutto quello di non dover pagare nessun contributo.

Quindi il datore di lavoro ha meno tasse da pagare, meno rischi da correre e un profitto enorme.

Se un manovale si presenta in una ditta per cercare lavoro non ne trova perchè il padrone non ha interesse ad assumerlo quando può prenderlo dalla carovana spendendo molto meno. In alcuni casi si giunge al paradosso che un lavoratore che si presenta in una ditta viene da questa rifiutato perchè «al momento il personale è al completo», poi magari dopo qualche giorno si trova a lavorare in quella stessa ditta perchè assunto tramite la «carovana».

È una denuncia che facciamo, che è rivolta anche ai sindacati perchè pongano anche questa questione come una delle più importanti all'ordine del giorno, visto che abbraccia un così alto numero di lavoratori. Vi sono persino padroni che mentre gli operai sono in sciopero, richiamano dentro le fabbriche personale delle «carovane».

Si è giunti addirittura al punto che certe fabbriche volevano far mettere gli operai in cassa integrazione per far lavorare operai delle «carovane».

I protagonisti che subiscono questo bestiale sfruttamento non sono solo gente costretta ad emigrare dal Sud ma spesso anche molti diplomati che non riuscendo a trovar lavoro sono costretti a subire questo sfruttamento. È una situazione chee deve trovare al più presto rimedio, una vergogna da cancellare subito.

G.M.

Un altro fascista assolto dal Tribunale di Varese: è il preside nero Mulas

Aveva ingiuriato quattro insegnanti iscritti alla Cgil scuola - La sentenza, depositata lunedì, è l'ultimo episodio di una lunga serie di compiacenze della magistratura verso il fascismo varesino

30 ottobre 1971. Varese viveva quotidianamente nel clima violento creato dalle bande missine dei fratelli Federiconi, quando i fascisti puntavano a fare di questa città la loro roccaforte nel nord d'Italia. Dagli altoparlanti posti nelle classi del Liceo Scientifico «Ferraris» il preside fascista Eugenio Mulas, esponente di rilievo del Msi, candidato alle elezioni politiche nei collegi di Varese e Torino, leggeva un comunicato delirante: «*Alcuni professori sono arrivati al punto di consigliare agli studenti di denunciare il preside alla magistratura. Questi professorucoli irresponsabili, diffusori di falsa cultura, pagati dallo straniero dovranno rendere conto a me del loro pazzesco atteggiamento. Vi invito ragazzi, a rientrare nella scuola e ad isolare questi biechi individui traditori della patria*».

Subito alcuni professori democratici, precisamente Guido Salvetti, Maria Baroni Biroldi, Giancarla Geni Acquenza e Anna Saveri Lovisolo, tutti iscritti allla Cgil scuola, denunciarono Mulas per oltraggio. Le scuole della città il giorno dopo scioperarono in massa contro il preside nero, venne da Roma un ispettore che, timoroso della reazione degli studenti e dei democratici della città, lo cacciò via. Il tribunale di Varese, invece, noto da tempo per la compiacenza con cui tratta i fascisti, ha invece deciso diversamente. Mulas è stato infatti assolto dai giudici Vigna, Mancini, e Curtò e le allucinanti motivazioni sono state rese pubbliche ieri, quando la sentenza è stata depositata. Le affermazioni di Mulas sono, è vero, «*obbiettivamente di grave significato, dal sapore retorico e propagandistico, il cui dubbio gusto è fuori discussione*» fila il discorso, ma c'è «*insufficienza di prove dal momento che non è possibile stabilire con certezza che dette frasi siano state rivolte ai quattro professori denuncianti come questi supponevano*»

L'allucinante conunicato del preside seguì un'assemblea organizzata vontro alcune sospensioni che Mulas aveva decretato contro studenti che si erano difesi da un'aggressione fascista davanti alla scuola: in questa riunione era stata ventilata tra l'altro non da parte degli insegnanti in causa, la possibilità di denunciare alla magistratura il preside per il suo atteggiamento autoritario. Ma per il tribunale Mulas fu mal informato, certo non intendeva prendersela con i professori

Così con motivazioni campate in aria e inventate in base alla volontà di non disturbare nè questo nè altri fascisti, la sentenza di condanna emessa in primo grado dal pretore Gerbino è diventata carta straccia ed un altro episodio del fascismo varesino degli anni 70-71 certo meno sanguinoso di altri ma significativo del clima di quel periodo, è rimasto, delibera tamente, impunito.

Rioccupate le case a Nova Mil.

Nova Milanese, 4

Lunedì sera, a meno di dodici ore dallo sgombero, sono state rioccupate le case dello Iacp di via Verdi. Subito dopo lo sgombero infatti si era organizzata una manifestazione pienamente riuscita, sia per partecipazione che per combattività che ha avuto come sbocco da una parte una delegazione dalla giunta di centro-sinistra e dall'altra la rioccupazione dei 18 alloggi. A livello cittadino si è sviluppata un'ampia solidarietà intorno a questa lotta e si sono già manifestate alcune contraddizioni all'interno della giunta tra Psi e Dc.

Per oggi pomeriggio è stato convocato un consiglio comunale aperto, sulla tematica della casa.

cinema

Abanella: I Diavoli di Ken Russel
Anteo: I racconti di Canterbury di Pier Paolo Pasolini (V. M. 18 anni)
Nobel: Jesus Christ Superstar di N. Jewison
Orchidea: Lefe Size (Grandezza naturale) con M. Piccoli (V. M. 18 anni)
Rubino: Il caso Thomas Crown con S. Mc Queen

alternativa

Teatro Uomo: Riposo
Salone Pier Lombardo: Fiaba Grande, spettacolo del «Nuovo Canzoniere Italiano» con I. Della Mea, G. Marini e P. Pietrangeli

notizie utili

Questi i mercati di oggi a Milano:

Via M.De Capitani, via Val di Ledro, via Gaeta-Sand, via Osteno, via Pareto, via Fiamminghino, via Vittorelli, P.za Martini-C. Visconti, via Coppin-Martinelli, via Soffredini, via Zuretti.

CINETECA ITALIANA TEATRO S. MARCO, VIA S. MARCO 2

mercoledì 5
«Sciopero» di Serghei M. Eisenstein (Urss '24-25, muto, didascalie originali); ore 20 e 22,15
giovedì 6
«La linea generale» di Serghei M. Eisenstein (Urss, 27-29, muto didascalie italiane); ore 20
«Il prato di Behzin» di Serghei M. Eisenstein (Urss, '35-36, ediz. originale sottotitoli italiani); ore 22,15
venerdì 7, sabato 8, domenica 9
«Alexander Nevski» di Serghei M. Eisenstein (Urss, '38, ediz. italiana); ore 20 e 22,15
lunedì 10
riposo
martedì 11, mercoledì 12
«Un chien andalou» di Luis Bunuel (Francia, '28, muto); ore 20
«Subida al cielo» di Luis Bunuel (Messico, '51, ediz. originale sottotitoli francesi); ore 22,15
giovedì 13, venerdì 14
«Cela s'appelle l'aurore» (Amanti senza domani) di Luis Bunuel con Georges Marchal, Lucia Bosè (Francia, '55, ediz. originale): ore 20 e 22,15
sabato 15, domenica 16
«Woodstock» di Michael Wadleigh con Joan Baez, Jimi Hendrix, Santana, John Sebastian, The Who (Usa, '69); ore 20 *unico spettacolo*
lunedì 17
riposo
martedì 18, mercoledì 19
«Il gabinetto del dottor Caligari» di Robert Wiene (Germania, '19, muto, didascalie italiane); ore 20
«La caduta della casa Usher» di Jaen Epstein (Francia, '28, muto, didascalie francesi); ore 22,15
giovedì 20, venerdì 21
«Il milione» di Renè Clair (Francia, '31, ediz. originale); ore 20
«Entr'acte» di Renè Clair (Francia, '24, muto); ore 22,15
sabato 22, domenica 23
«Giulietta degli spiriti» di Federico Fellini con Giulietta Masina, Sandra Milo (Italia, '65); ore *19,30* e 22,15
lunedì 24
riposo
martedì 25, mercoledì 26
«Prima della rivoluzione» di Bernardo Bertolucci con Adriana Asti (Italia '64); ore 20 e 22,15
giovedì 27, venerdì 28
«Capricci» di Carmelo Bene con Anne Wiazemsky, Carmelo Bene (Italia, '70); ore 20 e 22,15
sabato 29 e Domenica 30
«Il federale» di Luciano Salce con Ugo Tognazzi, Stefania Sandrelli (Italia '61)); ore 20 e 22,15

L'ingresso è riservato agli aderenti. Tessera annuale '75-76 £ 2000 (fino a maggio '76). Ingresso £ 500.
Tessere e biglietti sono in vendita alla cassa del Teatro S. Marco, via S. Marco 2 Milano, tel. 639156
Informazioni: 799224

GIORNATE DI SOLIDARIETA' CON LA LOTTA DEI POPOLI PALESTINESI E LIBANESE organizzate da «Sostenitori del Fdlp», «Unione nazionale studenti libanesi» con l'adesione di tutte le forze antifasciste e rivoluzionarie.
VENERDI' 7/11 ore 20,30: dibattito sulla situazione in Libano e sulla questione palestinese; seguirà il film «Maggio palestinese».
SABATO 8/11, ore 16: complesso «Tecum Uman» e musica internazionalista Ore 19-21 Cena araba i cui ricavi vanno a sostenere la Resistenza Palestinese e il movimento progressista libanese
DOMENICA 9/11 ore 16: circolo « La Comune»; diapositive sul Dhofar e sulla Palestina. Ore 21 Relazione e dibattito sulla crisi petrolifera. Le giornate di solidarietà si svolgono presso il VII ITC occupato, via Cardinal Mezzofanti, Milano

Stamattina i compagni Serena e Maurizio si sposano a Palazzo Marino. La sezione Ticinese di Ao e la redazione del quotidiano formulano ai compagni i migliori auguri.

Stasera in consiglio il dibattito sul decentramento

Questa sera il consiglio comunale di Milano discute della situazione venutasi a creare dopo che il consiglio di stato ha dichiarato la nullità delle elezioni dirette dei consigli di zona del decentramento.

Abbiamo ampiamente riferito nei giorni scorsi quali sono state le reazioni degli attuali amministratori milanesi rispetto a queste decisioni, reazioni di completa subordinazione ai voleri governativi.

Per Democrazia Proletaria invece si tratta di dire no alla sentenza del consiglio di stato e di mantenere per il 30 novembre le elezioni dei consigli di zona.

Il dibattito che si tiene questa sera nella sala di Palazzo Marino rappresenta dunque un altro momento di battaglia politica fra le posizioni della sinistra riformista che spesso ha lanciato anatemi antigovernativi a difesa delle autonomie locali (basti pensare al recente convegno di Viareggio) ma che al momento di ingaggiare una battaglia politica si accorge di avere una tremenda sfiducia nei lavoratori milanesi e chi, invece, giustamente afferma che questa è una battaglia tutta politica che va condotta non solo dal Comune di Milano proprio perchè la sentenza del consiglio di stato nel momento in cui è diretta contro il Comune di Milano ha un preciso carattere nazionale e cioè di strangolamento del tessuto di lotta e democratico che si è sviluppato in questi anni.

Ma dal dibattito di questa sera salterà fuori in modo inequivocabile come l'anima popolare democristiana che il consigliere dc Borruso ha cercato in queste settimane di far apparire nel suo partito è pura demagogia e basta.

La Dc sia al centro che alla periferia è sempre stata nemica dello sviluppo democratico delle autonomie locali anche se recentemente e proprio qui a Milano il suo capogruppo al Comune ha fatto sparate da «sinistra». Proprio stasera per esempio si doveva discutere in consiglio una interpellanza di Burruso della quale riportiamo ampi stralci. La mozione è stata presentata il 15 ottobre scorso.

«*Il gruppo consiliare democristiano preso atto che il consiglio comunale ha indetto le elezioni per il 30 novembre..... rileva che la Giunta si è rifiutata di aprire un dibattito allo scopo di stabilire quali poteri si intendono delegare agli organi del decentramento.....considerando che le dichiarazioni della giunta sul decentramento sono nebulose e tendenti a mantenere nei consigli di zona solo poteri* consultivi.....*Per tanto il gruppo dc invita la giunta a definire se 1) delegare poteri autonomi ai Cdz.....2) se delegare ai Cdz solo poteri consultivi o se non si ritiene... di delegare anche poteri vincolanti 3) se assegnare poteri di controllo sugli atti amministrativi 4) che gestioni affidare alla diretta responsabilità dei Cdz.*».

Dopo la sentenza Borruso non ha detto più niente, per il momento solo un documento dc prende atto della nuova situazione e si adegua. Cosa dirà stasera il «rivoluzionario»?

40 anni, già in un ospizio: suicida

UN OSPIZIO PER VECCHI. Ci si può finire, e morire, anche a 40 anni.

Si è impiccato con un asciugamano un uomo al Pio Albergo Trivulzio. Si chiama Tullio Sabatini e alla Baggina c'era arrivato che aveva solo 38 anni, dopo una lunga permanenza all'ospedale psichiatrico di Limbiate; originario della Toscana, dove ancora vive la sua famiglia, aveva lasciato Massa Carrara per venire al nord in cerca di un lavoro e si era sistemato a Milano in una pensioncina di via Settembrini: la mattina sempre in giro per la città alla infruttuosa ricerca di un posto di lavoro poi, tutte le sere al bar a bere, per allontanare il pensiero della disoccupazione, della mancanza di un qualsiasi contatto umano, degli altri ospiti della pensione che nemmeno gli rivolgevano la parola.

Quando hanno coninciato a mancare i soldi per potersi permettere almeno il vino, il suo carattere è peggiorato è diventato più irascibile e con questo è cresciuto ancora di più l'isolamento; finchè una vicina di casa non ha segnalato il caso all'ospedale psichiatrico e gli infermieri sono venuti a prenderselo. In manicomio, più volte aveva mostrato propositi suicidi.

Poi due anni fa, aveva accettato di seppellirsi alla Baggina, quasi a dire che per lui le vita era ormai al termine dicono i giornali della sera, ma molto più probabilmente era l'uico modo per sfuggire alle condizioni ancora peggiori del manicomio. E lì tra i muri dell'ospizio, in cambio di un po' di lavoro per le pulizie, ha trovato vitto, alloggio, ha trovato un letto alla cui testiera legare un asciugamano, formato a cappio, e sfuggire a 40 anni da una vita di continua, esasperante oppressione.

Il 4 novembre delle «reverende»

Dorga (Val Seriana), 4

Il 4 novembre, festa delle Forze armate, è stato festeggiato anche in questo piccolo paese della Val Seriana.

Qui non si sono fatte parate militari come nelle grandi città ma molto più semplicemente per poter dare il loro contributo a questa «festa» sono state le suore del paese a organizzare la cerimonia.

Le «reverende» che in questo paese gestiscono un asilo hanno infatti seriamente impegnato tutti gli allievi della loro scuola per tutta la giornata acelebrarela «festa».

Prima impresa della giornata è stata la costruzione di un altare *sacrario fatto di sassi e muschiio*, sulla cui cima le suore hanno costretto i bambini a porre due armi giocattolo da guerra che erano state scelte dal campionario dei giochi didattici per l'infanzia.

Finita quest'opera un moderno mangianastri ha cominciato ad emetteree sil suono di «fratelli d'Italia» e i bambini allora sono stati costretti a montare la guardia al monumento alla guerra che sorge nel paese.

Non contente di tutto questo le sorelle a questo punto hanno insistito perchè il cerimoniale proseguisse ed allora hanno pensato bene di organizzare per le vie del paese una sfilata.

Non avendo a disposizione nessun carro armato si è allora ripiegato su un semplice corteo composto dai bambini con alla testa le suore.

Durante la marcia oltre allo sventolio delle bandiere tricolori, e in assenza di una banda, sono stati cantati inni patriottici.

Una storia come tante

Un titolo comparso qualche settimana fa sul nostro quotidiano diceva : «Non fa notizia la violenza sulle donne». La violenza sulle donne, soprattutto in una città come Milano, è veramente una cosa abituale. Conferme di questo si hanno tutti i giorni, ultimamente è successo un crudele fatto di cronaca nera: una ragazza diciannovenne, Anna Vergani madre di un bimbo di due anni, di Alezio in provincia di Lecce fuggita a Milano assieme all'amico, è stata da questi torturata per costringerla a prostituirsi.

Sentiamo il racconto dei fatti come è fatto dalla stessa ragazza: «Antonio-*così si chiama il torturatore*-era l'uomo sul quale avevo riposto tutte le mie speranze. Lo conoscevo da tempo e l'estate scorsa, al paese, avevo intrecciato una relazione con lui.

Quando mio marito scoprì i nostri rapporti, Antonio mi propose di trasferirmi a Milano prospettandomi un lavoro onesto e una sistemazione decorosa» *Ma arrivati a Milano* «il mio uomo rivelò subito le sue intenzioni di avviarmi alla prostituzione. Mi rifiutai e allora cominciarono le botte. Mi vennero date anche strane sostanze, forse droga. Ma non so di preciso perchè allora cominciò per me una vita d'inferno. L'altra sera il mio uomo assieme a una che chiamava Gabriella, mi fece salire in auto e mi portò in un campo, non so dove. Mi proposero ancora di battere il marciapiede, mi rifiutai ancora e mi legarono con una catena. Prima mi picchiarono, poi cominciarono a scottarmi con una sigaretta accesa e a ferirmi con un coltello. Mi sentivo morire e chiesi per pietà un pò d'acqua. Quelli invece, minacciando di uccidermi con il coltello, mi costrinsero a bere dell'urina».

E' facile rilevare la tragedia di questa donna, le sevizie abbrutenti, le dolorose torture che ha subito; ma secondo noi la sua tragedia è qualcosa di ulteriore, di più profondo, è la disperazione di una donna che, costretta a una vita non voluta, con un marito geloso, un figlio avuto a soli diciassette anni, privata della propria giovinezza, crede di avere trovato in un uomo la ragione di una vita diversa, che è lei a poter scegliere in prima persona.

Per questo Anna ha abbandonato il marito, il figlio, il suo paese e, giustamente non rimpiange questa scelta; quello che invece la addolora, anche più delle torture subite, e lo si vede chiaramente nel suo racconto, è il tradimento di quello che lei continua a chiamare «il mio uomo»; il suo rimpianto non è per il suo oppressore, ma è per la speranza disillusa, per la felicità svanita.

Ieri la polizia ha fermato i due torturatori, Antonio D'Amato e Gabriella De Vittorio, lui è un ex pescatore, lei una «entraineuse». Sul giornale c'è anche la foto: lui è il tipico «bullo» di provincia, aria strafottente, vestiti a colori sgargianti, pettinatura alla Little Tony; tuttavia sul suo volto non leggiamo quelli che Pasolini chiamava « i tratti somatici privi di pietà».

In realtà ci appare un prodotto di questa società che disprezza le donne.

Forse all'ex-pescatore e alla «entraineuse» sembrava inconcepibile che questa donna si rifiutasse di fare una cosa che per tante altre è normale; abituati ormai, lui a considerare la donna un oggetto, lei a essere considerata tale, non capivano questa testardaggine, questo orgoglio. L. G.

Rivera, presidente-giocatore, rientra oggi in campo: ma l'eroe della settimana è il saronnese Tacchella

Oggi, nella partita tra il Milan e l'Athlone, giocherà di nuovo Gianni Rivera. E sbaglia Fogarty, allenatore della squadra irlandese, a sottovalutare la notizia e a liquidare l'avvenimento con un giudizio affrettato, basato su generiche notizie raccolte in malo modo tra le nebbie del nord Europa. L'errore è doppiamente grave: la prima volta perchè è pericoloso dal punto di vista tecnico sottovalutare una novità certamente significativa nella squadra avversaria; e la seconda perchè è probabile che questa partita passerà alla «storia» proprio per il rientro di Rivera.

È la prima volta, infatti che il presidente e padrone di una squadra di calcio veste braghette, calzettoni e maglia a strisce e scende in campo.

Solo qualche inguaribile maligno, certo accecato da un tifo smodato per l'altra grande squadra milanese e rimasto ancora aggrappato a quel tempo felice in cui avvampava la polemica sulla «staffetta» famosa della nazionale, può aver pensato che l'acquisto del Milan da parte di Rivera sia stato l'ultimo tentativo, riuscito, di un giocatore finito per restare in squadra; un po' come certi miliardari dei fumetti, che quando non trovano posto in albergo se lo comprano.

Niente di tutto questo, e lo diciamo senza ombra di ironia: comprare una squadra di calcio è un affare come un altro e lo si fa per denaro, tanto più quando sapientemente, con attenzione certosina, ogni lira dei lauti onorari di famosa mezz'ala è stata investita dal calciatore-manager, ormai in società con il giro dei gaudenti miliardari di padre Eligio e D'Ambrosio, e certo amico del deputato dc Carenini, fotografato a una festa del frate.

Ma non è nemmeno questa del giovane venuto su dalla gavetta e arricchito con le sue mani che compra la ditta in cui ha fatto carriera, la versione che più ci convince e che rende interessante la notizia del suo rientro in campo.

La questione che realmente mette a rumore tutti gli ambienti, da quelli, tradizionalmente legati al gioco del calcio, della Confindustria a quelle cerchie di intellettuali un po' snob che lo dileggiano per partito preso, ai sindacati, che contano senza dubbio tra i loro iscritti una gran massa di tifosi e ai partiti è ben altra: Gianni Rivera oggi darà una dimostrazione pratica di come è possibile superare pacificamente le divisioni più tradizionali, risolverà insomma senz'ombra di dubbio l'annosa questione della «ricomposizione delle mansioni».

C'è già chi trema : e non è solo il presidente della grande rivale, che si vedrebbe costretto a scendere in campo, vestito con una di quelle uniformi che vende nel suo negozio di via De Amicis, o, magari, per rispettare il destino del glorioso nome Ivanoe, ad allenarsi pazientemente nell'arte della scherma. Le conseguenze infatti della partita odierna sono destinate a ripercuotersi ben al di là dei ristretti confini dell'ambiente calcistico.

La famiglia Agnelli è in gran subbuglio: l'avvocato si sente infatti già costretto ad avvitare bulloni sulle linee della 131 e a subire le durissime regole di mobilità da lui stesso proposte.

Per garantire al fratello maggiore almeno il riposo domenicale, ad Umberto sarà delegato il compito di guidare la Juventus nella corsa allo scudetto, con al braccio la bianca fascia di capitano. Ma la più preoccupata è certo Susanna: nella sua qualità di sindaco di Porto S. Stefano, sull'Argentario, potrà scegliere tra una vasta gamma di mansioni, da netturbina a guardiana dei magazzini del pesce.

Insomma, nel pomeriggio, Gianni Rivera, darà senza volerlo uno schiaffo ai potenti: egli, infatti, è sempre stato un umile giocatore e non troverà alcunchè di diverso nel correre e palleggiare con in tasca la maggioranza del pacchetto azionario: ma per gli altri seguire il suo esempio sarà cosa ben ardua.

Pare però che Gianni sia orientato a cercare un uomo di paglia cui affidare la presidenza del Milan: a questa scelta non sono certo estranee le pressioni dei suoi colleghi capitani d'industria nè la preoccupazione che qualcuno si accorga che fuori dal mondo dorato del calcio, senza miliardi e senza beghe in tribunale, tutti i giocatori possono anche cominciare a comandare.

A noi, veri e sinceri sportivi, non resta che consolarci pensando a Franco Tacchella, Saronnese di 47 anni, che l'altro ieri ha corso per 60 ore consecutive, sotto una fitta pioggia, percorrendo in tutto più di 350 chilometri. Possiamo giurarvi che nemmeno una volta, mentre marciava e soffriva, Tacchella ha immaginato di diventare il padrone di un calzaturificio. L. B.

MILAN. Rivera torna a giocare. A quando anche Frate Eligio?

Imbrattata la lapide di Varalli

Milano, 4

I fascisti hanno imbrattato questa notte la lapide che ricorda la morte del compagno Claudio Varalli ucciso il 16 aprile scorso. La lapide si trova all'angolo tra piazza Cavour e via Turati nel punto dove Claudio fu ucciso, che è contrassegnato da un cerchio rosso ed è quasi sempre ricoperto di fiori. L'episodio ha suscitato lo sdegno dei numerosi passanti che si soffermano sul luogo. Da ricordare infine che il fascista assassino Antonio Braggion è tuttora latitante.

Cantù: due casi di salmonellosi

Cantù, 4

Due casi di salmonellosi sono stati rilevati tra i bambini che frequentano l'asilo-nido «Teresa Orsenigo Boghi». Si tratta di due piccole di 15 mesi, che però non versano in gravi condizioni.

Più grave invece un'altra bambina di 8 mesi, ricoverata per lo stesso motivo nei giorni scorsi al reparto isolamento dell'ospedale S.Anna di Como.

Erba: brucia una fabbrica

Erba, 4

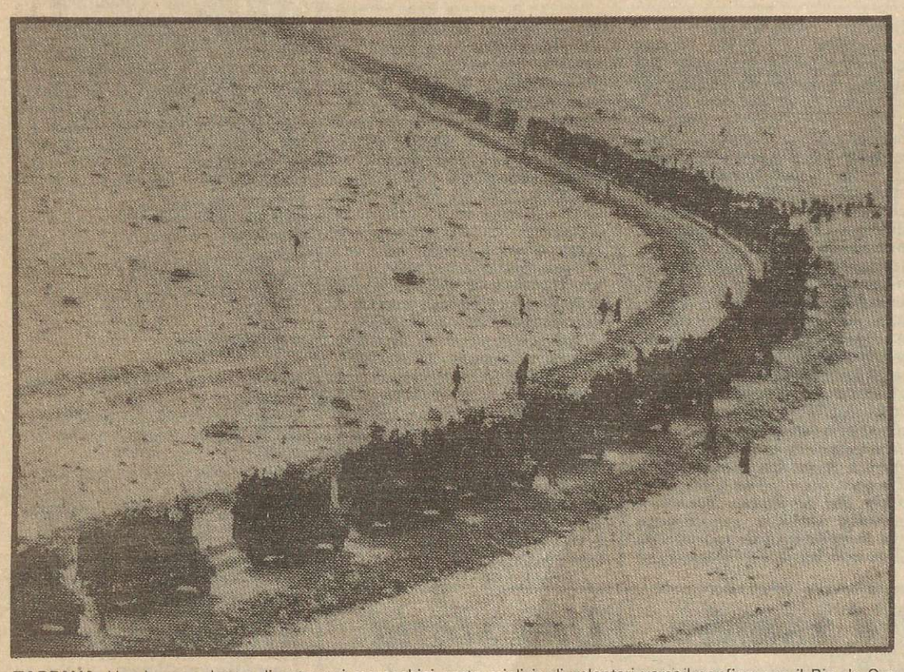
Oltre mezzo miliardo di danni ha provocato un incendio scoppiato nella stamperia tessile Tisba di Erba. Pare che il fuoco abbia avuto origine dalla fiamma di un cannello ossiacetilenico, entrata in contatto con solventi altamente infiammabili. Tutti gli operai presenti nel reparto sono riusciti a porsi in salvo; l'opera di spegnimento è durata oltre 6 ore.

È il secondo incendio che scoppia in fabbriche della Lombardia in due giorni.

DALL'ESTERO

Rinviata la marcia marocchina contro il Sahara spagnolo?

L'improvviso indurimento spagnolo attuato da Juan Carlos ha messo in difficoltà Hassan II - Fermi ancora chissà fino a quando i 350.000 volontari ammassati nelle tendopoli vicino al confine sahariano



TARFAYA. Una lunga colonna di autocarri marocchini porta migliaia di volontari versoil confine con il Rio de Oro.

Madrid, 4

Oggi dovrebbe mettersi in moto la «marcia verde» di Hassan II e di 350.000 suoi sudditi alla volta del Rio de Oro: ma tutto fa pensare che ciò non avverrà, e che i poveri 350.000 volontari ammassati nelle tendopoli create in fretta e furia a Tarfaya, vicino al confine, senza acqua, senza viveri, senza niente altro che gli incoraggiamenti del sovrano e le promesse di diventare i protagonisti di un'azione storica, dovranno restare fermi al loro posto ancora per un po'.

L'improvvisa levata di scudi di Juan Carlos, corso nel Rio de Oro il giorno dopo la sua assunzione al rango di capo dello stato, l'irrigidimento generale della diplomazia spagnola, che ha promesso il ricorso alle armi per fermare l'eventuale marcia dei marocchini, hanno sortito i loro primi effetti. Hassan II si è trovato preso in contropiede, quando già pensava di aver concluso l'accordo e di poter procedere tranquillamente all'occupazione del paese: e l'improvviso acuirsi delle minacce di guerra ha suscitato prese di posizioni prudenti anche da parte di molti paesi che finora avevano più o meno esplicitamente appoggiato il Marocco. È quindi prevedibile che tutto si fermerà e che inizierà una nuova fase di trattative tra Madrid e Rabat, in cui il prezzo chiesto dagli spagnoli sarà ovviamente più alto.

Intanto è indubbio che Juan Carlos con la sua azione ha rafforzato notevolmente il proprio prestigio all'interno dell'establishment franchista, soprattutto nell'esercito; ed è riuscito anche a spostare l'attenzione generale lontano dal letto di morte di Franco: un successo non indifferente per un personaggio che i più davano per spacciato fin dall'inizio.

Al nord del Portogallo prende l'avvio un grosso lavoro di massa per estirpare le idee reazionarie

È questa la zona del paese dove, in mezzo alla crisi e alla disperazione dei contadini, ha cercato di porre radici la destra clerico-fascista - Non una realtà omogenea, ma ricca di contraddizioni potenzialmente rivoluzionarie - Gli errori di schematismo e di paternalismo compiuti nel loro intervento dalle forze della sinistra

(*Dal nostro inviato*)

Lamego, novembre

Immensi filari di viti, a perdita d'occhio. Una produzione intensiva a livelli eccezionali, tra i più alti d'Europa.

E le cantine ancora piene del vino degli anni scorsi, invenduto, mentre migliaia di contadini sono ridotti in miseria.

Il dramma del vino di Porto è oggi il simbolo, ma è solo una parte del dramma vissuto dal nord agricolo del Portogallo, dove nella crisi e nella disperazione ha cercato di porre radici la destra clerico-fascista. In realtà il nord, con i suoi ormai famosi contadini che danno l'assalto alle sedi dei partiti di sinistra e con i suoi vescovi che organizzano comizi e crociate contro gli «anticristo», non è una realtà omogenea, come superficialmente potrebbe apparire, e tantomeno è privo di contraddizioni potenzialmente rivoluzionarie. È un discorso questo che non vale solo per la zona di antica industrializzazione che si estende a nord e a sud di Porto, ma proprio per il «profondo nord», il mondo del minifondo contadino.

Per approfondire l'analisi il nord agricolo va diviso in tre zone: il Minho (la regione di Braga, nel nord-ovest), la Valle del Douro, verso est, e il Tras-Os-Montes, a nord-est.

Paradossalmente il Minho, che si affaccia sull'atlantico, possiede una serie di porti e una discreta rete di comunicazioni e soprattutto è abbastanza industrializzato, è la regione dove l'anticomunismo è più profondo e diffuso.

È a Braga che sono state realizzate le più grandi manifestazioni di massa a favore della chiesa e le «caccie ai rossi» a colpi di forcone e di fucile.

Qui il Cds ha la sua roccaforte nella borghesia tessile e contende al Ppd l'egemonia, mentre il Ps è emarginato e il Pcp semiclandestino. La classe operaia è sopratutto edile e tessile, con una forte presenza femminile, ed è disgregata in piccole fabbriche o nel lavoro a domicilio: molto spesso si tratta di operai stagionali o che comunque conservano un campicello che coltivano appena possono.

La valle del Douro è la terra del vino di Porto. Non c'è un metro quadrato libero che non sia coltivato a vite, con una produttività cinque volte superiore a quella media italiana.

Il frazionamento della proprietà raggiunge livelli inverosimili: 90.000 «imprese» familiari, con un fondo medio di 0,2-0,3 ettari. Non c'è nessuna attività industriale, se si eslude la fabbricazione del vino. Come avviene sempre in casi di monocoltura, il destino di questa terra dipende interamente dal mercato del vino, che tra l'altro, trattandosi di un prodotto di lusso consumato principalmente all'estero, non ha sede a Porto ma a Londra e Parigi. La cattiva qualità delle ultime annate, la restrizione del mercato estero a causa della crisi economica e, soprattutto, il boicottaggio internazionale organizzato dalla Francia, hanno gettato sul lastrico l'intera valle. «*Non si sa nemmeno dove mettere il vino*», dice un compagno di Porto che ha lavorato qui come tecnico agrario. «*D'altra parte il problema non è risolvibile neanche riconvertendo la produzione: il suolo è povero e l'unica soluzione sarebbe mettersi a fare vino comune. Ma anche in questo settore c'è sovrapproduzione, l'Algeria ci fa concorrenza con i suoi prezzi più bassi e bisognerà anzi chiudere i vigneti del sud. Ora l'Urss è intervenuta comprandoci qualcosa: ci paga male, ma è meglio che niente*».

A differenza che nel Minho, qui ci sono delle buone possibilità per un intervento delle forze della sinistra.

Il Tras-Os-Montes, che si trova geologicamente a far parte della Meseta Castigliana ed è per certi aspetti più spagnolo che portoghese, è una delle regioni più arcaiche d'Europa.

Il suo isolamento (occorrono 6-7 ore di treno per fare i 200 chilometri che separano Porto da Bragança) ha mantenuto questa terra immersa nel torpore e nell'arretratezza. Nondimeno, esistono chiazze di «sviluppo» politico, ci sono alcuni villaggi nella zona di Mirandela, che alle elezioni hanno dato una maggioranza di sinistra. La cosa si spiega con la presenza di salariati agricoli in alcuni latifondi: la proprietà è infatti meno frazionata che nel resto del nord (la media è 30 ettari) e i coltivatori diretti non sono la totalità della popolazione. Due cacichi locali, antichi sostenitori di Salazar, conservano nelle loro mani il controllo sull'intera regione attraverso una struttura mafiosa di clientele. Con i finanziamenti dello stato fascista hanno costruito un complesso industriale di trasformazione (inscatolamenti, pastifici, ecc.) che sorge come una cattedrale nel deserto ed è oggi, venuti meno i provvedimenti pubblici protezionistici, in gravissima crisi, minacciando di disoccupazione centinaia di lavoratori.

Il Tras-Os-Montes è la zona di maggiore emigrazione di tutto il Portogallo, verso Lisbona, la Spagna e la Francia: nei villaggi restano spesso solo donne, vecchi e bambini. «*In compenso* - dice un compagno appena tornato da Braganca- *ci sono anche pochissimi preti: la domenica devono fare molte messe spostandosi da un paese all'altro, così non hanno il tempo di parlare con la gente e di influenzarla*». Anche la destra in questa zona fa fatica ad organizzarsi: quest'estate per trovare 1500 persone che dessero l'assalto alla sede del Mdp di Bragança Ps e Ppd hanno dovuto girare con i pulman per i villaggi mentre a Braga era bastato l'appello del vescovo per far scendere in piazza 20.000 persone.

Producendo per il mercato interno, Il Tras-Os-Montes più che al boicottaggio europeo è soggetto a quello della destra economica locale. «*I circuiti di commercializzazione sono sempre stati nelle mani dei due cacichi e dei loro intermediari, che hanno agito negli ultimi mesi, oltre che per il profitto, con chiari fini politici: fino al quinto governo, ad esempio, hanno rifiutato sistematicamente di acquistare per il macello le bestie dei contadini, proprio mentre a Lisbona si importava carne dall'estero. Se le bestie non sono vendute in un certo periodo il contadino ci perde due volte: primo perchè il prezzo scende, secondo perchè bisogna continuare a dare loro da mangiare. Ora con il sesto governo, gli intermediari hanno allentato un po' la stretta e pagano con più puntualità: ma è pura demagogia e non potrà durare a lungo*».

PESCATORI. Donne di Nazarè *(Foto Bellini, Agenzia stampa Dfp)*

Di fronte a questa realtà articolata e a suo modo dinamica che è il nord agricolo, le forze progressiste e rivoluzionarie portoghesi hanno troppo spesso adottato atteggiamenti schematici e paternalisti. Gli elicotteri del Mfa che nei mesi scorsi solcavano i cieli del Tras-os-Montes per andare a dinamizzare i contadini sono in fondo il simbolo di una rivoluzione calata dall'alto sulla testa delle masse. Sono gli stessi compagni che hanno dato vita alle esperienze della quinta divisione a riconoscere oggi i loro errori e a dichiararsi pronti a ricominciare con più umiltà. e con una maggiore aderenza alla realtà.

Anche qui, comunque, non bisogna generalizzare: non tutti hanno commesso gli stessi errori, non tutti hanno fatto solo errori.

Il Pcp, almeno all'inizio, ha prodotto guasti di gran lunga superiori alle sue esigue dimensioni. Nel Mihno, subito dopo il 25 aprile, ha contribuito, con la sua politica di pace sociale, a indirizzare consistenti settori operai e contadini verso il Ps, che aveva allora nel nord, allo scopo di conquistarsi una base di massa, una linea di sinistra. Sono poi noti i piccoli colpi si mano effettuati nei municipi subito dopo la caduta del fascismo, quando i contadini, dalla sera alla mattina, si trovarono di fronte a nuovi sindaci e governatori quasi fosse intervenuto un normale avvicendamento deciso a Lisbona dal ministero dell'Amministrazione interna. Il Pcp usò allora la sola vertenza di non presentarsi come tale e di operare atttraverso il Mdp, che nel nord ha una struttura tradizionalmente interclassista e una linea estremamente confusa e opportunista.

Gli uomini del Mdp che sono riusciti a mantenersi fino a oggi all'interno dei municipi sono del resto spesso avvocati e liberi professionisti, veri e propri «notabili di sinistra», che hanno una ben scarsa percezione dei sentimenti e dei bisogni delle masse contadine. D'altra parte, poichè queste ultime vedono la politica nazionale attraverso quella locale, il formarsi di un orientamento anticomunista a livello generale diventa comprensibile.

L'altro asse su cui si è sviluppato l'intervento del Pcp è stato la creazione di leghe d piccoli contadini e di cooperative L'adozione di politiche clientelari ai limiti dell'elettoralismo ha alienato al Pcp praticamente tutti i consensi iniziali con il risultato che gran parte delle leghe e delle cooperative sono oggi controllate dalla destra. Dopo la disfatta di luglio e agosto, che lo ha costretto di fatto alla clandestinità, il Pcp comincia ora gradualmente a riaprire le sue sedi: l'anticomunismo contadino si è un po' attenuato ma il processo di autocritica è troppo indietro e la terra troppo bruciata perchè il Pcp possa sperare di ottenere nel nord risultati di rilievo.

Più ricca e interessante è senza dubbio l'esperienza della quinta divisione e quella, per certi aspetti analoga, degli studenti inviati al nord in servizio civile, sostitutivo di quello militare. Se da una parte si sono commessi gravi peccati di ingenuità e di illuminismo pagati del resto molto cari, dall'altra si è per lo meno agitata la parola d'ordine del controllo della produzione, della distribuzione e dei prezzi e quella dei consigli di villaggio. Oggi alcuni dei consigli che sono sopravvissuti sono controllati dai carichi ma altri sono avviati a diventare, con un aiuto iniziale dall'esterno, veri organismi di potere popolare.

«*Il problema di chi voglia iniziare ora un intervento tra i contadini* - dice un compagno di Porto -*Non è l'obiettivo da rivendicare.*

Prima di andare in giro per le campagne a parlare della necessità di unirsi in cooperative e di lottare per la nazionalizzazione della commercializzazione, per la riduzione dei prezzi dei concimi e dei trattori, e per l'ampliamento del credito [cose su cui tutta la sinistra è d'accordo], bisogna che qualsiasi militante rivoluzionario si armi di pazienza e abbandoni l'illusione di ottenere risultati a breve termine, soprattutto risultati «partidari». I due vizi di fondo che hanno caratterizzato l'intervento della sinistra fino a ieri sono stati infatti la strumentalizzazione settaria e l'incomprensione dei tempi reali di maturazione delle masse contadine. Nessuno ha mai avuto la possibilità o la volontà di fermarsi a lungo nelle campagne, di studiare a fondo le specificità della zona in cui si opera e di andare dai contadini parlando la loro lingua e con un atteggiamento corretto. Ci sono però casi significativi di segno diverso: in un ospedale dell'interno, ad esempio, un gruppo di giovani medici democratici, dopo un paziente lavoro di mesi, è riuscito ad allontanare il primario barone e a porre le strutture sanitarie al servizio delle esigenze popolari.

Occorre conquistare la fiducia della gente. Quando il quinto governo ha abolito la mezzadria, i compagni del Pcp sono corsi nelle campagne ad avvertire i contadini: ma questi non ci hanno creduto, hanno pensato alla solita trovata dei comunisti, e, anche per la loro tradizionale sfiducia nella legge, hanno preferito continuare con i rapporti consuetudinari di sfruttamento. E poi, importantissimo, bisogna vincere la tentazione di presentarsi come partito e pretendere di conquistare per questo solo fatto una funzione dirigente. Bisogna avere l'umiltà di presentarsi come associazioni, come gruppi di alfabetizzazione, come «medici scalzi», ecc. E imparare a coinvolgere le masse in tutto ciò che riguarda il loro destino.

Sono principi elementari, ma noi li abbiamo imparati a nostre spese».

Alessandro Fugnoli

Sospese in Portogallo esercitazioni golpiste

(*Dal nostro inviato*)

Lisbona, 4

Secondo fonti militari definite «assolutamente degne di fede» le manovre di truppe previste per la fine di questa settimana in tutto il Portogallo sono state rinviate *Sine Die*. Da queste manovre, secondo una denuncia formulata dalla Commissione di vigilanza rivoluzionaria delle forze armate e dai Suv, avrebbe dovuto prendere il via un vero e proprio colpo di stato concordato tra la Nato e i settori reazionari dell'esercito e dell'aviazione portoghese, con una ritirata iniziale di truppe verso il nord e una successiva marcia su Lisbona.

Il rinvio delle esercitazioni, avvenuto in seguito a una forte mobilitazione in tal senso di tutta la sinistra dentro e fuori le caserme, costituisce una parziale ammissione ufficiosa della fondatezza della denuncia della trama golpista. Smascherati, gli autori del complotto avrebbero dunque ritenuto insufficienti le forze per portare avanti il loro piano alla luce del sole e si sarebbero ritirati in attesa di un momento più propizio. Sulla decisione di sospendere le manovre hanno pesato senza dubbio le contraddizioni esistenti all'interno del Consiglio della Rivoluzione: oltre all'implicita presa di posizione della marina, che aveva già annunciato controesercitazioni per tentare di neutralizzare la destra, anche Otelo ha dichiarato, attraverso un comunicato del Copcon, che le manovre militari in questa fase così agitata sono sicuramente inopportune, mentre Fabiao ha preferito trincerarsi dietro il silenzio, agendo però nella stessa direzione di Otelo.

La situazione torna così a un punto di stallo. Il governo ha chiesto nuovamente una riunione congiunta con il Consiglio della rivoluzione per esaminare gli eterni problemi della disciplina che non si riesce a imporre al paese e dell'Ami che non si riesce a mettere in piedi. Il Governo ha dichiarato di essere stanco di studiare e varare leggi senza che nessuno le rispetti e le faccia funzionare. In particolare, il comunicato del consiglio dei ministri parla della necessità improrogabile di garantire l'applicazione rigorosa della legge sulle armi, che prevede pene durissime per i civili detentori di materiale bellico...

Pinheiro de Azevedo cerca intanto di ottenere un pò di appoggio per sè e per il suo governo con una tournee di comizi in tutto il paese, cominciando oggi da Faro, la capitale dell'Algarve che è stata nei giorni scorsi teatro di una forte mobilitazione di massa contro l'allontanamento del governatore della regione, un progressista, deciso dal ministero degli interni. **A. F.**

Angola: prosegue la battaglia

Luanda, 4

L'11 novembre è ormai vicinissimo, e il Mpla, l'unica forza popolare di liberazione del popolo angolano, si prepara a proclamare l'indipendenza del paese. Questa scadenza, che avrebbe dovuto verificarsi in un clima di vittoria e di festa nazionale, vedrà invece l'Angola ancora sconvolta dalla guerra. La minaccia delle forze reazionarie è sempre molto pensante; il Mpla combatte durissimamente per mantenere il controllo della capitale Luanda e della maggior parte del territorio.

Negli ultimissimi giorni l'iniziativa militate del Mpla è tornata a farsi sentire. È un momento importante, dopo che era sembrato che la pressione dei «movimenti di liberazione» fantocci, delle truppe sudafricane, di quelle zairesi, dei fascisti portoghesi dell'Elp, avesse costretto i rivoluzionari sulla difensiva.

Le forze armate del Mpla hanno sferrato un attacco a nord di Luanda contro posizioni di grossa importanza strategica tenute da reparti mercenari. L'attacco ha consentito di recuperare il controllo sulla città di Samba Caju, dalla quale è possibile sorvegliare i movimenti che avvengono sulla strada attraverso la quale il regime reazionario dello Zaire rifornisce di armi i mercenari.

L'offensiva del Mpla ha permesso inoltre di entrare in possesso di una grande quantità di materiale bellico, abbandonato precipitosamente dai mercenari (zairesi e portoghesi dell'Elp).

Il fronte sud è sempre quello più pericoloso per le forze popolari angolane. È da questa parte che proviene la minaccia più consistente, concretizzatasi nei giorni scorsi nell'avanzata dei reparti sudafricani e di quelli dell'Elp portoghese. Intorno a Benguela e Lobito infuria la battaglia. Alcune notizie avevano già date per conquistate dalle forze reazionarie queste due località. Le forze armate di liberazione e la popolazione in armi vi stanno invece opponendo una dura ed efficace resistenza.

È il lavoro di mobilitazione della popolazione l'elemento decisivo per il Mpla. Questa guerra questa aggressione imperialista e neocolonialista che fino all'ultimo vorrebbe impedire l'indipendenza di questo paese africano che si trova in una posizione-chiave nel continente, si deciderà sul piano del coinvolgimento delle grandi masse di angolani nella resistenza nei combattimenti È la carta che solo il Mpla può giocare, che sta giocando con un enorme sforzo di organizzazione.

INGHILTERRA
5 operai uccisi

Londra, 4

Ennesimo «incidente» mortale sul lavoro, questa volta in Inghilterra, dove hanno trovato la morte cinque operai e altri dodici sono rimasti gravemente feriti nell'esplosione di un altoformo. L'incidente è avvenuto nelle prime ore di stamene nell'acciaieria Appleby-Frodingham, nella provincia del South Humberside.

La Giunta del Cono sud con il Mpla

Roma, 4

La Giunta di coordinamento rivoluzionaria del Cono sud (Mln uruguayano, Mir cileno, Eln boliviano, Erp argentino) esprime il suo totale appoggio alla lotta del popolo angolano in questi momenti decisivi per la sua definitiva liberazione. La Giunta riconosce nel Mpla il legittimo rappresentante degli interessi del popolo angolano e l'unica direzione politica e militare delle forze che combattono l'imperialismo e il neocolonialismo in Angola. La Giunta ripudia le truppe mercenarie e le organizzazioni-fantoccio del Fnla e dell'Unita al servizio dell'imperialismo yankee e in collaborazione con i regimi reazionari europei e i regimi fantoccio africani e latinoamericani, in particolare la dittatura militare brasiliana e il regime razzista del Sudafrica. La Giunta chiama tutti i rivoluzionari e tutte le forze democratiche dell'America Latina e del mondo a mobilitarsi attivamente per evitare qualsiasi manovra delle forze reazionarie che tenda ad ostacolare il processo di indipendenza totale dell'Angola a partire dall'11 novembre prossimo.

Tutto il potere al Mpla!

La vittoria è certa!

Schlesinger

SEGUE DA PAG. 1

Ma non c'è dubbio che in questa fase per Washington era più conveniente buttare a mare Schlesinger che non Kissinger, anche per non trovarsi d'un tratto a dover reinventare una politica estera bene o male collaudata da diversi anni, una politica che ha dimostrato sì di non portare buoni frutti sempre [vedi Vietnam], ma che allo stesso tempo ha garantito agli Usa la fedeltà e il docile asservimento degli alleati europei, che hanno abbandonato del tutto i loro piani di autonomia e di concorrenzialità coltivati fino alla prima metà degli anni sessanta. Al di là degli spunti personali, elettoralistici e di altra natura che possono aver dato a Ford l'occasione per un intervento così drastico, resta il fatto che i capofila dell'imperialismo hanno operato una scelta oculata, tagliando [almeno in modo formale] uno dei corni della contraddizione che rischiava di paralizzare la loro politica estera.

La violenza dei giovani e la morte di Pasolini

SEGUE DA PAG. 1

dominante è la violenza morale di chi usufruisce della prostituzione, femminile o maschile che sia. Violenza proletaria è quella che si indirizza contro il nemico di classe in nome di ideali e di interessi collettivi. La violenza di Giuseppe Pelosi è una violenza esercitata in nome del facile guadagno individuale o, al limite, del raptus *provocato dalla sessuofobia borghese.*

A costo di essere accusato di classismo rozzo e demodè, resto del tutto refrattario ai discorsi involuti e devianti che giungono da quanti vedono in Pasolini non una vittima di questa società, ma addirittura un «martire» che ha sacrificato sè stesso per metterci in guardia dai pericoli che corriamo.

A questi signori ora non pare vero di poter utilizzare l'omicidio di Ostia. Un omicidio terribilmente violento, per giunta compiuto da un giovane, un diciassettenne che - dicono le cronache - non aveva voglia nè di lavorare nè di studiare; e, addirittura, di un giovane di borgata. Che si cerca di meglio? Ci sono tutti gli ingredienti per portare avanti una bella campagna contro i giovani, questi giovani che sotto le elezioni vanno magari un po' adulati ma che stanno proprio sui coglioni a tutta la classe dominante. E non è un fatto soltanto italiano: anche in Francia, anche negli altri paesi capitalistici è in corso un'accanita campagna anti-giovani, dipinti come fannulloni, abulici, disordinati, inconcludenti e, infine, violenti. Insomma una generazione da mettere a posto con le cattive visto che le «buone» dal 1968 non sono più credute tali e dopo il 1973, per via della crisi, non sono neanche più proponibili.

Ecco scattare con la consueta prontezza i crociatini di Comunione e Liberazione che, in un loro comunicato, citano Pasolini parlando di «violenza non solo di fascisti ma anche allo stesso modo e con la stessa coscienza di proletari e di sottoproletari che magari hanno votato comunista il 15 giugno». Ed ecco Antonello Trombadori, tutto fiero delle calunnie gettate a piene mani contro i «teppisti rossi» e cioè contro la grande manifestazione internazionalista del 27 settembre, balzare con felina agilità sulla stessa carrozza dei cattolici integralisti dichiarando che «Pasolini è stato colpito da quella stessa violenza che prima di ogni altro, coraggiosamente aveva definito unificante, al di là delle barriere di classe, ideologiche e politiche, di tutto ciò che nell'attuale società italiana è sinonimo di barbarie... il fascismo degli anni '70 è più buio, più atroce, più disperatamente criminale di quello che abbiamo già conosciuto poichè la sua aggressione è di volta in volta diversa e persino inconsapevolmente attiva su opposte sponde». *Ci siamo, o poco ci manca: sta a vedere che Giuseppe Pelosi te lo fanno diventare un militante* ad honorem *della sinistra rivoluzionaria, opposta estremista del fascismo e, anzi, inconsapevolmente fascista...*

Chi parte dall'omicidio di Ostia per dare il via ad una nuova crociata contro la violenza, in realtà non ce l'ha con la criminalità più o meno protetta dal braccio della legge. Ce l'ha invece con la violenza di chi occupa le case, di chi riporta in fabbrica gli operai licenziati e invade gli uffici dei dirigenti, di chi non permette alla scuola di funzionare fino in fondo come strumento di selezione e di indottrinamento borghesi, di chi si oppone coraggiosamente alla teppa fascista impedendogli di ripetere le imprese del '22.

Non ha importanza se i vari «oracoli», come già lo stesso Pasolini, abbiano o no coscienza di quanto dicono e scrivono. Non ha importanza se sono effettivamente spinti da sentimenti deamicisiani oppure da intenti loschi; quel che conta è il risultato che essi potrebbero raggiungere.

Troppi oggi si dicono antifascisti o addirittura comunisti. Non c'è quasi più chi non si dichiari «uomo di sinistra». E' un segno dei tempi, si dirà; è un segno della forza del movimento operaio. Sì questo è vero ma è vero anche che nel generale spostamento di persone e di idee, si producono fenomeni nuovi e non sempre facili da decifrare. Tra i presunti comunisti ci sono molti anticomunisti, tra i presunti intellettuali di sinistra ce ne sono molti che sono più parenti di un Cèline che non di un Brecht.

La pietà umana per un onesto uomo assassinato e per un giovane assassino già segnato dalla vita, è un sentimento che rende solo più penoso e imbarazzante un dovere.

Giunta militare in Bangladesh?

Nuova Delhi, 4

Nella capitale del Bangladesh, Dacca, sarebbero in corso negoziati fra le varie correnti dell'esercito dopo l'arresto, avvenuto ieri, dei giovani ufficiali autori del colpo di stato del 15 agosto. L'arresto di questi ufficiali che, due mesi e mezzo fa, eliminarono lo sceicco Mujibur Rahman, sarebbe avvenuto senza spargimento di sangue.

Sembra che Ahmed, che prese in agosto il posto di Rahman, sia sempre capo dello stato. Questo secondo alcune voci. Secondo altre, invece, Amhed sarebbe ridotto a figura puramente rappresentativa e in Bangladesh si sarebbe insediata al potere una giunta militare. I negoziati in corso a Dacca verterebbero, a quanto si sa, sul mantenimento in carica o sull'allontanamento del capo dello stato.

Le informazioni frammentarie che sono finora trapelate da Dacca non permettono di sapere se i generali che hanno fatto arrestare ieri gli ufficiali controllano completamente la situazione. Comunque, la mancanza di informazioni dirette dalla capitale rafforza l'impressione che gli avvenimenti di ieri non si siano ancora conclusi. L'aeroporto di Dacca è oggi ancora chiuso al traffico, mentre le telecomunicazioni tra Dacca e il resto del mondo sono sempre interrotte. Praticamente le uniche notizie da Dacca si hanno attraverso quei diplomatici di Nuova Delhi che riescono a mettersi in contatto con le rispettive ambasciate a Dacca. Secondo costoro, la situazione nellla capitale del Bangladesh, pattugliata da unità dell'esercito è oggi calma.

Secondo il giornale indiano in lingua inglese «The statesman» che cita le informazioni pervenute a Calcutta, domenica sera di sono avuti incidenti tra militari e studenti dell'università di Dacca.